

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

---

## 252<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 8 OTTOBRE 2002

(Pomeridiana)

---

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,  
indi del vice presidente SALVI

#### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-XV

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-59

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)* . . . . . 61-69

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 71-98



## INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		SODANO Tommaso ( <i>Misto-RC</i> ) . . . . .	Pag. 17
		MARINO ( <i>Misto-Com</i> ) . . . . .	19
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		RIPAMONTI ( <i>Verdi-U</i> ) . . . . .	22
		MICHELINI ( <i>Aut</i> ) . . . . .	23
<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	Pag. 1	FRANCO Paolo ( <i>LP</i> ) . . . . .	24
		CAMBURSANO ( <i>Mar-DL-U</i> ) . . . . .	25, 27
		CADDEO ( <i>DS-U</i> ) . . . . .	27
		CURTO ( <i>AN</i> ) . . . . .	29
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> . . . . .	2		
<b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>		<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
PRESIDENTE . . . . .	2	<b>Discussione e approvazione:</b>	
<b>INTERPELLANZE</b>		<b>(1686) Conversione in legge del decreto-legge 4 settembre 2002, n. 193, recante misure urgenti in materia di servizi pubblici:</b>	
<b>Per lo svolgimento:</b>		BASTIANONI ( <i>Mar-DL-U</i> ) . . . . .	32
PRESIDENTE . . . . .	2	IERVOLINO ( <i>UDC:CCD-CDU-DE</i> ) . . . . .	34, 55, 56
PERUZZOTTI ( <i>LP</i> ) . . . . .	2	DEBENEDETTI ( <i>DS-U</i> ) . . . . .	36
<b>SULL'ORDINE DEI LAVORI</b>		MALENTACCHI ( <i>Misto-RC</i> ) . . . . .	39, 43, 45 e <i>passim</i>
PRESIDENTE . . . . .	3	MUGNAI ( <i>AN</i> ), <i>f.f. relatore</i> . . . . .	41, 45
PONTONE ( <i>AN</i> ) . . . . .	3	DELL'ELCE, <i>sottosegretario di Stato per le attività produttive</i> . . . . .	42, 45
<b>DOCUMENTI</b>		CHIUSOLI ( <i>DS-U</i> ) . . . . .	42, 53
<b>Seguito della discussione:</b>		COVIELLO ( <i>Mar-DL-U</i> ) . . . . .	44, 46, 49 e <i>passim</i>
<b>(Doc. LVII, n. 2-bis) Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006 (Relazione orale)</b>		TOIA ( <i>Mar-DL-U</i> ) . . . . .	47
<b>Approvazione della proposta di risoluzione n. 1:</b>		GARRAFFA ( <i>DS-U</i> ) . . . . .	48, 49, 56
GRILLOTTI ( <i>AN</i> ), <i>relatore</i> . . . . .	3	MONTI ( <i>LP</i> ) . . . . .	51
MORANDO ( <i>DS-U</i> ), <i>relatore di minoranza</i> . . . . .	6	MARINO ( <i>Misto-Com</i> ) . . . . .	56
BALDASSARRI, <i>vice ministro dell'economia e delle finanze</i> . . . . .	9, 10, 15 e <i>passim</i>	Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . . . . .	45, 47, 49 e <i>passim</i>
		Verifiche del numero legale . . . . .	46, 48
		<b>Discussione:</b>	
		<b>(1517) Deputato RUSSO Antonio. – Disposizioni in materia di incompatibilità dei consiglieri regionali (Approvato dalla Camera dei deputati):</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	57, 58
		VILLONE ( <i>DS-U</i> ) . . . . .	58

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.*

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE  
DI MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 2002 . . . Pag. 58***ALLEGATO A***DOCUMENTO LVII, N. 2-BIS:**

Proposta di risoluzione . . . . . 61

**DISEGNO DI LEGGE N. 1686:**

Articolo 1 del disegno di legge di conversione . . . . . 62

**Decreto-legge 4 settembre 2002, n. 193:**

Articolo 1 ed emendamenti . . . . . 62

Articolo 2 . . . . . 69

*ALLEGATO B***INTERVENTI**

Relazione del senatore Pontone sul disegno di legge n. 1686 . . . . . 71

**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET-  
TUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA Pag. 74****DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione . . . . . 84

Assegnazione . . . . . 84

**GOVERNO**

Trasmissione di documenti . . . . . 84

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . 58

Interpellanze . . . . . 85

Interrogazioni . . . . . 85

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . . . . 97

*ERRATA CORRIGE* . . . . . 98

## **RESOCONTO SOMMARIO**

### **Presidenza del vice presidente FISICHELLA**

*La seduta inizia alle ore 16,31.*

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 3 ottobre.

### **Comunicazioni all'Assemblea**

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

### **Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. Comunica che il prossimo giovedì 10 ottobre alle ore 15,30 avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata alla presenza del ministro delle attività produttive Marzano sulla situazione della Fiat.

### **Per lo svolgimento di un'interpellanza**

PERUZZOTTI (*LP*). Sollecita la risposta da parte del Ministro dell'interno all'interpellanza 2-00247 sulla notizia riguardante la presenza di un rilevante numero di combattenti islamici finanziati da Bin Laden sul territorio nazionale.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà la risposta da parte del Ministro dell'interno.

### Sull'ordine dei lavori

PONTONE (AN). Deposita la relazione al disegno di legge n. 1686, di conversione in legge del decreto-legge 4 settembre 2002, n. 193. (v. *Allegato B*).

#### Seguito della discussione del documento:

**(Doc. LVII, n. 2-bis) Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006 (Relazione orale)**

#### Approvazione della proposta di risoluzione n. 1.

PRESIDENTE. Stante l'assenza dei restanti senatori iscritti a parlare, dichiara chiusa la discussione, che ha avuto inizio nella seduta antimeridiana.

GRILLOTTI, *relatore*. La revisione dei dati macroeconomici e di finanza pubblica non mette in discussione l'impostazione delle scelte di politica economica operate dal Governo e recentemente ribadite nella manovra finanziaria per il 2003, in particolare per quanto riguarda gli interventi sulla fiscalità generale, volti a sollecitare i consumi, e le agevolazioni alle imprese secondo criteri non assistenziali. In tale logica sono da intendersi le misure a favore del Meridione, dirette a stimolare lo spirito imprenditoriale, e le riduzioni delle imposte riguardanti in particolare le fasce medio-basse, preferibili sia ai finanziamenti a fondo perduto alle imprese del Sud propri del centrosinistra sia ad eventuali aumenti generalizzati degli stipendi. Respinge peraltro le critiche rivolte dall'opposizione secondo cui si sarebbe operata una vera e propria decurtazione dei trasferimenti alle Regioni, trattandosi di tagli inevitabili equamente ripartiti.

MORANDO, *relatore di minoranza*. Nel rilevare come nel corso del dibattito e nella proposta di risoluzione della maggioranza sia rimasta ineluttabile la richiesta di precisare l'entità della manovra correttiva, ribadisce che i dati relativi agli obiettivi programmatici sono tutti peggiori di quelli tendenziali del bilancio a legislazione vigente, il che fa presumere che il Governo preveda in realtà una manovra di entità molto maggiore di quella prospettata nel disegno di legge finanziaria presentato nei giorni scorsi in Parlamento. Comunque, dagli stessi dati, ad esempio dal confronto tra l'avanzo primario del 2001 e quello dell'anno in corso, emerge che dovrebbe essere almeno ridimensionata la polemica sul presunto «buco» nei conti pubblici ereditati dal Governo Berlusconi, pur riconoscendo che allo

stesso non può essere attribuito l'andamento negativo dell'economia, connesso alla situazione internazionale, che già prima dell'11 settembre 2001 dava segni di grande difficoltà, se non di passaggio ad una fase recessiva. Non si può ritenere che le aspettative alimentate da finto ottimismo rappresentino il punto di partenza per il rilancio dell'economia, ma occorre partire dalla chiarezza dei conti pubblici ed eventualmente anche da un corretto adeguamento della normativa di bilancio, che non può essere realizzato attraverso il decreto-legge che autorizza il Ministero dell'economia a sospendere l'effetto delle leggi di spesa se prive delle relative risorse. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U, Mar-DL-U e Misto-SDI).*

PRESIDENTE. Invita il Vice Ministro dell'economia e delle finanze a pronunciarsi nella replica anche sulla proposta di risoluzione n. 1, presentata dai senatori Schifani, Nania, D'Onofrio e Moro. *(v. Allegato A).*

BALDASSARRI, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Le osservazioni critiche formulate dal senatore Morando, cui va riconosciuta pacatezza di toni e correttezza per avere ricordato che anche un Governo del centrosinistra aveva ommesso di indicare l'entità della manovra correttiva nella Nota di aggiornamento al DPEF, si basano sull'erronea attribuzione al Governo di previsioni macroeconomiche infondate e sul conseguente mancato controllo del quadro di finanza pubblica. Alle tre scadenze istituzionali di luglio, settembre e novembre, il Governo ha presentato puntualmente le sue valutazioni al Parlamento e all'Unione europea sulla base dei dati previsionali forniti dagli istituti nazionali ed internazionali a ciò preposti. Inoltre, l'oscillazione del dato relativo alla crescita tra il 2,3 e l'1,2 per cento contenuta nel Patto di stabilità dello scorso novembre ricalcava, semmai con una maggiore prudenza, quella presentata dagli altri Paesi europei, in quanto nessuna delle previsioni di organismi internazionali quali l'OCSE o il FMI o della stessa UE assumeva l'ulteriore rallentamento dell'economia statunitense; e l'obiettivo di crescita indicato nel DPEF dello scorso luglio, già inferiore alla media europea, è stato ulteriormente rivisto in considerazione della riduzione degli interscambi con la Germania, il principale *partner* italiano, nonché per la crisi del settore delle automobili e per l'incidenza negativa degli scioperi. Pertanto, non si può parlare di errori o di ritardi da parte del Governo, se non per volontà polemica e per alimentare ulteriormente il clima di sfiducia. E' inoltre infondata la critica relativa alla riduzione delle risorse destinate al Mezzogiorno; al riguardo, l'aspetto problematico attiene non all'assenza di risorse disponibili, bensì alla scarsa capacità di spesa e alla realizzabilità di progetti concreti; con l'intervento del Governo sul piano triennale di due grandi aziende pubbliche, le Ferrovie dello Stato e l'ANAS, si sta tuttavia imprimendo un'inversione di tendenza proprio per dare priorità al Sud, in un'ottica di sviluppo e di solidarietà che considera l'importanza del risanamento dei conti pubblici, ma assume in modo ragionevole e non ottuso gli obiettivi del Patto di stabilità europeo. *(Applausi dai Gruppi*

*FI, AN, UDC:CCD-CDU-DE e LP. Commenti dai Gruppi DS-U e Misto-RC).*

PRESIDENTE. Passa alla votazione della proposta di risoluzione n. 1.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Il documento del Governo registra il fallimento dei dati economici su cui è stato siglato il Patto per l'Italia e prende atto della negativa situazione economica, vista la stagnazione negli Stati Uniti e l'incapacità delle economie europee di sostituirsi a quella americana nell'azione di traino della domanda mondiale. Il Governo, non considerando tale situazione il frutto della crisi del processo di globalizzazione, insiste sulle politiche liberiste, sulle privatizzazioni, sulla penalizzazione dei redditi dei lavoratori attraverso un rinnovo dei contratti basato sull'inflazione programmata e non su quella reale, sul collegamento tra zone omogenee ed economicamente forti a scapito degli interessi del Mezzogiorno. Al contrario, l'Italia e l'Europa necessitano di una politica economica profondamente diversa, che in primo luogo abbandoni il Patto di stabilità, ispirato ad una logica iperliberista e ormai inutile, per realizzare una forte politica sociale rispettosa dei diritti di cittadini. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC e del senatore Gruosso. Congratulazioni*).

MARINO (*Misto-Com*). Pur essendo apprezzabile il maggiore realismo della Nota di aggiornamento del DPEF, con essa il Governo non ha inteso rivedere la propria politica economica, ribadita anche con la recente legge finanziaria, che non consentirà il riallineamento del bilancio in quanto imperniata su politiche sociali controproducenti e su misure di politica economica insufficienti rispetto al necessario rilancio delle aree depresse e del Mezzogiorno. L'unico risultato positivo di questi mesi, cioè la crescita dell'occupazione, è conseguenza delle misure adottate dai Governi di centrosinistra, in particolare il credito di imposta per le assunzioni a tempo indeterminato e gli investimenti nel Mezzogiorno, misure che l'attuale Esecutivo ha azzerato invece di preoccuparsi di abrogare la Tremonti-bis, che ha appesantito i conti pubblici senza apportare benefici all'economia. Anche la proclamata riduzione delle imposte è più apparente che reale, sia perché si realizza attraverso la riduzione dei servizi sociali, sia perché compensa solo in parte la riduzione dell'1 per cento dell'IRPEF prevista dalla finanziaria del 2001 e immediatamente abrogata dall'attuale Governo. Il voto contrario è quindi motivato sia dalla complessiva inadeguatezza della politica economica, sia dall'evidente mancato rispetto delle promesse elettorali a favore del Mezzogiorno.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Il Parlamento non è nella condizione di valutare gli obiettivi programmatici del DPEF, in quanto nel documento in esame non vengono valutati gli effetti che il mutato quadro macroeconomico avrà sul bilancio tendenziale. Circa la politica nei confronti del Mezzogiorno, ritiene che il superamento dell'assistenzialismo auspicato dal re-

latore sarebbe perseguito più efficacemente da incentivi di carattere automatico quali quelli introdotti dai Governi di centrosinistra, piuttosto che da misure che ripropongono l'intermediazione politica. Suscita inoltre dubbi la legge finanziaria per il 2003, le cui entrate derivano prevalentemente da misure *una tantum*, in particolare da un concordato fiscale che probabilmente si tramuterà in un condono nel corso del dibattito parlamentare. Attraverso queste misure il Governo rinvia il necessario risanamento strutturale dei conti pubblici e rallenta la crescita e lo sviluppo del Paese. (*Applausi dal Gruppo Verdi-U*).

MICHELINI (*Aut*). Ribadisce il dissenso alla Nota di aggiornamento, che smentisce uno degli inderogabili adempimenti previsti dal DPEF, cioè il contenimento in 32 miliardi di euro del saldo netto da finanziare, che invece è aumentato ad oltre 48 miliardi in ragione dell'andamento delle spese correnti. Ciò dimostra che il Governo non è in grado di controllare e ridurre la spesa pubblica, ma anzi contribuisce ad una sua espansione fuori controllo. (*Applausi dei senatori Betta e Peterlini*).

FRANCO Paolo (*LP*). Annuncia il voto favorevole alla Nota di aggiornamento, che sostiene una politica tesa allo sviluppo e alla riforma della struttura amministrativa e della contabilità pubblica, rilevando l'artificialità delle valutazioni negative dell'opposizione. (*Applausi dal Gruppo LP*).

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Una seria verifica sui conti pubblici e sui rapporti tra la finanza statale e quella degli enti locali è richiesta dalle forze sociali e dalle più autorevoli istituzioni internazionali e nazionali. Nonostante ciò il Governo, pur prendendo atto dell'illusorietà delle previsioni formulate e della gravità della situazione, non rivede criticamente le scelte di politica economica, né appronta le necessarie soluzioni. Continua a sperare in una crescita economica più alta rispetto a quella prevenibile e sovrastima gli effetti degli sgravi fiscali e dell'avvio delle opere pubbliche sull'incremento dei consumi interni. Pertanto, la manovra correttiva prevista per l'anno prossimo sarà appena sufficiente per centrare l'obiettivo dell'1,5 per cento del rapporto tra indebitamento e PIL, ma non consentirà i previsti sgravi fiscali, cosicché il Governo dovrà ricorrere ad altre misure *una tantum* quali cartolarizzazioni e condoni. È inoltre preoccupante che, dopo molti anni di riduzione, aumenti il debito pubblico, il che determina nei confronti del Ministro dell'economia un clima di totale sfiducia nel Paese, in sede di Unione europea e persino all'interno della maggioranza parlamentare; visti i disastrosi risultati della sua politica economica, il ministro Tremonti dovrebbe avere il coraggio di tornare in televisione per spiegare chiaramente ai cittadini la situazione della finanza pubblica. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni*).

CADDEO (DS-U). Il dibattito ha consentito di formulare un quadro realistico della grave situazione dell'economia italiana e delle responsabilità dell'attuale Governo, che ha sbagliato tutte le previsioni ed operato scelte errate o inefficaci come la riproposizione della legge Tremonti e i provvedimenti contro il sommerso e per il rientro dei capitali. Restano numerose incertezze per quanto riguarda gli andamenti futuri, anche perché non sono stati chiariti gli effetti della manovra sul bilancio tendenziale: ancora una volta, il Governo rinuncia a previsioni realistiche per poter giustificare ulteriori aumenti delle spese, con conseguente incremento del *deficit* che, aggravato dall'effetto trascinarsi di provvedimenti adottati nel primo anno della legislatura, come ad esempio la soppressione della tassa sulle successioni, renderà inevitabile nel 2003 una manovra *bis*. Ricordato che le contestazioni alla politica del Governo nei confronti del Mezzogiorno non vengono solo dalle opposizioni parlamentari, ma anche dalle parti sociali e da tutte le categorie produttive, annuncia il voto contrario dei Democratici di sinistra. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

CURTO (AN). I rilievi e le critiche formulate dall'opposizione nel corso del dibattito sono apparsi frutto non tanto di un'analisi obiettiva dei dati quanto di un'impostazione ideologica, posto che non può essere considerata rappresentazione reale dell'attuale situazione economica quella che identifica la causa delle difficoltà economiche contingenti, che dipendono da fattori interni ed internazionali a tutti noti, in una presunta inadeguatezza del Governo. Al contrario, nonostante la dipendenza dell'Italia dal quadro economico internazionale sia accentuata dal peso del rilevantissimo debito pubblico pregresso, dalla struttura del sistema produttivo, dalla dipendenza dall'estero per quanto riguarda l'approvvigionamento di materie prime e dall'incapacità dei Governi di centrosinistra di sfruttare la congiuntura economica favorevole, gli scostamenti dalle previsioni appaiono di lieve entità rispetto alla media degli altri Paesi industrializzati. Certamente un periodo di rigore attende l'Italia, ma il Governo ha dimostrato di volerlo affrontare prestando particolare attenzione alle esigenze dei redditi medio-bassi e tentando di affrontare i nodi strutturali del sistema produttivo. Sottolineata la necessità di migliorare gli strumenti di comunicazione all'opinione pubblica per fornire un'informazione corretta sugli obiettivi perseguiti e sui risultati raggiunti, specie alla luce degli insuccessi della passata gestione, rinnova il sostegno della Casa delle libertà al Governo, apprezzando il rigore, la serietà e il senso di responsabilità cui è improntata la Nota di aggiornamento e che caratterizzeranno anche la prossima manovra finanziaria. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC:CCD-CDU-DE e LP. Congratulazioni*).

*Il Senato approva la proposta di risoluzione n. 1.*

**Discussione e approvazione del disegno di legge:****(1686) Conversione in legge del decreto-legge 4 settembre 2002, n. 193, recante misure urgenti in materia di servizi pubblici**

PRESIDENTE. Ricorda che il relatore, senatore Pontone, ha consegnato la sua relazione all'inizio della seduta. Dichiaro aperta la discussione generale.

BASTIANONI (*Mar-DL-U*). Dopo aver per mesi negato l'aumento dei prezzi segnalato con preoccupazione dai cittadini, dalle imprese e dalle associazioni dei consumatori, il Governo ha adottato un decreto che si limita a sospendere le tariffe dell'energia elettrica. Questo provvedimento, insufficiente se non addirittura dannoso, dato che al termine del periodo di sospensione gli aumenti tariffari saranno inevitabili, testimonia dell'incapacità del Governo di affrontare con provvedimenti strutturali il divario esistente tra l'Italia e gli altri Paesi industrializzati in materia di costo dell'energia elettrica. Anziché intervenire con un provvedimento dirigistico, il Governo dovrebbe accelerare le procedure per liberalizzare il mercato e per rendere le tariffe più concorrenziali, ma soprattutto intervenire sull'inniquo peso del fisco sulle bollette energetiche, particolarmente evidente per quanto riguarda il gas metano. Ribadita la necessità di affrontare il problema della dipendenza energetica dell'Italia puntando alle fonti rinnovabili, esprime le perplessità del Gruppo della Margherita su un provvedimento d'urgenza emanato allo scopo di placare l'opinione pubblica di fronte alla ripresa delle spinte inflazionistiche che il Governo non riesce a tenere sotto controllo. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni*).

**Presidenza del vice presidente SALVI**

IERVOLINO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Il provvedimento in esame, pur avendo un obiettivo circoscritto, testimonia dell'intenzione del Governo di combattere le tendenze inflattive, evitando in particolar modo la penalizzazione dei cittadini e delle imprese per quanto riguarda le tariffe dei servizi pubblici. Fermo restando che gli strumenti più efficaci di medio e lungo periodo per porre sotto controllo le tariffe sono le politiche che favoriscano l'aumento della concorrenza e l'efficienza produttiva nel comparto energetico, le polemiche innescate dalle opposizioni sull'aumento dei prezzi (poco credibili se rapportate alla pesante lievitazione delle tariffe verificatasi nella passata legislatura) sono basate su una discutibile costruzione dell'indice dei prezzi al consumo e sulle rilevazioni dell'Istituto nazionale di statistica, ai cui vertici sarebbe auspicabile venisse appli-

cato il principio dello *spoils system*, in considerazione dell'inaffidabilità e dell'imprecisione dei dati dell'ultimo censimento sulle attività economiche, in particolare nel comparto agricolo, e del ritardo nella pubblicazione dei dati definitivi del recente censimento demografico. Ricordato che l'introduzione della figura dell'attuario consentirà un più efficace controllo delle tariffe nei settori liberalizzati, preannuncia il voto favorevole del Gruppo alla conversione del decreto-legge n. 193, il quale, del resto, ha già dispiegato i suoi positivi effetti. (*Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE, FI e An. Congratulazioni*).

DEBENEDETTI (*DS-U*). Il blocco delle tariffe previsto dal provvedimento, oltre ad essere in palese contraddizione con gli indirizzi di politica europea in materia e soprattutto con l'impostazione liberista della politica economica del Governo, appare come una misura inutile a perseguire l'obiettivo della riduzione dei prezzi in quanto, come tutte le misure temporanee, crea le condizioni per un successivo balzo in avanti, annullando l'effetto risparmio sulle famiglie, che già peraltro appare irrisorio. L'obiettivo vero perseguito dal provvedimento è dunque un altro, e cioè quello di limitare i poteri dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, nel tentativo di riappropriarsi degli stessi in una logica di puro centralismo statalista, dimenticando peraltro il percorso parlamentare condiviso che aveva portato all'approvazione della legge istitutiva. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

MALENTACCHI (*Misto-RC*). Il provvedimento è stato giudicato inutile, inefficace e dannoso dai rappresentanti degli artigiani, dei commercianti e anche di parte degli imprenditori nel corso delle audizioni svoltesi in 10ª Commissione. Esso si colloca all'interno delle politiche neoliberiste del Governo, sancite anche dal Patto di stabilità europeo, che affidano centralità assoluta al mercato, antepoendo ad esso gli interessi generali. I processi di liberalizzazione e privatizzazione dei pubblici servizi portati avanti in questi anni hanno infatti favorito le spinte inflazionistiche non sufficientemente controllate dai meccanismi adottati dall'Autorità garante per arrestare l'aumento dei prezzi. Peraltro, il provvedimento è qualificabile come mero atto di propaganda considerato che al termine del periodo di validità della misura è prevedibile una rilevante lievitazione delle tariffe. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC e del senatore Flammia*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

MUGNAI, *f.f. relatore*. Respinge le critiche rivolte dall'opposizione circa un supposto tentativo di limitare i poteri dell'Autorità o di alterare le regole del mercato posto in atto con il provvedimento, considerato che la legislazione vigente in materia di tariffe di servizi pubblici è espressamente richiamata nel testo. La ragione vera risiede nell'attenzione rivolta dal Governo alle spinte inflazionistiche in atto e quindi alla necessità di porvi un freno nell'interesse dei cittadini.

DELL'ELCE, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Condivide le ragioni del relatore a sostegno del provvedimento.

PRESIDENTE. Dà lettura dei pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge e sugli emendamenti ad esso riferiti. (*v. Resoconto stenografico*). Passa quindi all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, avvertendo che gli emendamenti sono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire. Passa quindi all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, ricordando che sull'emendamento 1.100 la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

CHIUSOLI (*DS-U*). Nel tentativo di migliorare il testo, i Democratici di sinistra hanno presentato un pacchetto di emendamenti, tra cui l'1.11 che propone una formulazione più corretta dell'articolo 1 richiamandosi alla legge n. 481 del 1995, l'1.3 che propone il coinvolgimento delle Commissioni parlamentari nella fase di emanazione del decreto del Presidente del Consiglio, nonché una serie di proposte che esplicano alcuni dei criteri integrativi di cui tenere conto nella determinazione delle tariffe dei servizi. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

MALENTACCHI (*Misto-RC*). Illustra gli emendamenti 1.100 e 1.105, a sostegno dei quali richiama le considerazioni svolte in discussione generale.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). La Margherita ha presentato alcuni emendamenti tendenti a ribadire la validità della normativa vigente in materia di tariffe di servizi pubblici nonché a prevedere il coinvolgimento dell'Autorità e delle Commissioni parlamentari competenti attraverso l'espressione di un parere obbligatorio sullo schema di decreto.

PRESIDENTE. I rimanenti emendamenti si intendono illustrati.

MUGNAI, *f. f. relatore*. Esprime parere contrario.

DELL'ELCE, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Esprime parere conforme a quello del relatore.

*Il Senato respinge l'emendamento 1.11. Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore MALENTACCHI (Misto-RC) ai sensi dell'articolo 102-bis del Regolamento, è respinto l'1.100. Sono respinti quindi l'emendamento 1.101 e, previa verifica del numero legale chiesta dal senatore COVIELLO (Mar-DL-U), la prima parte dell'1.103, con la conseguente preclusione del successivo. Con distinte votazioni sono quindi respinti gli emendamenti dall'1.104 all'1.8.*

TOIA (*Mar-DL-U*). Sottoscrive l'emendamento 1.13 e ne chiede la votazione con il sistema elettronico.

*Con votazione nominale elettronica, è respinto l'1.13. Previa verifica del numero legale, chiesta dal senatore GARRAFFA (DS-U), è respinto l'1.15. Sono poi respinti gli emendamenti 1.10, 1.12 e 1.1. Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore GARRAFFA, è respinto l'1.2000.*

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Invita a votare a favore dell'emendamento 1.107, di cui chiede la votazione con il sistema elettronico.

*Con votazione nominale elettronica, risulta quindi respinto l'1.107. Sono poi respinti i successivi emendamenti dall'1.106 all'1.14.*

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

MALENTACCHI (*Misto-RC*). Rifondazione comunista dichiara la propria contrarietà al provvedimento, confermata dal mancato accoglimento degli emendamenti presentati tendenti ad offrire garanzie di trasparenza nella definizione delle tariffe.

MONTI (*LP*). La Lega voterà a favore del provvedimento il cui obiettivo principale è quello di temperare la spinta inflattiva in atto causata dalla congiuntura internazionale negativa e non di operare un accentrimento sul Governo delle competenze dell'Autorità in quanto non è questa la sede per una eventuale revisione dei reciproci poteri. (*Applausi dal Gruppo LP e della senatrice Ioannucci. Congratulazioni*).

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Dichiara il voto contrario del suo Gruppo ad un provvedimento inefficace, per l'inevitabile impennata dei prezzi che determinerà alla conclusione del blocco imposto con l'intervento del Governo, scorretto, per l'invasione delle competenze del Parlamento e dell'Autorità indipendente in ordine alla revisione dei criteri applicativi della legge n. 481 del 1995, e distorsivo del mercato, per la brusca frenata al processo di privatizzazione avviato dai Governi di centrosinistra causata dalla svalutazione azionaria delle aziende di settore. Chiede inoltre che la votazione finale sia svolta mediante procedimento elettronico. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

CHIUSOLI (*DS-U*). A parte il danno alla credibilità internazionale del Paese in ordine ai processi di liberalizzazione avviati in diversi settori e le critiche suscitate in ambito europeo, l'effetto immediato di un provvedimento assolutamente inutile ed inefficace è da rilevare nell'unanime giudizio negativo espresso dalla Confindustria, dalle organizzazioni del commercio, dell'artigianato e della piccola e media imprenditoria, nonché dalle associazioni dei consumatori, tutte concordi nel valutare l'ipotetico

risparmio a favore delle famiglie italiane pari a 1,66 euro, un vantaggio molto propagandato, ma che sarà subito compensato dalla impennata dei prezzi successiva al termine del blocco. Il reale obiettivo del Governo appare quello di un ulteriore attacco al sistema delle Autorità indipendenti di regolazione dei servizi di pubblica utilità, in attesa della riforma della legge istitutiva delle stesse, in occasione della quale occorrerebbe invece modificare la struttura della fiscalità energetica per eliminare alcuni anacronistici paradossi, confermare l'impegno a favore delle tariffe sociali ed accelerare il processo di liberalizzazione. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni).*

IERVOLINO (UDC:CCD-CDU-DE). A nome della Casa delle libertà, conferma le ragioni del giudizio positivo già espresso in discussione generale sul provvedimento, che pur producendo effetti limitati sulle tariffe elettriche è emblematico dell'attenzione del Governo in ordine agli aumenti ingiustificati dei prezzi e al controllo della dinamica inflattiva. *(Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE, FI e AN e del senatore Carrara).*

MARINO (Misto-Com). I Comunisti italiani voteranno contro la conversione di un decreto-legge che ha finalità puramente propagandistiche e non affronta con efficacia la necessità di porre sotto controllo l'inflazione e l'aumento delle tariffe, soprattutto dei servizi pubblici; inoltre, ribadiscono il rammarico per la reiezione dell'emendamento che proponeva di far confluire i proventi dell'aumento dell'IVA in un fondo destinato al ristoro delle famiglie a basso reddito. *(Applausi dal Gruppo Misto-Com e del senatore Brunale).*

*Il Senato, con votazione nominale elettronica, approva il disegno di legge, composto dal solo articolo 1.*

#### **Discussione del disegno di legge:**

**(1517) Deputato RUSSO Antonio. – Disposizioni in materia di incompatibilità dei consiglieri regionali** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

VILLONE (DS-U). Essendo sua intenzione sollevare una questione pregiudiziale e non essendovi tempo sufficiente per illustrarla, suggerisce di rinviare il seguito della discussione ad altra seduta.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito. Dà quindi annuncio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (v. *Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 9 ottobre.

*La seduta termina alle ore 19,50.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,31*).  
Si dia lettura del processo verbale.

BETTONI BRANDANI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 3 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Brignone, Cursi, D'Alì, De Corato, Degennaro, Dell'Utri, De Martino, Giuliano, Guzzanti, Mantica, Marano, Saporo, Sestini, Siliquini, Vegas, Ventucci e Ziccone.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Calderoli, per presiedere al concorso per Segretario parlamentare; Dini, per partecipare alla riunione del Gruppo di lavoro della Convenzione sul futuro dell'Unione europea; Greco, per partecipare a Lisbona al Seminario sulla sicurezza del Mediterraneo occidentale; Budin, Contestabile, Crema, Danieli Franco, Gaburro, Giovanelli, Gubert, Iannuzzi, Manzella, Nessa, Rigoni e Rizzi, per partecipare all'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa Occidentale; Forcieri e Palombo, per l'audizione del Segretario Generale della NATO; Baio Dossi, per partecipare ad un convegno scientifico organizzato dall'Università di Buenos Aires.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,35*).

### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. Come già comunicato per le vie brevi ai Gruppi parlamentari, nella giornata di giovedì 10 ottobre, alle ore 15,30, si svolgeranno, con la partecipazione del ministro delle attività produttive, onorevole Antonio Marzano, interrogazioni a risposta immediata sulla situazione della FIAT.

### **Per lo svolgimento di una interpellanza**

PERUZZOTTI (*LP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI (*LP*). Signor Presidente, abbiamo letto su due quotidiani ad alta tiratura nazionale di oggi della presentazione di un libro in cui si fa riferimento alla ipotetica possibilità che ci siano 2.000 miliziani di Bin Laden in questo Paese pronti ad usare le armi.

Abbiamo ritenuto opportuno presentare l'interpellanza 2-00247 al Ministro dell'interno affinché venga in quest'Aula a rispondere. Se corrisponde a realtà quanto è stato scritto dagli organi di informazione, si chiedono al Ministro dell'interno delucidazioni; se invece quello che è stato scritto non corrisponde a realtà, si chiede una smentita. Mi sembra, però, opportuno che il Parlamento sia informato, visto che questa notizia è stata diffusa da due giornali importanti e da alcune pubblicazioni, ed è abbastanza preoccupante, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, sarà senz'altro sollecitata una risposta da parte del Ministro dell'interno.

### **Sull'ordine dei lavori**

PONTONE (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE (AN). Signor Presidente, con riferimento all'atto Senato n. 1686, concernente la conversione in legge del decreto-legge 4 settembre 2002, n. 193, recante misure urgenti in materia di servizi pubblici, consegno alla Presidenza la relazione scritta, che do per letta e che chiedo venga allegata ai Resoconti della seduta odierna.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto, senatore Pontone. Quando passeremo alla trattazione di quel punto dell'ordine del giorno avvieremo direttamente la discussione generale.

### **Seguito della discussione del documento:**

**(Doc. LVII, n. 2-bis) Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006 (Relazione orale)**

### **Approvazione della proposta di risoluzione n. 1**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del Documento LVII, n. 2-bis.

Ricordo che nella seduta antimeridiana sono state svolte le relazioni orali e ha avuto inizio la discussione.

Poiché i due colleghi iscritti a parlare hanno rinunciato, dichiaro chiusa la discussione.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore, senatore Grillotti.

GRILLOTTI, *relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, nella discussione di questa mattina mi sembra che l'intervento del relatore di minoranza Morando abbia chiarito quali sono i punti di riferimento sui quali discutere, anche se egli ha evidenziato innanzitutto la mancanza di una manovra correttiva per riportare i parametri nei giusti termini.

Tuttavia, devo dire che il relatore di minoranza ha aggiunto che – da esperto qual è –, conoscendo il testo della finanziaria, era in grado anche da solo di capire quale sarebbe stata la manovra necessaria per apportare gli opportuni correttivi, sottolineando comunque che ciò avrebbe dovuto trovare posto nella Nota aggiuntiva al Documento di programmazione economico-finanziaria.

Il senatore Morando ha chiarito anche che (accettando la tesi, da me sommamente avanzata), la elaborazione delle previsioni non è di competenza né del Parlamento, né del Governo, anche se nel dibattito – almeno per quanto riguarda gli interventi dei senatori Ripamonti e Caddeo – ho sentito ancora rimarcare il riferimento continuo alle errate previsioni del Governo sui dati di crescita e sui correttivi apportati.

Mi correva quindi l'obbligo di precisare per l'ennesima volta, qualora ce ne fosse ancora bisogno, che i dati di riferimento macroeconomici non sono previsioni del Governo o del Parlamento ma vanno considerati come

dati di riferimento. Pertanto, anche in base agli andamenti tendenziali previsti dai maggiori istituti, che si occupano professionalmente di elaborare le previsioni, nel DPEF originario avevamo pensato di inserire un valore programmatico del prodotto interno lordo leggermente superiore a quello tendenziale e un tasso di inflazione leggermente inferiore. Poi come è stato ampiamente ripetuto c'è stato l'11 settembre.

La Nota di aggiornamento al DPEF, prende atto della situazione di fatto, che è molto lontana da quella prevista. Si rende quindi necessaria la correzione, pur mantenendo fede alla nostra volontà, di sollecitare i consumi interni in attesa di una crescita che consenta di creare risorse per meglio destinarle. Nel dibattito di questa mattina è stato fatto qualche preciso riferimento, alla finanziaria ufficialmente presentata.

Mi pare di aver sentito tre critiche abbastanza forti, che meritano una risposta. Il senatore Caddeo ha enfatizzato il fatto che questa finanziaria trascurasse il Sud. Non so dove egli possa riscontrare ciò, se non nella variazione delle modalità di intervento: che consistono nel passaggio da un finanziamento a fondo perduto ad un finanziamento che è per metà a fondo perduto e per metà un incentivo agli investimenti con prestiti a tassi veramente bassi. Non sono convinto che ciò sia un errore.

Non vorrei che si continuasse nell'assistenzialismo ormai di vecchia data con interventi a fondo perduto senza conseguire i risultati sperati, e vanificando le risorse impiegate. Se un imprenditore, di qualunque natura, dimensione e razza, ha interesse in prima persona allo sviluppo e alla formazione aziendale, probabilmente crede in quel progetto. Se non ci mette del suo, non è sicuro che voglia fare investimenti nell'interesse generale. Quindi, la scelta di cambiare tipo di finanziamento non la ritengo così profondamente sbagliata come è stato affermato con accuse, secondo me, anche ingenerose.

Il senatore Ripamonti nel corso del suo intervento ha paventato la possibilità, così come aveva fatto anche in Commissione, che il cambiamento da noi proposto, la situazione attuale e le procedure messe in atto da questo Governo, mettano a rischio il rapporto tra debito e PIL. Secondo lui, probabilmente anche in termini percentuali si potrebbe assistere ad un aumento di questo parametro. Spero proprio che si sbagli. La Nota afferma che tale rapporto è comunque in termini percentuali in riduzione, anche se, ovviamente, in misura diversa da quella prevista nel DPEF originario.

Confermare la volontà di proseguire nella stessa direzione è una scelta politica, ovviamente opinabile finché si vuole, ma la maggioranza rimane convinta che gli interventi debbano essere fatti nella direzione prevista, cioè favorendo le fasce medio-basse, perché il risparmio per queste derivante dalla riduzione dell'imposta sul reddito non può che incentivare i consumi, non fosse altro che per la condizione di sopravvivenza. Riducendo l'imposta sul reddito dell'1 per cento in maniera generalizzata, come aveva disposto il Governo di centro-sinistra non avremmo cambiato assolutamente nulla dal punto di vista della qualità della vita dell'Italia o dello sviluppo del Paese. Per chi ha redditi come noi, o anche superiori ai

nostri, una riduzione dell'1 per cento dell'IRPEF non avrebbe sicuramente cambiato la vita.

Abbiamo cambiato impostazione, già dalla prima legge finanziaria. Oggi siamo sulla stessa strada: usare lo stesso importo e concentrarlo nelle riduzioni per le fasce più basse, le fasce deboli, attuando un intervento secondo noi di profilo socialmente più elevato rispetto a quelli posti in essere dal centro-sinistra fino ad oggi, peraltro garantendo assolutamente il risultato di destinare tale importo ai beni di consumo.

Insistiamo quindi sulla riduzione per le fasce più basse ripudiando, ovviamente, come scelta di politica economica l'aumento degli stipendi. Infatti, le scelte possibili per aumentare i consumi sono due: o si riducono le imposte per le fasce a basso reddito, in modo da consentire ad esse una spesa più facile avendo più soldi da spendere, oppure si aumentano gli stipendi in senso generale.

Mi pare che, indipendentemente dallo schieramento politico di appartenenza, si debba tutti concordare nel rilevare che questo Paese non brilli per competitività e pertanto se già tale aspetto rappresenta un problema, l'aumento generalizzato degli stipendi comporterebbe ulteriori difficoltà competitive del nostro sistema economico. Non è quindi, o non è più, questa la strada da seguire.

Mi auguro – come dicevo questa mattina – che preso atto, allo stato dell'arte, dell'obiettivo cui si tende, tutte le parti in causa facciano la loro parte, anzi ritengo che questo sia obbligatorio.

Provengo dalla pubblica amministrazione e vorrei sfatare ciò che si dice a proposito della rivoluzione operata con il taglio del 2 per cento relativamente agli enti locali, che sembrerebbe eliminare ogni e qualsiasi possibilità di fornire servizi alla persona. Sono probabilmente altri i problemi di gestione, ma il 2 per cento di un trasferimento di fondo ordinario nei bilanci comunali inciderà forse per lo 0,5 per cento del totale del bilancio.

Tutti giustamente chiedono di più, però, come ho detto questa mattina, noi abbiamo l'obbligo di selezionare le priorità. Riteniamo giusto insistere sulla linea che abbiamo scelto, volta ad incentivare i consumi, favorire le fasce medie, dare la possibilità alle aziende di recuperare qualcosa grazie all'aumento della riduzione fiscale, cosa che non è mai successa in Italia.

L'ultima imposta che ha inventato questo Paese, cioè l'IRAP, a mio modesto parere, è stata la massima espressione dell'italica fantasia. È quindi evidente che cerchiamo di giungere all'eliminazione di tale imposta, riducendola gradualmente, perché riteniamo che non sia giusta. Si tenta di procedere in direzione di una fiscalità corretta, favorendo chi ne ha effettivamente bisogno e concedendo prestiti agevolati alle aziende per gli investimenti, ma non più a fondo perduto.

Ritengo che, nel momento in cui la crescita dovesse esserci nuovamente, con questi provvedimenti il Paese potrebbe essere pronto ad agganciare il vagone dell'eventuale ripresa, nella quale tutti noi speriamo e continuiamo a fare affidamento per il 2003.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Morando.

MORANDO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, non sono particolarmente soddisfatto del fatto che la maggioranza abbia ritenuto di non prendere minimamente in considerazione la questione di forma e di sostanza che avevo sollevato... (*Brusìo in Aula*).

Se mi consentite di svolgere l'intervento, vi sono grato! (*Richiami del Presidente*). Per solidarietà di opposizione...

AYALA (*DS-U*). Che è la più difficile da avere!

MORANDO, *relatore di minoranza*. Stavo dicendo che non sono soddisfatto del fatto che la maggioranza abbia ritenuto di non prendere in considerazione la questione di forma e di sostanza che avevo cercato di sollevare questa mattina.

Non sono soddisfatto anche se, a causa della reiezione della mia richiesta, potrà essere – lo dico ai colleghi che sono portati per questo tipo di iniziative – affisso un manifesto (dopo il voto che qui esprimeremo) sui muri d'Italia, nel quale risulterà scritto che, sulla base della Nota di aggiornamento presentata dal Governo e approvata dalla maggioranza, in Italia si darà luogo a questa curiosa situazione: se non si farà assolutamente nulla, cioè non si varierà in nessun aspetto la legislazione vigente, l'economia del Paese avrà un tasso di crescita nel 2003 del 2,7 per cento (così sta scritto nei documenti di bilancio, cioè nel progetto di bilancio tendenziale a legislazione vigente).

Ponendo invece in atto tutte le politiche e le riforme che il Governo pensa di realizzare, il Paese crescerà del 2,3 per cento (cioè il dato contenuto nella Nota di aggiornamento). Le importazioni, se non si facesse nulla sarebbero pari all'8,4 per cento (nel programmatico era scritto 8,8), mentre secondo la Nota di aggiornamento saranno pari al 7,1 per cento. I consumi finali nazionali, se non si facesse assolutamente nulla, sarebbero pari al 2,3 per cento, mentre saranno pari al 2 per cento, secondo la Nota di aggiornamento, sulla base delle politiche che il Governo svilupperà.

Insomma, non vi leggo tutta la tabella, ma è impressionante: non c'è un solo dato programmatico che sia migliore del dato a legislazione vigente. È un risultato paradossale e io ho cercato di evidenziarlo stamattina. Non fateci fare questo manifesto, che non è una cosa seria; cambiate, esplicitate gli effetti che sul bilancio a legislazione vigente, sul tendenziale, vengono indotti dalle vostre diverse valutazioni circa l'andamento della crescita nazionale.

Io ho solo chiesto di presentare una tabella in più, in maniera tale da dare una più forte dignità all'atto che stiamo compiendo. Si può approvare una Nota di aggiornamento nella quale gli obiettivi programmatici sono sistematicamente peggiori per il Paese di quelli che si determinerebbero lasciando le cose come stanno? Non mi sembra dignitoso, né per la mag-

gioranza né per un'opposizione che si ritrova a fare, appunto, l'opposizione a una maggioranza così (scusate la semplicità). Accade però che non avete preso in considerazione questa mia sollecitazione, cosa che invece, a mio giudizio, si poteva fare.

Al fine di evitare che mi si ricordi dopo, dirò subito che è accaduto qualcosa di analogo per una Nota di aggiornamento di un Governo del centro-sinistra, e vorrei quindi anticipare (ma qui c'è il vice ministro Baldassarri, non c'è il Ministro dell'economia, che ama di più questo tipo di argomento) che, se noi abbiamo commesso un errore (tant'è che poi abbiamo perso le elezioni), non è che questo giustifichi il Governo attuale a commetterne due, semmai l'esperienza dovrebbe indurre a ridurre il tasso di errore; ed è certamente un errore fare Note di aggiornamento che modificano radicalmente la valutazione sull'andamento dell'economia futura, e quindi gli obiettivi programmatici, senza esplicitare il mutamento che questo induce sul bilancio a legislazione vigente.

Non è una questione di forma, perché, se non si modifica il bilancio a legislazione vigente, non si riesce a capire a quanto ammonta la manovra correttiva per poter conseguire gli obiettivi programmatici. Infatti, signor Presidente, la proposta di risoluzione che è stata presentata dalla maggioranza – a mio avviso – viola il contenuto e la lettera della legge n. 468 del 1978, perché non contiene alcun aggiornamento dei caratteri della manovra correttiva, che, secondo la citata legge n. 468, debbono essere chiaramente indicati per quantità nella risoluzione approvativa, da parte del Parlamento, del DPEF.

Sarebbe stato, a mio giudizio, assai più giusto che l'entità della manovra correttiva venisse specificata, perché – insisto su questo punto – se il Governo non la esplicita (e non l'ha esplicitata, e la proposta di risoluzione della maggioranza lo fa tanto meno), ci troviamo in una situazione nella quale si può pensare che in realtà (ho detto che secondo me è così, ma sono disposto a prendere in considerazione argomenti tecnicamente fondati che dimostrino il contrario) l'entità della manovra correttiva necessaria potrebbe essere molto più grande di quella realizzata dalla legge finanziaria che è stata presentata al Parlamento in questi giorni. Ma se così fosse, noi ci troveremmo in presenza di un ulteriore sviluppo negativo di quell'andamento di finanza pubblica di cui ha parlato stamattina il senatore D'Amico, citando, a dimostrazione, non dati elaborati dall'opposizione, ma la tabella riportata dalla Nota di aggiornamento sull'andamento del consuntivo 2001 e sugli andamenti programmatici previsti da questo stesso Governo.

Ora, io su questo punto, signor Vice Ministro, almeno una cosa invocherei: dopo aver pubblicato questo dato sul consuntivo 2001 e sull'andamento 2002, almeno non si potrebbe un po' ridurre l'intensità del riferimento a questa storia del buco?

Ma scusate, se nella vostra tabella è riportato un avanzo primario nell'anno del buco pari al 5,1 per cento e un avanzo primario nell'anno del non buco o meglio nell'anno del rigore (non saprei come definirlo) pari al 3,5 per cento, si può sapere come fate a sostenere che nel 2001 c'era il

bucio e nel 2002 no? Se il dato del risparmio pubblico è del 2,4 per cento a consuntivo 2001 e dello 0,8 nel 2002, c'è un dato tecnico: l'insostenibilità delle tesi politiche.

È vero, la politica è fatta anche di questo, si stabilisce tanto al metro, ma lei, professor Baldassarri, lo sa che non si può fare così con i numeri. Questi ultimi dicono che uno scostamento nel 2001 rispetto alle indicazioni di bilancio incorporate nel Documento di programmazione economico-finanziaria, nel disegno di legge finanziaria e nel bilancio pluriennale, c'è stato, ma le dimensioni dello scostamento che state realizzando voi sono pari a 3-4 volte quelle realizzatesi nei primi mesi del 2001. E sto riportando i dati contenuti nella tabella elaborata dall'Esecutivo ed allegata alla Nota di aggiornamento.

Ebbene, c'è ragione di preoccupazione perché potrebbe accadere che nella prossima primavera avvertiate l'esigenza di correggere più drasticamente l'andamento dei conti pubblici; in tal caso lo fareste al di fuori di un'indicazione che viene dal Parlamento e non vorrei – l'ho già sottolineato durante lo svolgimento della relazione – che lo faceste, signor vice Ministro, usando quel decreto taglia-spesa che – a mio avviso – per la ragione che ho cercato di spiegare questa mattina, rappresenterebbe un *vulnus* insanabile alla Costituzione perché trasforma il bilancio dello Stato da documento formale in documento sostanziale in grado esso solo (e non le leggi approvate una per una dal Parlamento) di creare diritti soggettivi.

Posso anche convenire sulla necessità di cambiare il carattere del bilancio nel nostro ordinamento e sono pronto a discuterne, ma non credo che questa riforma dell'ordinamento e questa riforma costituzionale si possano realizzare attraverso un decreto. Eppure nel cosiddetto decreto taglia-*deficit* sta scritto che il Ministero dell'economia, valutate certe circostanze, sospende l'effetto delle leggi.

Signor Presidente, lei è un giurista e quindi è in grado di valutare quale sia il significato letterale di una frase di questo tipo. Ripeto, il Ministero sospende l'effetto delle leggi. Ciò vuol dire che il bilancio è un documento sostanziale e che la legge, invece, è un documento meramente formale; essa ha sì un contenuto certo, ma afferma diritti soggettivi solo se compatibili con la legge di bilancio e non viceversa.

In conclusione, colleghi della maggioranza, è chiaro – e lo dico in quest'Aula per l'ennesima volta – che non è attribuibile al Governo Berlusconi, al Governo di centro-destra, il cattivo andamento dell'economia internazionale. E non è buona propaganda – mi rivolgo a certi colleghi dell'opposizione – quella di chi nega questo dato di verità.

Questo Governo ha causato sufficienti guai alla nostra economia per attribuirgli capacità che certamente non ha, come quella di far andare male anche l'economia mondiale. È sufficiente il contributo che ha dato e che dà all'economia nazionale; non c'è bisogno di esagerare. Ma il problema posto su questo punto dai documenti al nostro esame è esattamente opposto.

È stato il Governo, in particolare il ministro Tremonti, a sostenere, contro i nostri inviti alla cautela rintracciabili nelle risoluzioni presentate dall'opposizione ai due Documenti di programmazione economico-finanziaria che abbiamo fin qui discusso, la possibilità che in Italia si potesse crescere a ritmi da turbo-capitalismo mentre era evidente – e lei sa, professor Baldassarri, che lo era prima dell'11 settembre e non dopo – che l'economia mondiale stava entrando non dico in una recessione, ma in una fase di relativa difficoltà.

Ora, sotto questo profilo non è vero che la verità deprime le aspettative, signor Presidente. Le aspettative si tengono alte – ed è decisivo tenere alte le aspettative in un sistema economico moderno – se si parte dalla realtà e si definiscono obiettivi realistici.

Questa mattina io vi ho ricordato la scansione nella definizione degli obiettivi di crescita del 2002, partendo dal 3,1 per cento ed arrivando allo 0,6: voi in questo modo non fate dell'ottimismo per sostenere le aspettative, ma destituite di fondamento la credibilità dell'autorità di politica economica, e quindi deprimete le aspettative.

Ecco la ragione per la quale io mi ero augurato che nella Nota di aggiornamento, che è un documento più realistico di quelli che sono stati precedentemente presentati, vi fosse anche uno sforzo per riattrezzare il Governo e la maggioranza con una politica economica e di gestione della finanza pubblica che corrispondesse all'esigenza di creare aspettative positive non con il finto ottimismo, che non serve a nulla, anzi è dannoso, ma con il dovuto realismo. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U, Mar-DL-U e Misto-SDI*).

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza, a firma dei senatori Schifani, Nania, D'Onofrio e Moro, la proposta di risoluzione n. 1, che è stata accettata dal Governo e di cui do lettura:

«Il Senato, esaminata la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006; constatata la rilevante incertezza del quadro macroeconomico interno e internazionale; rilevato l'impegno del Governo a conseguire gli obiettivi di finanza pubblica, seppur nel mutato contesto economico nazionale e internazionale; approva la Nota di aggiornamento con i relativi obiettivi e impegna il Governo ad operare affinché le misure di riduzione della pressione fiscale e le politiche di riforme strutturali da intraprendere siano orientate al rilancio dello sviluppo e dell'occupazione, garantendo così una migliore protezione degli strati più deboli della società».

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BALDASSARRI, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei esprimere la gratitudine del Governo e mia personale al relatore di maggioranza, senatore Grillotti, e al relatore di minoranza, senatore Morando, perché nel corso del dibattito hanno dato

modo di sollevare temi importanti per il Paese. Vorrei ringraziare in particolare il senatore Morando anche per i toni, oltre che per i temi.

Cercherò di rispondere alle questioni che sono state sollevate in questo dibattito, ma che sono ben presenti anche all'esterno, presso l'opinione pubblica. Mi sembra di poter dire che vi sono due questioni di fondo. In base alla prima, il Governo avrebbe sbagliato tutte le previsioni macroeconomiche, ma soprattutto vi sarebbero stati dei ritardi nell'incorporare tali previsioni nei quadri relativi all'andamento dell'economia del Paese. La seconda questione è che, al momento di correggere le previsioni macroeconomiche, emergerebbe di conseguenza un quadro di finanza pubblica definito fuori controllo. Cercherò di dimostrare con dei dati di fatto, delle cifre, che non sono corrette né la prima, né la seconda questione.

Giustamente il senatore Morando ha ricordato che il Governo non è un centro di previsione; le previsioni economiche sono fatte da istituzioni internazionali e nazionali, private e pubbliche che fanno questo mestiere ogni giorno ed ogni settimana. Il Governo ha il dovere ed il diritto di fissare i quadri sull'andamento dell'economia in tre scadenze: a fine giugno nel DPEF; a fine settembre nella Relazione previsionale e programmatica e nella legge finanziaria; a fine novembre nel Patto di stabilità che viene inviato alla Commissione europea. Queste sono le tre scadenze istituzionali nelle quali il Governo ha il dovere ed il diritto di fornire il quadro di riferimento macroeconomico. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Colleghi, l'onorevole Vice Ministro desidera parlare in un ambiente ove non vi sia brusio eccessivo. Gli altri colleghi senatori sono, evidentemente, abituati a questa atmosfera dell'Aula.

BALDASSARRI, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. La ringrazio, signor Presidente. Mi avevano riferito che nell'ambiente del Senato vi era molta più discrezione rispetto all'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. In ogni caso, colleghi, consentiamo al professor Baldassarri di parlare in un ambiente più silenzioso.

BALDASSARRI, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Vorrei ricordare che questo Governo ha esordito con un Documento di programmazione economico-finanziaria nel luglio del 2001 con una previsione di crescita per l'economia italiana al 2002 del 3,1 per cento, come è stato giustamente ricordato. Immediatamente, nel mese di settembre 2001, in sede di Relazione previsionale e programmatica, questo dato è stato corretto e fissato a 2,7 per cento.

Dopo i primi elementi indicativi sull'andamento dell'economia mondiale emersi nei mesi invernali dell'anno 2001, nel novembre 2001 – forse il senatore Morando ha avuto un *lapsus* – non aprile, quindi, ma nel novembre del 2001, nel documento «Patto di stabilità» inviato in Europa alla Commissione europea il Governo ha indicato, come tutti i Governi europei, una «forchetta di previsione» che indicava una crescita ottimale del

2,3 per cento e una crescita minore dell'1,2 per cento; questo è un documento ufficiale, emesso dal Governo ed inviato in Europa nel novembre 2001.

Questa grande forchetta sulle previsioni di crescita 2002 è stata prodotta da tutti i Paesi europei, compresa l'Italia. Quindi, potremmo dire che sin dal novembre 2001, nell'ipotesi che l'economia internazionale andasse peggio di quanto si potesse prevedere, l'indicazione era già pari all'1,2 per cento.

Ricordo che tutte le previsioni, fino alla fine di luglio di questo anno (Fondo monetario internazionale, OCSE, Unione europea), non incorporavano l'ipotesi di una economia americana che presentasse un ulteriore rallentamento, dopo la ripresa primaverile, già nella fase di metà anno e in questa fase autunnale. Fino, cioè, al mese di giugno-luglio tutte le previsioni erano le seguenti nel mondo: il commercio internazionale era previsto crescesse del 2,5 per cento; l'economia americana dell'1,5 per cento (mi riferisco ai dati sul 2002); l'economia europea dell'1,4 per cento e, sulla base di questi dati, il Governo italiano ha indicato nel DPEF del luglio scorso un obiettivo di crescita dell'1,3 per cento.

Questo dato nel mese di luglio era un po' inferiore alla media europea, che era legata ad un andamento migliore di quello apparso poi nel mese di settembre, sia del commercio internazionale, sia della crescita americana.

All'inizio di settembre tutti i centri di previsione che ho prima citato hanno drasticamente rivisto le loro proiezioni e, altrettanto drasticamente, le hanno ridotte: gli Stati Uniti sono scesi all'1,4, l'Unione europea - voglio sottolinearlo - è scesa dall'1,4 allo 0,9 per cento, la prudenza del Governo italiano ha portato a correggere dall'1,3 allo 0,6 per cento.

Quindi, siamo sempre stati allineati, sulla base delle previsioni internazionali e delle previsioni europee, con una certa prudenza rispetto all'andamento dell'economia italiana. Vi spiego ora il perché di questa ulteriore prudenza sul 2002 che attesta l'economia italiana un po' al di sotto della media europea: per tre precise ragioni.

In primo luogo, perché il nostro più grande *partner* europeo, la Germania, con cui abbiamo un interscambio che è grosso modo un terzo del nostro interscambio estero (anche se con la Germania non è più estero), purtroppo ha un andamento di crescita che sfiora lo zero per cento.

Seconda motivazione: la specifica crisi del settore dell'auto nel nostro Paese, al di là della crisi economica internazionale e a differenza di altre industrie automobilistiche europee e del resto del mondo, pesa per circa lo 0,3-0,4 per cento sull'economia italiana, e questo è un elemento in più che manca nel PIL di quest'anno. Se facciamo il confronto fra le ore di sciopero del 2002 e quelle del 2001, possiamo facilmente calcolare un altro 0,2-0,3 per cento.

Quindi, al di là dell'andamento dell'economia internazionale ed europea, c'è uno 0,6 per cento di crescita nel 2002 che è dovuto a due motivazioni specifiche dell'economia italiana. La prudenza nell'indicare lo 0,6 per cento di crescita per il 2002 è dovuta al fatto che senza queste due

cause avremmo forse potuto sfiorare l'1 per cento. Non sarebbe stato granché, ma sarebbe stato superiore allo 0,9 per cento che è attualmente la previsione media per i Paesi appartenenti all'Unione europea.

Pertanto, non c'è stato errore di previsione, non c'è stato ritardo nell'adeguare le previsioni. Purtroppo queste ultime si sono avvitate velocemente all'inizio del mese di settembre. Immediatamente nella scadenza istituzionale più prossima, ossia questa sede, sono state fatte la Nota di aggiornamento DPEF, la relazione previsionale e programmatica e la legge finanziaria. Il senatore Morando sa meglio di me che senza leggere insieme questi tre documenti è difficile comprendere – legittimamente criticare, ma soprattutto prima comprendere – il quadro complessivo sia dell'economia, sia della politica economica.

Vengo alla seconda questione: queste revisioni dell'andamento economico comportano pesanti sfondamenti nei conti pubblici. È facile calcolare che la revisione più recente dei dati macroeconomici corrisponde esattamente alla revisione più recente implicita, che adesso esplicito, nell'andamento dei conti pubblici.

Noi avevamo, fino a tutto il mese di luglio, sulla base di quanto ho già detto, una previsione di crescita nel 2002 dell'1,3 per cento e nel 2003 del 2,9 per cento. Sulla base di questi due dati di crescita, l'andamento della finanza pubblica italiana avrebbe dovuto consentire un rapporto *deficit*-PIL pari all'1,1 per cento quest'anno e allo 0,8 per cento l'anno prossimo.

La correzione dell'andamento di crescita allo 0,6 per cento nel 2002 e al 2,3 per cento nel 2003 comporta pressoché automaticamente l'andamento dell'indebitamento al 2,1 per cento quest'anno in rapporto al prodotto interno lordo e a circa il 2,5 per cento che è il dato tendenziale del rapporto indebitamento-PIL dell'anno 2003.

È evidente che l'ordine dei fattori non cambia il prodotto, perché se proponiamo una correzione del *deficit* pubblico pari a circa un punto percentuale del PIL e l'obiettivo posto è l'1,5 per cento, questo significa che l'andamento tendenziale è 2,5 per cento. Si può partire dal tendenziale e dare la correzione per ottenere l'obiettivo, oppure si possono indicare la correzione e l'obiettivo e la somma dei due dà il tendenziale.

Quindi, non c'è alcuna finanza pubblica allo sfascio e fuori controllo. Semmai c'è da ricordare – mi riferisco in particolare a quanto ha detto il senatore D'Amico – un altro elemento e non per polemica, ma perchè – a mio parere – la verità dei numeri e dei dati di fatto è utile considerarla sia quando si è al Governo che quando si è all'opposizione. Cerco di rispondere con la verità dei dati di fatto come membro del Governo e chiedo anche all'opposizione di esercitare il suo ruolo, ricordandosi l'epoca nella quale era al Governo.

Il senatore Morando ha citato, in modo molto corretto, l'ultimo Documento di programmazione economico-finanziaria del Governo Amato, presentato nel luglio dell'anno 2000. Siamo stati accusati in questa sede di non aver fornito il quadro tendenziale nella Nota di aggiornamento, ma in realtà esso si calcola facilmente.

I signori senatori ricorderanno perfettamente, poiché molti di loro all'epoca c'erano al contrario del sottoscritto, che quel Documento di programmazione economico-finanziaria non solo non rispondeva alla normativa dell'epoca, vigente anche oggi, ma – è un documento conservato in archivio, nel sito del Tesoro all'indirizzo [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it) – per esplicita scritta menzione da parte di quel Governo non conteneva il quadro programmatico.

Quel documento fu redatto, per la prima volta, limitandosi al quadro tendenziale a legislazione vigente. Quindi, quest'Aula approvò un documento tendenziale senza conoscere i dati relativi al quadro programmatico, come è scritto nel documento stesso. Si disse, a luglio, che le incertezze erano molte e che si sarebbe aspettata la fine del mese di settembre per dare il quadro programmatico.

Ricordo anche che in quel DPEF il quadro tendenziale di finanza pubblica indicava lo zero per cento per il rapporto *deficit*-PIL nel 2003, senza necessità di effettuare alcuna manovra correttiva. In sostanza, in base alle tendenze in atto avrebbero azzerato il *deficit* pubblico nel 2003 e quel quadro tendenziale prevedeva una crescita del prodotto interno lordo nei tre anni di riferimento di quel DPEF, pari al 3 per cento all'anno per tutti i tre anni successivi.

Alla fine del mese di settembre dell'anno 2000 fu presentata una Nota di aggiornamento – come stiamo facendo noi in questo momento – nella quale, senza modificare le previsioni macroeconomiche di una crescita al 3 per cento, apparvero 140.000 miliardi di maggiori entrate tendenziali. Quei 140.000 miliardi, apparsi nei documenti ufficiali nell'arco dei 63 giorni che intercorrono tra i mesi di luglio con la presentazione del DPEF e di settembre con la presentazione di quella Nota di aggiornamento, senza modificare il quadro macroeconomico, furono usati nella finanziaria per promettere sgravi fiscali e coprire aumenti di spesa corrente.

Se si legge attentamente quel documento, si capisce per quale motivo all'inizio della nuova legislatura la finanza pubblica è apparsa fuori dal percorso che era stato precedentemente indicato. Non si tratta di una polemica antica sul famoso buco, bensì di documenti ufficiali, di dati di fatto; basta fare aritmetica e non matematica e tanto meno econometria.

Per quanto riguarda il quadro macroeconomico che consente la relazione previsionale programmatica e conduce alla legge finanziaria, ricordo che pochi giorni fa qualcuno in un Aula parlamentare ha parlato della necessità di una manovra correttiva di finanza pubblica di 38 miliardi di euro. In modo molto più pacato il senatore Morando ha fatto intravedere la possibilità che, nel corso del 2003, possa emergere la necessità di una manovra *bis*, di una manovra correttiva.

Non ha citato fortunatamente i 38 miliardi di euro. Pur dando per scontato che in quel momento i 38 miliardi di euro erano riferiti ad un obiettivo *deficit*-PIL pari allo 0,8 per cento, ora in sede europea abbiamo visto una rimodulazione degli obiettivi di finanza pubblica e per l'Italia abbiamo l'1,5 per cento, quindi possiamo avere un *deficit* dello 0,7 per cento in più che vale circa otto miliardi di euro. Ciò significa che, se

quelle stesse persone dovessero indicare oggi una manovra correttiva, avrebbero dovuto parlare di 30 miliardi di euro di correzione.

Pongo due questioni: in primo luogo, perché 30 miliardi di euro e, in secondo luogo, in quale modo l'opposizione avrebbe costruito una manovra correttiva da 30 miliardi di euro.

La nostra manovra correttiva sul *deficit* pubblico – come ho già detto – è l'1 per cento del PIL, pari a 12 miliardi di euro. La finanziaria corregge il disavanzo pubblico per 12 miliardi di euro per rispettare il Patto di stabilità in sede europea. Gli altri otto miliardi di euro sono la parte innovativa di questa finanziaria, cioè quello che fu annunciato in campagna elettorale, fu tentato in parte l'anno scorso nelle difficoltà di quel momento e viene avviato in modo più consistente quest'anno: un contenimento di spesa corrente che corrisponda alla riduzione della pressione fiscale e all'incremento degli investimenti.

Questo è il triangolo della manovra, che non ha niente a che vedere con il *deficit* pubblico e il Patto di stabilità, ma ha a che vedere con il rispetto puntuale del Patto per l'Italia. Questa è l'entità, la qualità e la quantità della nostra manovra.

Credo di avere già risposto alla questione posta dal senatore Morando circa il dato programmatico più basso del tendenziale, il che non è.

Devo ora due risposte specifiche, in particolare per quanto riguarda le risorse per il Sud. Ovviamente è legittima ogni posizione e ogni critica, però pregherei di fare riferimento ai documenti che sono presentati alle Aule parlamentari, a ciò che è in essi scritto, ai numeri che sono in essi riportati e non magari a qualche anticipazione giornalistica suggerita nelle settimane precedenti.

Per quanto riguarda i fondi per il Mezzogiorno, abbiamo nell'anno 2002 circa 12 miliardi di euro, che diventano, nell'anno 2003, 14,7 miliardi di euro, quindi vi è un incremento complessivo di tali fondi. All'interno di questa cifra gli incentivi per gli investimenti e l'occupazione sono pari a 7,7 miliardi di euro nell'anno 2002, arrivano a 9,9 miliardi di euro nell'anno 2003.

Questa è la dimensione quantitativa, in forte crescita, delle risorse assegnate al Mezzogiorno nell'anno 2003 in termini di potenziale spendibile. A tali risorse si aggiungono otto miliardi di euro che sono stati spalmati come risorse addizionali (Tabella D), poco nel 2003-2004 visto che c'è già una somma disponibile *record* nella storia del Paese, con poco meno di otto miliardi di euro assegnati nell'anno finale.

Voglio, però, ricordare ai signori senatori che anche queste somme aggiuntive, che andrebbero a sommarsi alle risorse *record* disponibili nel 2003, sono impegnabili dal 1° gennaio 2003.

Francamente...

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Sono state già impegnate quelle per il 2002.

BALDASSARRI, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Francamente, questi sono i dati, questi sono i numeri.

Come mia personale convinzione, non credo che il Mezzogiorno, nel passato, nel presente e nel futuro, sia stato, sia e sarà vincolato nella propria crescita dall'entità delle risorse disponibili. La mia personale preoccupazione sta nella capacità di spendere presto e bene e su progetti concreti queste risorse, perché se riuscissimo a spendere il cento per cento delle risorse inserite nell'anno 2003, avremmo dato il più grande impulso della storia del Paese alle aree del Mezzogiorno.

Questo è l'impegno che chiediamo tra Governo centrale, governi locali e amministrazioni. La sfida non sta nell'aumentare i numeri sui pezzi di carta, ma nel far divenire quei numeri progetti concreti realizzati sul territorio.

A questo va aggiunta un'altra sfida. Sui numeri che ho dato, si debbono aggiungere circa cinque miliardi di euro di fondi comunitari. La differenza tra i nove e i quattordici miliardi è la parte di cofinanziamento del Governo italiano ai fondi comunitari. Il che vuol dire che arriviamo a circa diciannove miliardi e mezzo di euro disponibili per il Sud nell'anno 2003.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Non è così! Non è così!

BALDASSARRI, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Ultime due informazioni scritte e concludo.

Debbo aggiungere che per quanto riguarda due grandi aziende pubbliche, le Ferrovie dello Stato S.p.a. e l'ANAS, per la prima volta il piano triennale di priorità degli investimenti delle Ferrovie dello Stato, presentato a marzo in sede CIPE, è stato rinviato tre volte alla stessa società, perché non rispettava né le indicazioni di priorità del Governo ...(*Applausi dai Gruppi AN e FI*)... né gli equilibri verso il Mezzogiorno. In quel primo progetto presentato in sede CIPE a marzo, gli investimenti nelle Ferrovie al Sud rappresentavano il due per cento. Quel piano, per la prima volta nella storia del nostro Paese è stato rimandato indietro.

MEDURI (*AN*). Bravo!

BALDASSARRI, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. In quel momento, ci è stato detto che, purtroppo, non esistevano progetti concreti per il sistema ferroviario del Sud. La risposta è stata: «Pensate di farli. Facciamoli insieme. Facciamoli in fretta». Il 4 agosto scorso il CIPE ha approvato il piano di priorità degli investimenti delle Ferrovie dello Stato S.p.a. e la quota assegnata al Mezzogiorno per il prossimo triennio è diventata pari al trentatré per cento.

Non è ancora del tutto soddisfacente, ma credo che passare dal due al trentatré per cento sia un segnale preciso di come aziende pubbliche importanti debbano essere in prima linea nello svolgere la politica di riequi-

librio territoriale del Paese. Questi sono i dati di fatto sul Mezzogiorno. Ultima informazione... (*Commenti dai banchi dell'opposizione*).

PRESIDENTE. Colleghi, il Sottosegretario sta concludendo l'ultimo dei cinque minuti che gli sono stati attribuiti oltre ai venti previsti inizialmente.

BALDASSARRI, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, la ringrazio.

Con l'ultima informazione, faccio riferimento ad una dichiarazione di questa mattina del commissario Solbes, che dà l'indicazione che il piano che sta definendo il nostro Paese rispetta quanto concordato in sede europea e dà atto all'Italia di avere un risanamento strutturale dei conti pubblici e che il nuovo percorso è dovuto all'andamento del ciclo.

Questo può far dispiacere a qualche masochista che magari vorrebbe il nostro Paese stretto nella gogna dei vecchi numeri del Patto di stabilità, come se questi numeri fossero eterni e sacri. Il Patto di stabilità è un fatto fondamentale di rigore finanziario, ma va tenuto conto in modo ragionevole... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Onorevole Vice ministro, vuole concludere?

BALDASSARRI, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Ancora trenta secondi, per favore.

PRESIDENTE. Diamo ancora trenta secondi al Vice ministro.

BALDASSARRI, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Quindi, rigore con il Patto di stabilità non vuol dire ottusità europea, ma tenere conto del ciclo.

Sviluppo vuol dire spostare le risorse verso la riduzione della pressione fiscale e l'aumento degli investimenti. Solidarietà vuol dire quello che abbiamo fatto già l'anno scorso in finanziaria e quello che stiamo facendo quest'anno, perché lo sviluppo si sostiene cominciando ad aiutare le fasce più deboli, i redditi medio-bassi, le pensioni più basse.

Se qualcun altro vuole continuare ad aiutare i ricchi o a sostenere soltanto i grandi gruppi industriali di questo Paese, continui a farlo! (*Applausi dai Gruppi FI, AN, LP e UDC:CCD-CDU-DE. Commenti dai Gruppi DS-U e Misto-RC*).

PAGANO (*DS-U*). Dillo agli industriali del Sud, che scendono in piazza!

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Vice ministro. (*Commenti della senatrice Pagano*) Senatrice Pagano, la prego!

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 1.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria che ci è stata presentata risponde a un'esigenza ormai inderogabile persino per questo Governo. Mi riferisco alla presa d'atto del fallimento di tutte le cifre che erano state sin qui fornite, su cui erano state fondate le previsioni e su cui erano stati costruiti i documenti ufficiali, le quali avevano poi costituito la base per la sottoscrizione del Patto per l'Italia, firmato con una parte delle organizzazioni sindacali. Tali dati si sono rivelati, appunto, completamente sbagliati.

Questo documento mette in evidenza, a nostro avviso, due aspetti: in primo luogo, vi è la constatazione che l'economia va male, e non lo diciamo solo noi, ma è un dato acclarato che viene riconosciuto anche da economisti dell'altra parte politica, da sostenitori della maggioranza di Governo. L'economia va male perché c'è una recessione a livello mondiale, dalla quale alcuni sciagurati intendono uscire attraverso la guerra, immemori di passate esperienze e di alcune leggi economiche, che la teoria dovrebbe almeno aiutare loro a comprendere.

L'economia degli Stati Uniti va male (anche questo è stato qui evidenziato e lo rivelano gli stessi americani), è stagnante, i consumi sono fermi e i mercati sono troppo vulnerabili. Siamo di fronte ad una situazione in cui nessuna economia a livello europeo è in grado di sostituire la locomotiva americana; anzi, più di due terzi delle economie dei Paesi europei sono in difficoltà, non sono in grado di rispettare quello che ormai è diventato un simulacro privo di qualsiasi significato reale, cioè il Patto di stabilità.

È evidente che questo quadro di carattere macroeconomico non è ascrivibile, come diceva poc'anzi anche il senatore Morando, alle responsabilità solo di questo Governo, in primo luogo, perché si tratta di un quadro di carattere internazionale; in secondo luogo, perché individua una crisi profonda all'interno del processo di globalizzazione. Ma la responsabilità di questo Governo è aver fatto finta di non accorgersene, aver costruito un castello di carta su un terreno sabbioso, minato. Tutte le previsioni sono saltate. Siamo al punto che quelle ipotesi, di stampo apertamente neocorporativo, che stanno alla base del Patto per l'Italia firmato con le organizzazioni sindacali (non le più rappresentative) sono state del tutto vanificate.

Come previsione della crescita siamo scesi dal 3,1 per cento allo 0,6 attuale; siamo di fronte ad un incremento dell'inflazione e possiamo anche stimare l'andamento dell'inflazione al 2,4 per cento, anziché al 2,6 come dice l'Unione europea, ma entrambe le valutazioni si basano su una rilevazione reale dei bisogni della gente che è sottostimata, in quanto svolta in base a criteri vecchi che, a nostro avviso, bisognerebbe ridiscutere.

Ciò che è certo, comunque, è che una programmazione del rinnovo dei contratti nel comparto pubblico così come viene preventivato nella finanziaria e del rinnovo dei contratti dei metalmeccanici basato su un'inflazione programmata dell'1,4 per cento è praticamente metà dell'inflazione reale.

Siamo di fronte ad un peggioramento complessivo della finanza pubblica e del rapporto debito-prodotto interno lordo. Nella Nota il Governo ribadisce che alla fine del 2002 si può prevedere una ripresa dell'economia mondiale, che procederà con prosperità durante il 2003. Una simile previsione è già stata fatta alla fine del 2001, con riferimento alla primavera del 2002, con i dati che sono sotto gli occhi di tutti.

Credo che dovremmo, in realtà, voltare completamente pagina rispetto alle scelte di politica economica, cosa che la Nota di aggiornamento non fa; anzi, essa ribadisce l'idea solita di questo Governo di sostituire una politica industriale, basata sullo sviluppo, con la politica delle infrastrutture.

Se si lascia andare al proprio destino la FIAT, come sta avvenendo in queste ore, e nello stesso tempo si pensa di costruire il faraonico ponte sullo Stretto, si ha nella sostanza un'idea precisa della struttura economica di questo Paese. Se consideriamo anche le ipotesi di privatizzazione che pure sono all'ordine del giorno dell'azione del Governo, siamo di fronte al tentativo di rendere questo Paese più appetibile per gli investitori esteri.

Si crea una struttura di privatizzazione per permettere uno sfondamento all'interno del settore pubblico e l'abbandono complessivo della presenza dello Stato e delle scelte che lo Stato fa per il bene comune.

A nostro avviso, non è svendendo e distruggendo qualunque forma di leva del potere pubblico all'interno della struttura economica che si risolve il problema, né innalzando la bandiera del cosiddetto federalismo o dell'autonomia delle varie zone. Si tratta di una logica interna al processo di globalizzazione, che sposta i centri decisionali dalla potestà dei Governi nazionali a luoghi estranei, alle banche centrali europee, come mostra la stessa scelta di mettere in collegamento fra loro le zone forti d'Europa, quelle cosiddette del *business*, per esempio la Lombardia con la Baviera, lasciando al proprio destino quelle più deboli.

Io credo che, in sintesi, potremmo definire quella di questo Governo come un'azione che va contro gli interessi del nostro Paese e in particolare contro il Mezzogiorno, come mostra, se ce fosse ancora stato bisogno, questa finanziaria e tutti i provvedimenti fin qui adottati.

C'è un tema che, ad avviso della forza politica Rifondazione Comunista, deve essere assolutamente posto al centro del dibattito: quello della revisione del Patto di stabilità. È chiaro che la maggioranza dei Paesi europei non è in grado più di rispettarlo. È necessaria una revisione dal punto di vista quantitativo (mi riferisco al problema del 3 per cento) e dal punto di vista qualitativo, di quali sono le voci che fanno avanzare una prospettiva economica di tipo diverso.

Si tratta di prendere atto che l'economia va male e che andrà peggio di fronte a una guerra, e ancora peggio se continuiamo con le vecchie po-

litiche. C'è bisogno, a nostro avviso, di un'Europa forte dal punto di vista sociale ed economico, rispettosa dei bisogni dei cittadini, e questo si può ottenere solo se rompiamo il Patto di stabilità, che è al centro di una logica iperliberista.

Queste sono alcune delle ragioni che ci spingono ad esprimere un giudizio completamente negativo anche su questa Nota di aggiornamento, così come avevamo fatto sul Documento di programmazione economico-finanziaria. Annuncio pertanto il voto contrario dei senatori di Rifondazione Comunista. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC e del senatore Gruosso. Congratulazioni.*)

MARINO (*Misto-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, il peggioramento delle previsioni macroeconomiche e quindi delle previsioni di crescita non dipende solo, a nostro avviso, dall'andamento negativo dell'economia internazionale e, anziché scommettere su ipotesi e previsioni di crescita ottimistiche, sarebbe stato possibile per tempo, per questo Governo, adottare invece scelte politiche e opportune misure per ridurre l'impatto negativo di una sfavorevole congiuntura.

Ho ascoltato il vice ministro Baldassarri: il ritardo è innegabile; del resto (dagli atti parlamentari è facilmente riscontrabile), tutto è stato osservato e sottolineato dall'opposizione in questo periodo.

Se da una parte la Nota di aggiornamento è improntata ad un maggiore realismo – come si dice: meglio tardi che mai! – rispetto alla situazione concreta, d'altra parte essa non mette in discussione le scelte operate da questo Governo, che noi non abbiamo condiviso: scelte rivelatesi errate, se non perniciose, rispetto alle esigenze dello sviluppo, del contenimento del debito e del *deficit*, che sono andati invece aumentando.

D'altronde, la nostra contrarietà di fondo non può prescindere dai contenuti della finanziaria che il Governo ha già presentato e che ora è in prima lettura alla Camera. La manovra proposta non procede ad una rivisitazione delle scelte operate dal Governo (vedi la Tremonti-*bis*, con tutti gli oneri che comporta, vedi i provvedimenti dei cosiddetti cento giorni, con il conseguente fallimento degli obiettivi prefissati, vedi le tante leggi senza copertura finanziaria) e la Nota di aggiornamento non fa altro che dilazionare sostanzialmente, dopo le deroghe approvate dalla Commissione europea, sino al 2006 il processo di convergenza verso il pareggio di bilancio.

Ma è realizzabile questo obiettivo, se il Governo dovesse continuare imperterrito nella linea sin qui seguita per quanto concerne la politica fiscale, quella sanitaria, quella scolastica, quella del lavoro (con tutte le conseguenze nefaste per aver messo in discussione l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori), quella verso gli enti locali, quella delle infrastrutture,

nella mancata adozione di tutte le misure antinflazionistiche attraverso il monitoraggio dei prezzi e delle tariffe e, soprattutto, quella seguita per il Sud?

Signor Presidente, ho ascoltato attentamente il vice ministro Baldassarri: certamente bisogna fare presto e bene nel Sud, ma aggiungo che si deve operare secondo una programmazione fondata sulla qualità dei progetti. E poiché ci si riferisce ai documenti presentati nelle Aule parlamentari e siccome che ciascuno si assume le proprie responsabilità, pregherei il vice Ministro di rileggersi la tabella F, precisamente il settore n. 4 dedicato alle aree depresse.

La tabella D non aggiunge nulla di nuovo per il Sud, mentre la tabella F (e, ripeto, ognuno è responsabile dei dati che riporta) per tutte le varie misure a favore del Mezzogiorno prevede un totale di 18.597 milioni di euro per il 2003, a fronte di una riduzione già realizzata per il 2002 ammontante a 25.668 milioni di euro, e a fronte di 29.200 milioni di euro previsti dall'ultima finanziaria del centro-sinistra per il 2001. Mancano all'appello parecchi milioni di euro. Questi sono i dati, per cui invito nuovamente il vice ministro Baldassarri a rileggerseli.

Gli obiettivi prefissati non sono raggiungibili se il Governo persiste in una linea di politica economica che ha annullato o almeno ha altamente compromesso quel margine di vantaggio che in termini di crescita il nostro Paese aveva acquisito grazie ai provvedimenti adottati nella passata legislatura.

Il vice ministro Baldassarri certamente avrà letto il rapporto redatto dalla Confindustria in data 7 settembre concernente le previsioni macroeconomiche e soprattutto la politica economica riguardo alla manovra finanziaria. Da parte del Governo viene sbandierato un aumento dell'occupazione che non è nient'altro che la continuazione di una crescita occupazionale dovuta alle misure adottate dai precedenti Governi di centro-sinistra. È la stessa Confindustria che parla.

Colleghi della maggioranza, leggetevi la relazione di Giancarlo Galli al rapporto testé citato. Giancarlo Galli afferma che il fenomeno dell'occupazione è dovuto soprattutto «all'ampio utilizzo che le imprese hanno fatto del credito d'imposta per i nuovi assunti a tempo indeterminato; un provvedimento che avrebbe dovuto avere durata triennale (dal 1° ottobre 2000 al 31 dicembre 2003) e che è particolarmente favorevole per il Mezzogiorno dove infatti gli occupati e i dipendenti a tempo indeterminato sono aumentati di ben 3,8 per cento negli ultimi dodici mesi. L'operatività di questo provvedimento, così come quello sul credito d'imposta per gli investimenti al Sud è stato bloccato dal Governo per esaurimento dei fondi e non è chiaro se vi sarà rifinanziamento. Le conseguenze sull'occupazione potrebbero essere assai negative».

Non intendo commentare perché delle due l'una, signor Presidente: o si ripristinano i vecchi meccanismi (credito d'imposta sia per quanto riguarda gli investimenti che le assunzioni) annullando la costosissima Tremonti-bis che si è rivelata assolutamente improduttiva di effetti, oppure la situazione è destinata a marcire.

Ma anche a proposito del tanto sbandierato alleggerimento della pressione fiscale, signor Presidente, occorre fare un'operazione di trasparenza dal momento che il Governo di centro-destra la realizza mediante tagli alle spese soprattutto riferiti agli enti locali, alla sanità, alla scuola e al Mezzogiorno, come ampiamente illustrato in precedenza.

Secondo il «Tremonti pensiero», la detassazione *sic et simpliciter* di per sé alimenta i consumi e la produzione, ma per ottenere la riduzione della pressione fiscale non si esita a tagliare i servizi sociali essenziali, con l'ovvia conseguenza di incidere negativamente sui redditi dei cittadini.

La finanziaria del Governo Amato aveva previsto e finanziato un punto percentuale in meno di IRPEF per il 2002 e per il 2003 ed un punto in meno di IRPEG per il 2003. Questo Governo, dopo aver sospeso la riduzione del punto percentuale di IRPEF per il 2002, utilizza i finanziamenti già previsti, incorpora le riduzioni fiscali relative, aggiunge qualche cosina, tagliando le spese, ed annuncia il risultato conseguito come politica innovativa e frutto del proprio operato.

Cambia, inoltre, le regole del gioco nel corso del gioco stesso, tagliando le possibilità offerte alle aziende dalla DIT e dalla SUPERDIT di ricapitalizzarsi, e quindi di puntare allo sviluppo e all'innovazione tecnologica. Rispettando l'accordo elettorale stretto con la Lega, dopo avere con la Tremonti-*bis* cancellato in sostanza quanto fatto dal centro-sinistra per attrarre investimenti al Sud, recupera solo parzialmente il credito d'imposta ma lo burocratizza, prevedendo un'istruttoria che lo trasforma da incentivo automatico in mero contributo, annullando quindi l'automatismo.

Infine, estende la misura anche alle imprese del Centro-Nord, stabilisce un tetto delle risorse e, per quanto riguarda il fondo relativo agli investimenti, lo trasforma in buona parte in prestito alle aziende. Ve le figurate le piccole e medie aziende che si rivolgono alle banche? Quante difficoltà incontreranno?

Lo sforzo fatto con le varie misure adottate dal centro-sinistra, che hanno consentito al Sud di crescere – certamente in termini percentuali e non in cifra assoluta – più del Nord per quanto riguarda il PIL, l'*export* e la stessa occupazione, viene quindi seriamente compromesso, se non affossato. Si aggiunga, inoltre, per quanto riguarda le infrastrutture (vedi la delibera del CIPE del 21 dicembre 2001) che non si tratta altro che di infrastrutture già programmate e finanziate nella scorsa legislatura, penalizzando ancora una volta il Sud.

Che cosa resta? Restano i regali agli amici, l'abolizione totale dell'imposta di successione e donazione, la stessa Tremonti-*bis*, mentre rimane completamente disatteso tutto quanto è stato strombazzato in campagna elettorale per quanto riguarda lo sviluppo del Mezzogiorno, l'espansione della domanda interna e dei consumi.

Ecco perché, signor Presidente, molto sinteticamente ribadisco la contrarietà dei Comunisti Italiani ai contenuti del DPEF e della Nota di aggiornamento.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, in discussione generale sono stati svolti interventi misurati e pacati, certamente non baldanzosi come quelli dello scorso anno: evidentemente i numeri cominciano a far riflettere anche la maggioranza. Tuttavia, sia il relatore, senatore Grillotti, sia il rappresentante del Governo nelle repliche – a mio parere – hanno riproposto alcune polemiche di comodo, ed io utilizzerò questi pochi minuti per precisare determinate questioni che ci stanno a cuore.

Intanto noi abbiamo convenuto sia lo scorso anno sia quest'anno sul fatto che il problema per il Governo non è tanto quello di fare delle previsioni macroeconomiche, bensì quello di definire obiettivi programmatici sulla cui base impostare politiche economiche per arrivare a raggiungere gli obiettivi medesimi.

La polemica che abbiamo fatto in questi giorni, Presidente, non riguarda questa questione, ma se quegli obiettivi programmatici fossero realistici e fossero suffragati da dati realistici. Questa valutazione oggi è impossibile farla, perché siamo di fronte ad un Documento di programmazione economico-finanziaria che assolutamente non ci dà la possibilità di esprimere un giudizio perché mancano i dati relativi all'andamento tendenziale.

Seconda considerazione. Il rappresentante del Governo, il vice ministro Baldassarri, ha affermato che già dal novembre 2001 il Governo aveva modificato le previsioni di crescita del PIL proponendo una forchetta che andava dall'1,2 al 2,3 per cento. Sono strabiliato da questo dato perché rappresenta una valutazione di carattere opportunistico, significa non comprendere cosa sta succedendo. Prevedere una forchetta in cui il livello più basso è circa la metà del livello più alto vuol dire porsi degli obiettivi non suffragati da dati reali.

Terza considerazione. Il senatore Grillotti ha detto che, riguardo agli interventi di carattere incentivante nei confronti del Sud, la politica del Governo è tesa a superare l'assistenzialismo prevedendo, ad esempio, per quanto riguarda la legge n. 488 del 1992, che il 50 per cento deve essere considerato un prestito da restituire in un certo lasso di tempo con tassi di interesse molto bassi.

Non so se questa politica possa favorire il superamento dell'assistenzialismo; io dico che la politica adottata dai Governi precedenti, cioè quella degli incentivi di carattere automatico, aveva agevolato il superamento dell'intermediazione politica che accontentava le clientele locali. Quello che voi mettete in atto non è altro che il ritorno alla politica dell'intermediazione politica che accentua le pressioni e le intermediazioni locali.

Ultima considerazione. Il vice ministro Baldassarri ci ha ricordato – lo aveva già fatto durante la discussione in Commissione – che questa fi-

nanziaria è impostata su 12 miliardi di euro di correzione dei conti di finanza pubblica e 8 miliardi che rappresentano la parte innovativa necessaria per rilanciare lo sviluppo.

Noi non abbiamo contestato queste valutazioni e neanche questi numeri. Abbiamo detto una cosa diversa, cioè che questa finanziaria è impostata prevalentemente su misure di carattere *una tantum*, quindi non strutturali, e prevede un concordato di massa che verrà trasformato nel dibattito parlamentare in condono di 8 miliardi di euro, ossia 16.000 miliardi di vecchie lire.

Mi chiedo come possa essere realizzata un'operazione di questo tipo. Il problema in questo caso non sta nell'essere masochista oppure no, ma nel valutare attentamente le cifre proposte e le politiche economiche che si intende realizzare con gli obiettivi di carattere programmatico.

Concludo, signor Presidente, con una considerazione di carattere generale. Credo che la verità sia che questo Governo continua a spostare in là nel tempo una valutazione realistica dei dati. Questa è la valutazione di fondo e queste politiche di carattere economico a nostro avviso non contribuiscono ad aumentare la crescita, lo sviluppo, a fare in modo che si realizzi veramente un risanamento strutturale dei conti pubblici del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo Verdi-U)*.

MICHELINI *(Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELINI *(Aut)*. Signor Presidente, nell'intervento di questa mattina in discussione generale crediamo di aver motivato in maniera sufficientemente ampia il nostro dissenso sulla Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria sottoposta al nostro esame. Desidero, in questa sede, fare qualche brevissima puntualizzazione perché vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi senatori su un dato che io ritengo quanto mai importante in tema di coerenza delle decisioni che vengono assunte da quest'Aula.

Il 24 luglio di quest'anno, su proposta della maggioranza, abbiamo approvato una risoluzione con la quale si impegnava il Governo ad una serie molto rilevante di adempimenti. Fra questi ve ne era uno che spiccava proprio per l'assoluta determinazione: veniva in maniera particolare obbligato il Governo a mantenere il saldo netto da finanziare nell'importo di 32 miliardi di euro. Ora, signor Presidente, ci viene proposta da parte della maggioranza una risoluzione che prevede appunto di approvare la Nota di aggiornamento in esame.

Voglio subito sottolineare, analizzando la tabella che tutti abbiamo sotto gli occhi, che in realtà non obbligheremo il Governo ad osservare l'impegno di mantenere il saldo netto da finanziare entro i 32 miliardi di euro, ma anzi gli diamo la possibilità di stabilirlo in 48,2 miliardi di euro, ben 16 miliardi di euro in più.

C'era la possibilità di evitare tutto questo, secondo il nostro modesto giudizio. Sempre guardando questa tabella, quindi senza fare particolari studi, si può notare come le spese correnti al netto degli interessi aumentino di ben 14,2 miliardi di euro, passando da 278 miliardi dell'assestamento di quest'anno ai 292 miliardi previsti per il 2003.

Ritengo che, se il Governo avesse imboccato la politica del rigore, con tutta probabilità l'impegno del mantenimento del saldo netto da finanziare stabilito nell'importo di 32 miliardi di euro avrebbe potuto essere tranquillamente osservato. Ma il Governo non ha operato in questo senso e, anziché limitarsi ad un indebitamento netto dello 0,8 per cento, ha concordato, o meglio ha proposto – sembra che in tal senso vi sia anche un accordo in sede europea – semplicemente un aumento dell'indebitamento stesso.

Quindi, sostanzialmente ci troviamo di fronte non tanto a una politica del rigore, che è assolutamente necessaria in tempi nei quali ognuno deve misurare la produttività delle risorse impiegate, quanto ad una politica espansiva della spesa, che non è assolutamente posta sotto controllo.

Queste sono le ragioni molto semplici, ma credo anche tutte evidenti, che ci inducono a ribadire il nostro dissenso. (*Applausi dei senatori Betta e Peterlini*).

FRANCO Paolo (LP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (LP). Signor Presidente, intervengo per confermare i dati e l'appoggio al documento che è stato presentato.

Inutilmente, a nostro avviso, la polemica che è stata artificiosamente costruita sulla Nota di aggiornamento tende a svilire il lavoro che invece positivamente la maggioranza e il Governo hanno eseguito e che la Nota a nostro giudizio ben dimostra. Continuare a sperare nella legge del «tanto peggio, tanto meglio» non può che essere deleterio anche in ordine alla fiducia nella ripresa dell'economia che i cittadini stanno pazientemente ma volenterosamente attendendo.

Indubbiamente il lavoro, – e ringrazio il Vice ministro per la sua presenza in Aula e per il suo intervento in replica di poco fa – anche se fra difficoltà non trascurabili, sta procedendo nella direzione programmatica e in quella auspicata di uno sviluppo che deve senz'altro comportare il ridimensionamento della macchina burocratica. Questa ha mostrato nel tempo tutta la propria vetustà e l'anacronismo rispetto a una trasformazione dell'economia e della finanza statale che si rapporti con l'economia e la finanza degli enti locali; e la riforma fiscale in corso di approvazione in Senato sta a dimostrarlo.

Rinnovando il ringraziamento al Vice ministro per il suo intervento, la Lega Nord conferma il voto favorevole alla Nota di aggiornamento al nostro esame. (*Applausi dal Gruppo LP*).

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor Vice ministro, lo sa che nessuna previsione formulata dall'opposizione è stata smentita dai fatti, mentre nessuna previsione economica del Governo ha avuto conferma anche in presenza della «forchetta»? Certo che lo sa, ma non lo ammetterà mai, come non lo ha fatto nella sua replica, trastullando tutti quanti noi con numeri e soltanto numeri.

Se i fatti stanno in questo modo, e purtroppo stanno così, come ha potuto parlare il suo Ministro di «catastrofismo della minoranza»: l'ho sentito anche pochi istanti fa. Come può un Presidente del Consiglio serio, in una situazione del genere, autodefinirsi «un miracolo che cammina»? Una volta a chi si credeva Napoleone, Mosè o Gesù si riservava una via obbligata, mentre ora tutto è premesso. Di questi miracoli francamente gli italiani, noi compresi, facciamo volentieri a meno.

Lo sa, Vice ministro, che il ministro Tremonti ancora nel mese di luglio, ossia tre mesi fa, parlava di un PIL in crescita dell'1,3 per cento per il corrente anno e che ora invece corregge allo 0,6? Ora parla di una situazione grave, seria e complessa: in sostanza dice quanto noi affermavamo 15, 12 o 8 mesi fa o anche soltanto nel mese di luglio discutendo del Documento di programmazione economico-finanziaria.

La gravità della malattia, signor Vice ministro, si giudica anche in relazione alla medicina e al medico di cui si dispone. Il Governo ha somministrato solo acqua fresca, solo palliativi per far credere al popolo italiano che tutto andava bene, che intanto c'era un Presidente del Consiglio che risolveva tutti i problemi con un semplice: «*ghe pense mi*».

Ora siamo all'operazione verità: verità sullo stato dei conti pubblici, sulle previsioni della finanza statale, dei suoi rapporti con quella locale; un'operazione verità che non abbiamo chiesto noi, ma che viene dal Paese, dai rappresentanti dei lavoratori, dalle imprese, dalla Confindustria e dal mondo dell'artigianato e del commercio. Questa operazione è richiesta dalle organizzazioni internazionali, dalla Banca d'Italia e dalla Banca centrale europea.

L'operazione verità è soltanto la prima tappa, la condizione perché si possano mettere al riparo dai rischi l'economia del nostro Paese e soprattutto il portafoglio degli italiani, per fare in modo che si possano limitare al massimo i danni della crisi internazionale.

La prima cosa da fare è ammettere gli errori. Questa è la virtù principale delle persone di buon senso, ma, ahimè, questo non accade. La Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria fa questo? La risposta è negativa. Il Governo prende atto che la situazione è cambiata, ma – a nostro parere – ci sono ancora ragioni di preoccupazioni, ancora dati che non ci convincono.

In primo luogo, l'aumento previsto dello 0,6 per cento del PIL, confermato dalla Nota, è considerato ottimistico da molti commentatori. Mi auguro che sbagliano e anche noi con loro.

In secondo luogo, c'è la previsione che colloca al 2-3 per cento la ripresa della crescita del PIL nel 2003, che si basa su un recupero già nell'ultimo quadrimestre del corrente anno, recupero che non c'è e non si intravede; che si basa su una dinamica della domanda interna spinta dai futuri sgravi fiscali che però non faranno miracoli; che si regge su un forte impulso – leggo testualmente – «derivante dalle opere pubbliche»: ma quali e quando verranno fatte?

In terzo luogo, il rapporto *deficit*-PIL 2003 è elevato dalla Nota di aggiornamento all'1,5 per cento contro lo 0,8 per cento della stima precedente. Il nuovo obiettivo di *deficit*, conseguenza della decisione europea (non ancora, per la verità, definitivamente assunta, perché ci sono Paesi contrari), comporta uno sconto di circa 10 miliardi di euro rispetto alle previsioni precedenti.

Secondo il Governo, ciò richiede una correzione complessiva per il 2003 di circa 20 miliardi di euro, correzione che in realtà si dimostra appena sufficiente a rientrare nell'obiettivo *deficit*, ma non a compensare le minori entrate e le maggiori spese previste dalla finanziaria presentata alle Camere. Per centrare l'obiettivo di *deficit* devono dunque suppersi interventi ulteriori di cui al momento non c'è traccia nella finanziaria, quali manovre di cartolarizzazione o più generalizzate sanatorie, strumenti tutti che destano forte preoccupazione in sede europea.

Vi sono poi aspetti che preoccupano anche noi e non poco, signor Presidente. La Nota di aggiornamento registra un aumento del fabbisogno quantificato in 36 miliardi di euro mentre il DPEF lo quantificava in 30 miliardi di euro. Come si può realizzare una riduzione del debito pubblico quando il fabbisogno aumenta? Mancano all'appello – e non lo dico io, ma il Servizio bilancio della Camera – almeno 20 miliardi di euro.

Mi rivolgo al signor Ministro, che non è presente in Aula, che non ci ascolta: non siamo a Porta Portese o a Porta Palazzo a Torino, non funziona più il gioco delle tre carte (anche «Striscia la notizia» ha dimostrato che ormai ci cascano solamente gli allocchi). Chi sono i suoi complici nel balletto delle cifre? Confindustria? Non più. Banca d'Italia? Neppure. La Confcommercio? Neanche per sogno. I sindacati? Non parliamone.

Siete rimasti solo voi, signor Vice ministro e signori Ministri, a fare gli azzecagarbugli. Il Paese non ci crede più, l'Unione europea non ci crede più, il Fondo monetario internazionale (*Commenti del senatore Salerno*) non ci crede più, e cominciano a non crederci più anche i parlamentari del centro-destra, al di là di quelli che schiamazzano (*Commenti dai Gruppi FI, UDC: CCD-CDU-DE e AN. Richiami del Presidente*) Signor Presidente, se mi garantisce di poter andare avanti lo faccio volentieri.

PRESIDENTE. Ho già scampanellato più di una volta, cosa debbo fare senatore Cambursano?

CAMBURSANO (Mar-DL-U). La ringrazio, signor Presidente.

Dicevo che non ci credono più neanche i parlamentari di centro-destra; se non fosse per lo strano accordo con il ministro Bossi che minaccia di far saltare tutto, il ministro Tremonti lo avrebbero già spennato, scaricato al suo destino di esperto in condoni salvaevasori ed esportatori di capitali all'estero.

SALERNO (AN). Basta, basta!

CAMBURSANO (Mar-DL-U). Mi dispiace, ma non ho ancora finito.

Signor Vice ministro, piuttosto che togliere una prestazione sanitaria, per esempio, ripristinate la tassa di successione per i più ricchi; anziché prorogare la legge che porta il nome del suo Ministro al quadrato, approvate una nuova legge Visco, magari cambiando nome.

Lo sa, signor Vice ministro, che l'unico segno più che il Governo è riuscito a far mettere è quello davanti al *deficit* e al debito pubblico? Dopo otto anni avete battuto un *record* negativo: avete invertito la tendenza e il debito pubblico ha cominciato a risalire. Altro che tre punti in meno ogni anno, come ci siamo impegnati a fare al nostro ingresso nell'Unione europea!

Se anche l'anno prossimo venisse confermata questa tendenza, saremmo praticamente fuori dall'Unione europea, con tutte le conseguenze che ne deriverebbero. In quindici mesi avete «sgovernato»: una crescita dimezzata; un *deficit* doppio; sette punti percentuali di spesa corrente in più rispetto al punto previsto; l'indebitamento netto delle amministrazioni accresciuto a dismisura; un'inflazione più che doppia rispetto a quella programmata; poche decine di lavoratori in nero emersi rispetto al milione preventivato; un Mezzogiorno che ha ripreso a distanziarsi dal Nord, quando negli anni passati aveva ridotto il *gap*.

Di fronte a questa situazione, per attuare davvero un'operazione verità, il ministro Tremonti dovrebbe fare una cosa soltanto, quella che l'onorevole Enrico Letta ha detto alla Camera dei deputati qualche giorno fa: si ripresenti al TG1 alle 20, come quindici mesi fa, con la sua lavagnetta, con i suoi grafici e spieghi agli italiani come stanno davvero le cose. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni*).

CADDEO (DS-U). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CADDEO (DS-U). Signor Presidente, il dibattito è stato interessante e approfondito. Abbiamo dato anche un contributo, con la relazione di minoranza, a scandagliare i problemi. Questa discussione sull'adeguamento del DPEF per un verso è stata un bagno di realismo. Abbiamo visto realisticamente come finora sono andate le cose. Come siamo passati dalle prospettive irrealistiche di miracolo economico ad una previsione di crescita dello 0,6 per cento, con un *deficit* del 2,1 per cento. Il realismo,

che arriva fino a questo punto, credo però che presenti dei problemi per le previsioni circa gli andamenti dell'anno prossimo.

Queste stime derivano, com'è stato detto, dall'adeguamento agli effetti della mancata crescita a livello mondiale, e così è. Il rallentamento dell'economia ha queste conseguenze. C'è stata però in tutti questi mesi da parte del Governo una difficoltà a prenderne atto, registrandola nell'obiettivo programmatico di crescita. E questo ha portato ad errori nelle previsioni delle entrate, che sono state conteggiate in un certo modo per avere disponibilità di spesa, per poter spendere di più ma, in questo modo, si è accresciuto il *deficit*.

Credo che in questa situazione ci siano anche cause interne. La crescita è stata bassa a livello europeo, si dice, ma l'attuale Governo ha ricevuto dal centro-sinistra una crescita leggermente superiore a quella media europea, e questo vantaggio, modesto, ma significativo, lo si è perso in questi mesi per scelte sbagliate. Le abbiamo sempre ricordate: la Tremonti-*bis*; le misure sul lavoro sommerso; la legge sul rientro dei capitali dall'estero, che ha avuto successo come sanatoria, ma non è servita a immettere nuovi capitali nell'economia produttiva; la riforma dell'articolo 18, che ha creato un grande conflitto sociale, con effetti, come dice il relatore, sul PIL e sull'andamento dell'economia.

C'è poi una nostra preoccupazione che non è stata fugata dalla discussione. Non si è, infatti, chiarito bene a nostro avviso quali saranno gli effetti della manovra sul tendenziale. Se n'è discusso, ma – secondo noi – tale aspetto non è sufficientemente chiaro. Penso che questo nasconda il vizio del Governo di non rinunciare a previsioni irrealistiche per avere margini di spesa: noi speriamo che non si concretizzino affinché non vi siano gli effetti negativi finora registrati. Questo perché abbiamo avuto e avremo sicuramente effetti di trascinamento derivanti dagli errori commessi in tutti questi mesi: quando abbiamo approvato molte leggi senza copertura finanziaria, quando scontiamo un prolungamento del *deficit* per aver abolito la tassa di successione, perché la Tremonti-*bis* continuerà ad avere effetti sullo stesso.

Certo, il Governo si vuole cautelare e il decreto «taglia-*deficit*» rappresenta un paracadute per fare poi una manovra *bis* che ponga rimedio a tali errori. Che vi sia bisogno di una simile manovra per l'anno prossimo ce lo lasciano intuire le analisi che fanno i nostri servizi di bilancio, come al solito molto accurati. Ma non sono cose che ci inventiamo noi, dato che questa preoccupazione ormai viene anche da ambienti della maggioranza con personalità ed economisti, come Brunetta, che cominciano a dire che ci sarà sicuramente bisogno di una manovra *bis* l'anno prossimo.

Il Governo sul Mezzogiorno ha affermato in questa sede che anche noi continuiamo a sbagliarci, che non sappiamo fare i conti, ma sono molti oggi in Italia quelli che sul Mezzogiorno continuano a sbagliare i conti: dai sindacati a tutte le categorie produttive.

È in atto una rivolta perché le risorse sono insufficienti, perché si cambiano gli strumenti di intervento e il Governo non fa altro che dirci che le risorse ci sono, che bisogna spendere – ed è giusto – però le risorse

nuove, signor Vice ministro, quelle che si inseriscono nel bilancio dell'anno prossimo sono esigue, come lei stesso ha riconosciuto. E per il Mezzogiorno la questione è grave: si modificano tutti gli strumenti di intervento (dalla legge n. 488 del 1992 al credito d'imposta). Ciò creerà uno svantaggio e una difficoltà nella capacità di attrattiva dei nuovi investimenti, mentre tra i vari sistemi regionali vi è concorrenza ad attrarre questi investimenti. È un colpo duro che il Governo infligge al Mezzogiorno e credo sia opportuno riparare a tale errore e riflettere affinché ciò venga fatto.

Per tutte queste motivazioni, signor Vice ministro, considerando anche le risposte non sufficienti fornite in questa discussione e le nostre preoccupazioni che permangono sulla politica economica e sulle previsioni per l'anno prossimo, non possiamo che esprimere un voto contrario. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

CURTO (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURTO (AN). Signor Presidente, signor Vice ministro, com'era prevedibile la Nota di variazione al Documento di programmazione economico-finanziaria ha determinato una serie di critiche e di rilievi da parte dei colleghi dell'opposizione.

Non ci siamo né stupiti né scandalizzati perché sappiamo che questo rientra nell'ambito del gioco dei rapporti politici, degli atteggiamenti che la politica assume in queste circostanze. Devo dire però che sotto l'aspetto dei rilievi e delle critiche ci saremmo aspettati atteggiamenti più positivi tendenti soprattutto ad un confronto chiaro sui numeri e sugli obiettivi.

Riteniamo che tutto ciò non vi sia stato, anzi pensiamo che le critiche e i rilievi abbiano avuto un contenuto e un'impostazione di natura prettamente ideologica. Quando si cerca, infatti, di far coincidere le odierne difficoltà di natura interna e di natura internazionale sotto il profilo economico con l'inadeguatezza dell'azione del Governo, dimenticando che il nostro Paese, da sempre – lo diceva chi stava al Governo fino a qualche tempo fa e lo ha detto per molto tempo non essendo riuscito negli ultimi anni a modificare lo stato delle cose – dipende fortemente dai fattori economici internazionali.

Di conseguenza, di fronte a momenti che non definiamo di depressione, ma che sicuramente sono di difficoltà anche noi dobbiamo scontare direttamente o indirettamente queste situazioni. Diversamente non si rappresentano le situazioni nella loro realtà, che invece va chiarita in maniera inequivocabile perché abbiamo avuto tutti l'illusione che dopo l'11 settembre si creassero le condizioni e i presupposti anche nel nostro Paese per una ripresa duratura.

Invece così non è stato, almeno per due motivi: innanzitutto perché quell'episodio eclatante ha determinato situazioni di vera e strutturale difficoltà sugli equilibri economici internazionali, perché già all'epoca si in-

travedevano a livello internazionale dei segnali preoccupanti di un regresso dell'economia che non avrebbero potuto certamente esaurirsi nel breve periodo.

Se poi consideriamo sotto questo aspetto anche la volubilità del quadro politico internazionale, con scenari che si presentano e fanno guardare al futuro in maniera estremamente preoccupante per quanto riguarda, ad esempio, lo scenario bellico, si comprende perfettamente quali siano i motivi che hanno portato, ad esempio, le borse negli ultimi tempi a subire crolli altrimenti impensabili.

Se non partiamo da questi dati per rappresentare la situazione reale dei conti pubblici in Italia, evidentemente siamo veramente al di fuori della logica e della realtà. E non diciamo, peraltro, che gli scostamenti che ci sono stati nelle previsioni sono di entità molto lieve rispetto alla media degli scostamenti dei Paesi più virtuosi a livello europeo. Quindi, da parte nostra sarebbe stato facilissimo portare la flessione della crescita dallo 0,6 allo 0,7 per cento, però pensiamo di poter dire che non rappresenta un nostro costume modificare i conti, sia pure per raggiungere un obiettivo di natura squisitamente politica.

Comunque, il nostro Paese non è ancora, anche per questioni strutturali, in condizione di subire e di metabolizzare autonomamente i contraccolpi dell'economia internazionale e di questo ci sono almeno tre ragioni. In primo luogo, a differenza di molti altri Paesi, noi abbiamo un debito pubblico pregresso che purtroppo pesa come un macigno sulle nostre spalle, e nessuno può sognarsi di dire che le ragioni di questo debito pubblico pregresso siano addebitabili alla maggioranza che governa oggi il Paese.

Il secondo motivo, che ha natura squisitamente politica, come abbiamo già detto nel corso della discussione delle precedenti leggi finanziarie e dei documenti di programmazione economica, risiede nel fatto che il periodo di crescita dell'economia internazionale si è concentrato sostanzialmente tutto negli anni passati, tant'è vero che molto correttamente abbiamo addebitato al centro-sinistra, quando ha governato il Paese, l'incapacità di utilizzare nella maniera migliore possibile un tale periodo virtuoso.

Il terzo motivo dipende dalla struttura stessa dell'economia italiana, all'interno della quale, purtroppo, coesistono fattori di debolezza endemici, come quello di dipendere da molte materie prime particolarmente condizionate dagli eventi dell'economia internazionale, e di dipendere in alcuni settori trainanti, come quello dell'energia, da fattori che solo marginalmente possono coinvolgere e determinare responsabilità del nostro Governo.

Ci attende pertanto – lo diciamo in maniera molto chiara – un periodo di rigore, che il Governo sicuramente affronterà adeguatamente, determinando le condizioni per sciogliere i gravi nodi che stanno contraddistinguendo negli ultimi tempi l'economia italiana. E i segnali sono importanti.

Già il tipo di attacco ai problemi che fu determinato nella passata legge finanziaria creò le condizioni per un'attenzione molto chiara nei confronti delle fasce più deboli, tant'è vero che anche oggi la revisione delle aliquote fiscali sostanzialmente va ad incidere positivamente proprio su quella larga fascia di settori della società civile, che non rappresenta sicuramente la fascia dei ricchi, bensì quella di coloro che sono invece costantemente impegnati a far fronte ai problemi quotidiani e giornalieri. Dobbiamo dire che questa è una scelta politica. Io ricordo tutte le volte che ci siamo sentiti attaccare dagli avversari politici con l'assunto che noi faremmo gli interessi della grande azienda.

Ringrazio il vice ministro Baldassarri per quello che ha detto poco fa e confermo che se oggi, in questo particolare momento storico, in queste ore, si discute della crisi della più grande industria italiana, è perché nel momento in cui altri potevano decidere, si affrontarono i nodi strutturali della FIAT con rettifiche di natura solamente contingente e momentanea, come le misure a favore della rottamazione, non affrontando invece in maniera adeguata gli aspetti rappresentativi di una debolezza sistemica della grande industria italiana.

Quindi, quello attuale è un Governo che sarà impegnato sul fronte della riduzione della pressione fiscale, un Governo impegnato sul fronte di quelle riforme strutturali di cui si avverte sicuramente il bisogno, un Governo impegnato sulle politiche di sviluppo.

Ci si attende, semmai (mi rivolgo agli amici del Governo) il miglioramento dei modi di comunicazione; infatti, molte volte i provvedimenti che noi adottiamo, le cifre che possiamo supportare, i risultati che possiamo raggiungere non vengono adeguatamente rappresentati alla pubblica opinione, per cui siamo costretti poi a rincorrere gli stessi dati e le stesse notizie per far comprendere con i dati di fatto – come il Vice ministro ha fatto oggi – che i dati reali sono altri.

Senza per questo intaccare la dignità dell'opposizione dobbiamo dire che ormai siamo abituati alla mistificazione della realtà, alla mistificazione delle cifre e a quella dei programmi politici. Una delle mistificazioni più grandi è stata quella relativa al Mezzogiorno per il quale non solamente, come è stato riferito dal Governo, ci sono fondi a sufficienza per determinare situazioni virtuose, ma vi sono fondi sicuramente superiori a quelli effettivamente utilizzati nel passato, quando noi chiedemmo il come e il perché, alla data del 31 ottobre dell'anno scorso, dei fondi destinati alle aree depresse ne fosse stata utilizzata solamente una cifra di poco superiore al 30 per cento.

Quelle situazioni che sono state determinate e che ci sono state esposte, le critiche che ci sono state rivolte, per esempio, per aver determinato un'entrata attraverso l'utilizzo dello strumento del condono fiscale soprattutto, non tengono conto che se vi è un condono è perché vi sono stati evasori. Non ci sono evasori dell'ultimo anno, bensì degli anni pregressi quando l'amministrazione pubblica non è stata nelle condizioni di controllare le imprese, determinando le loro condizioni di trasparenza e di presenza reale sul mercato.

Per questo motivo, con questa Nota di aggiornamento al DPEF, la Casa delle Libertà (ringrazio i colleghi che mi hanno consentito di intervenire anche a loro nome) vuole rappresentare il rigore, la serietà e l'atteggiamento di responsabilità che è in questo provvedimento, ma che ritroveremo anche nella prossima legge finanziaria. Di qui, il nostro voto favorevole alla proposta risoluzione n. 1, che approva la Nota di aggiornamento al DPEF. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, LP e UDC:CCD-CDU-DE. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Schifani e da altri senatori.

**È approvata.**

L'esame della Nota di aggiornamento è così concluso.

#### **Discussione e approvazione del disegno di legge:**

**(1686) Conversione in legge del decreto-legge 4 settembre 2002, n. 193, recante misure urgenti in materia di servizi pubblici**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1686.

Ricordo che il relatore, senatore Pontone, ha consegnato la sua relazione all'inizio della seduta.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bastianoni. Ne ha facoltà.

BASTIANONI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, il disegno di legge di conversione di un decreto-legge adottato dal Consiglio dei ministri nella riunione del 30 agosto scorso ci dà la misura ed è esemplificativo del modo di agire di questo Governo, dello stile che questo Governo e questa maggioranza portano avanti nella loro azione politica e programmatica.

Per mesi (mi ricollego anche al dibattito che si è concluso poc'anzi sul provvedimento che anticipava l'esame di questo disegno di legge di conversione) il Governo ha continuato a negare i forti aumenti dei prezzi e una ripresa significativa dell'inflazione.

Quando i cittadini, le imprese, le associazioni dei consumatori, fortemente preoccupati per la percezione di un crescente divario tra l'inflazione reale, quella programmata e quella ufficiale, cioè quella registrata dall'I-STAT, questo Governo ha ritenuto di prendere una decisione per inviare un segnale all'opinione pubblica, emanando, il 30 agosto scorso, un decreto-legge, oggi al nostro esame, volto alla sospensione della sola tariffa relativa all'energia elettrica.

Un provvedimento peraltro inutile, insufficiente, persino dannoso, tenuto conto che al termine dei 90 giorni, trattandosi di una sospensione,

l'incremento potrà pesare anche con un «effetto rimbalzo» sul costo delle tariffe successive.

Noi non condividiamo questo modo di procedere e riteniamo che la sospensione delle tariffe elettriche non risolva i problemi. Per avere risultati efficaci e duraturi sul costo dell'energia occorrono interventi strutturali, ma di questo il Governo non è capace.

### **Presidenza del vice presidente SALVI**

(Segue BASTIANONI). Per quanto riguarda il costo dell'energia, dobbiamo indubbiamente recuperare il divario che ci separa dagli altri Paesi europei, che pesa sulle famiglie italiane e, in termini di competitività, sulle imprese del nostro Paese. Quindi, riteniamo che il segnale che va inviato al mercato e al sistema economico non sia quello di prescindere dal mercato attraverso un'imposizione dirigistica e autoritativa di sospensione delle tariffe, bensì attraverso l'accelerazione dei processi di liberalizzazione del mercato per rendere più concorrenziali le tariffe a tutto vantaggio dell'utenza.

È paradossale che un Governo che si ispira ai principi liberali adotti strumenti di questa natura, cioè sospenda le tariffe attraverso un decreto, attraverso misure che ricordano Paesi sudamericani, sottraendole peraltro all'Autorità per l'energia elettrica e il gas, che svolge una funzione di controllo e ha un ruolo di autonomia operativa che il Parlamento dovrebbe rispettare e riconoscere, in quanto il ruolo delle Autorità è quello di regolare e di garantire il corretto funzionamento del mercato.

Un altro aspetto importante non è tanto l'incremento delle tariffe base che pesa in termini di costo della bolletta energetica (e a tal proposito occorrerebbe intervenire, sarebbe opportuno che il Governo prendesse dei provvedimenti), quanto l'iniquo peso del fisco sulle bollette energetiche. In particolare, per quanto riguarda ad esempio il gas metano, forse non tutti ricordano che ci troviamo di fronte ad un doppio regime IVA: una al 10 per cento per quanto riguarda l'uso cottura e un'altra al 20 per cento per uso riscaldamento.

La nostra proposta – facciamo anche proposte – è quella di unificare le due tariffe, come avviene per esempio per quella dell'energia elettrica, portandole ad un'unica aliquota del 10 per cento.

Non solo è iniquo il 20 per cento di IVA che viene calcolato sul prezzo del gas, ma su questo viene calcolata una base imponibile che comprende non solo il consumo della materia prima – il gas – ma anche l'imposta erariale di consumo e l'addizionale regionale, con l'aggravante quindi di far pagare delle imposte sulle imposte.

Quindi, noi del Gruppo della Margherita crediamo che la via per affrontare in maniera seria tali problematiche sia quella di completare rapi-

damente e con coraggio i processi di liberalizzazione dei mercati energetici; di pianificare e realizzare con gradualità ma con decisione attraverso interventi strutturali, evitando di mantenere una dipendenza energetica del nostro Paese rispetto ad alcune fonti convenzionali e differenziando, quindi attraverso fonti rinnovabili di energia, l'approvvigionamento in questo settore; di ridurre il peso della bolletta della fiscalità sull'energia, in quanto pesa in maniera ingiustificata e inaccettabile sui cittadini.

Per queste ragioni, signor Presidente, signori del Governo e onorevoli colleghi, il Gruppo della Margherita esprime molte perplessità sul provvedimento in esame, perché non è finalizzato a migliorare la situazione. Si tratta, infatti, di un semplice provvedimento inviato all'opinione pubblica per rassicurarla di fronte ad una situazione che sta scappando di mano, nel quale mancano davvero tutti quegli elementi necessari per governare una situazione che questo Esecutivo non è in grado di assicurare. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Iervolino. Ne ha facoltà.

IERVOLINO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame nasce dall'esigenza di mettere sotto controllo il pericolo inflattivo rispetto agli obiettivi dell'inflazione programmata. È evidente che agisce in modo limitato e circoscritto, dato che non sono possibili interventi legislativi sull'andamento generale dei prezzi.

Tuttavia, il segnale che esso costituisce rispetto all'impegno del Governo in questa materia deve essere valutato in termini positivi. Esso indica, infatti, che le tendenze inflazionistiche saranno combattute e che, in particolare sui servizi pubblici, occorrerà evitare ogni ingiustificata penalizzazione per i cittadini e per le imprese, anche se non vi è dubbio che oggi il sistema dei prezzi sotto la diretta responsabilità dell'area pubblica è limitato in conseguenza della liberalizzazione del mercato nel settore delle *public utility*.

In ogni caso, il segnale è stato chiaro e inequivocabile. È possibile che una tendenza riflessiva si abbia anche per altre voci tariffarie, come si legge nella Relazione previsionale e programmatica, mentre maggiore concorrenza e recuperi di efficienza e produttività restano comunque gli strumenti di medio-lungo periodo per consentire la riduzione dei prezzi pagati dagli utenti.

È stata posta una polemica politica rispetto all'opportunità di intervenire sul sistema dei prezzi controllati in un'economia aperta, liberalizzata e globalizzata. Riteniamo che si tratti di polemiche strumentali che respingiamo.

Se proprio si vuole fare polemica politica, occorre ricordare che l'attuale paniere è stato – per così dire – costruito dal Governo dell'Ulivo; che la gestione dell'ISTAT è stata del Governo dell'Ulivo e che ancora non è stato operato lo *spoils system*, come invece noi fermamente auspi-

chiamo anche in questo settore. (*Applausi ironici del senatore Montagnino*).

Ricordiamo a tale riguardo il ruolo fondamentale dell'ISTAT come organo ausiliario del Governo e del Parlamento. Non dobbiamo però anche dimenticare che già da alcuni anni l'attività dell'ISTAT va incontro a numerose critiche relative sia all'impostazione delle rilevazioni che vengono effettuate sia, nel migliore dei casi, ai risultati che ne conseguono.

A parte la nota questione riguardante la costruzione degli indici dei prezzi al consumo, che ha sollevato tante perplessità in tutti gli strati dell'opinione pubblica (perplessità che, peraltro, sono state superate con la giustificazione che gli *standard* di rilevazione erano in accordo con quelli stabiliti a livello comunitario da Eurostat), non sono pochi i motivi di critica riguardanti gli altri tipi di rilevazione.

Ad esempio, fa sensazione che ad un anno dalla tenuta del censimento demografico non si conosca il dato della popolazione residente nel suo complesso e, soprattutto, per ripartizioni territoriali di particolare interesse. Come è noto, numerosi provvedimenti di politica economica e sociale dovrebbero prendere l'avvio da tali dati e ciò non è uno degli ultimi motivi che può rendere imprecise e approssimative le politiche intraprese a livello nazionale e territoriale.

Del pari, anche i dati del censimento delle attività economiche resi noti in via provvisoria sollevano non poche obiezioni, tenuto conto che spesso le cifre censuarie del 1991 risultano inferiori a quelle del 1996, epoca in cui si tenne il censimento intermedio dell'industria. Nessuno si preoccupa di specificare i motivi di tali divergenze naturalmente per aggregati confrontabili omogenei. La verità è che, obbedendo ad un malinteso senso di modernità, la rilevazione viene sostanzialmente basata sui vari archivi amministrativi disponibili, ad esempio, presso l'INPS e le Camere di commercio che non possono tenere conto della complessa mutevolezza delle situazioni delle attività produttive e dei servizi.

Analoghe osservazioni critiche possono effettuarsi con riferimento ai dati recentemente pubblicati sul censimento dell'agricoltura. Sarebbe importante verificare quante delle centinaia di migliaia di piccole aziende ormai scomparse dalla rilevazione censuaria siano effettivamente ancora in attività.

Le osservazioni critiche non possono, però, limitarsi agli aspetti della rilevazione censuaria. Non sono mancate da più fonti indicazioni sull'idoneità dell'indice della produzione industriale a misurare i cosiddetti beni intelligenti, cioè dotati di un'esigua base materiale, di cui il vecchio indice fisico non riesce a tenere conto; così come sono apparsi forse valutati per difetto i tassi di incremento del prodotto interno lordo, dati che sarebbero non del tutto in linea con le cifre OCSE sull'aumento dell'occupazione in Italia.

Si potrebbe continuare a citare esempi che testimoniano tutti la necessità di un generale rinnovamento delle procedure e delle rilevazioni condotte dal nostro Istituto nazionale di statistica. Da parte nostra riteniamo, pertanto, debba essere fatto un salto qualitativo, superando -

come detto – l'attuale sistema e, attraverso le conoscenze tecnologiche e informatiche, effettuare delle rilevazioni più puntuali e precise di quanto possono fare i rilevatori nelle città campione.

Se vogliamo veramente avere sotto controllo la dinamica inflazionistica occorre una riforma in questo senso, che individui tutti i beni soggetti a variazione, tenendo in particolare conto le fasce di reddito. Così potranno essere evitati quei problemi riscontrati nei mesi scorsi, quando ci fu stupore per l'irragionevole impennata di alcuni prodotti ortofrutticoli; ma quello stupore derivò dal consumo che di quei prodotti veniva fatto dalla povera gente. Di qui l'auspicata distinzione per fasce di reddito.

Per quanto attiene, infine, i settori liberalizzati, benefici per gli utenti in termini di prezzo e di migliore informazione sono attesi nel settore delle assicurazioni dalla riforma attualmente allo studio del Governo, che prevede l'introduzione dell'attuario, una figura che in ogni compagnia assicurativa dovrà essere punto di riferimento per gli organi di controllo in materia di tariffe applicate dalle compagnie e di costi da esse sostenuti, garantendo quindi una maggiore trasparenza.

Inoltre, l'inserimento dei comportamenti fraudolenti da parte degli assicurati nell'ambito della disciplina penale dovrebbe scoraggiare tali condotte, consentendo anche per questa via una riduzione delle tariffe. È bene ricordare che le tariffe sono lievitate dal 1996 in maniera quasi esponenziale, se è vero – come è vero – che nel 1996 vi fu una variazione del 9,1 per cento, nel 1997 del 9,2 per cento, nel 1998 del 13,6 per cento, nel 1999 del 16,3 per cento, nel 2000 del 9,7 per cento, nel 2001 del 10,7 per cento e nel 2002 dell'11,2 per cento.

Qui, per la verità, non capisco quando da alcuni settori della sinistra si afferma che questo Governo avrebbe dovuto intervenire per moderare le tariffe, quando proprio sotto il Governo dell'Ulivo nel 1999 le tariffe lievitarono del 16,3 per cento. (*Applausi del senatore Eufemi*).

Con tali indicazioni, esprimiamo consenso sul decreto-legge in esame, nella convinzione che abbia già operato i suoi positivi effetti, anche al di là della sua conversione in legge nei termini costituzionali. Pertanto, voteremo a favore del provvedimento. (*Applausi dai Gruppi UDC: CCD-CDU-DE, AN e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Debenedetti. Ne ha facoltà.

DEBENEDETTI (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, il solo rischio che si corre a parlare contro questo decreto, e quindi contro la sua conversione in legge, è quello di passare per chi spara sulla Croce Rossa, tanto evidenti sono le ragioni che vi si oppongono, tanto concorde è stato il coro dei no. Parrebbe che anche la maggioranza e il Governo si siano convinti a lasciar cadere questa proposta, ma vale lo stesso la pena esplicitare le ragioni di questo giudizio negativo.

La prima ragione riguarda il metodo di fissazione delle tariffe. Si possono avere prezzi amministrati o prezzi di mercato: l'Italia e l'Europa

hanno scelto di andare nella direzione dei prezzi di mercato. La proposta del Governo costituisce una contraddizione e un passo indietro rispetto ad indirizzi europei da noi recepiti. Il nostro Paese ha istituito l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, assegnando alla stessa il potere di stabilire le tariffe e al Governo quello di formulare indirizzi di cui si deve tener conto nel perseguire le finalità della legge.

L'articolo 1 della legge 14 novembre 1995, n. 481, impone che il sistema tariffario sia «certo, trasparente e basato su criteri definiti» e che debba «altresì armonizzare gli obiettivi economico-finanziari dei soggetti esercenti il servizio con gli obiettivi generali di carattere sociale». Stabilisce inoltre che: «L'aggiornamento delle tariffe in relazione ai costi relativi ai combustibili fossili ... avviene per effetto di meccanismi di calcolo automatici sulla base di criteri predefiniti dall'Autorità e correlati all'andamento del mercato.».

Le decisioni degli operatori, decisioni di investimento delle imprese o decisioni degli investitori nelle imprese, sono determinate dalle loro aspettative; ad essi le norme di legge e l'operato dell'Autorità forniscono un quadro di ragionevoli certezze. Così almeno era fino all'apparire all'orizzonte di questo decreto-legge.

Se il blocco delle tariffe che esso opera fosse definitivo, ciò equivarrebbe alla decisione politica di ritornare a prezzi amministrati. In questo caso, bisognerebbe dirlo all'Europa, a Bruxelles, alle imprese e agli investitori. In questo clima di incertezza non si vende più l'ENEL. Il Governo rischia di pagare caro, in termini di minori proventi dalle privatizzazioni, un così improvvido provvedimento.

Oppure il blocco è temporaneo ed è ancora peggio. È dal tempo dei romani che si sa che i calmieri non servono ad abbassare i prezzi; anzi, il calmieriere rende meno conveniente investire, quindi produce una carenza di offerta, cioè crea le condizioni perché i prezzi aumentino. Che cosa succederà dopo? I prezzi rimbalzeranno e le imprese cercheranno di recuperare i mancati profitti con un contenzioso continuo con l'Autorità. Queste sono le ragioni per il primo no. No, perché è un provvedimento contraddittorio, dato che ottiene risultati opposti a quelli che si propone.

Allora, quali altre ragioni vi sono per presentarlo? Non certo la quantità del risparmio che esso produce nelle famiglie: un aumento delle tariffe dell'1,7 per cento in un bene che pesa per l'1,4 per cento nel paniere delle spese di una famiglia *standard* produce una riduzione di spesa di 15 euro l'anno, cioè meno di tre euro nei due mesi di validità del decreto. È vero, come diceva il collega, che forse il paniere dell'ISTAT non è perfetto, ma variazioni del genere sembrano difficili da attribuire semplicemente a tale imperfezione.

Neppure l'introduzione di una nuova normativa sembra essere una ragione valida, se si esclude che il Governo voglia ritornare ad un regime di prezzi amministrati. Se si tratta di ampliare i contenuti delle indicazioni che il Governo dà all'*Antitrust* «nell'ambito del Documento di programmazione economico-finanziaria», non c'è certo bisogno di una nuova

legge per affinare il meccanismo. Di qui viene il secondo no. No, perché il decreto è sproporzionato agli obiettivi che dichiara di voler perseguire.

Contraddittorio e sproporzionato; ma allora quale altra ragione ci può essere per proporlo? Un colpo ad effetto rivolto agli utenti, un modo per dire: «state tranquilli, stiamo lavorando per voi»? Non penso. E poi, stanno semmai a sinistra quelli che sostengono – e io non sono certo tra loro – che il popolo è bue, disposto a comprare qualsiasi patacca la televisione gli ammannisca con ossessiva ripetizione.

L'unica spiegazione plausibile è che il destinatario del messaggio non sia l'utente, ma il regolatore e che l'obiettivo sia quello di riappropriarsi dei poteri che sono stati assegnati all'Autorità.

In tal modo, al no al decreto perché contraddittorio, al no perché sproporzionato, si aggiunge il no perché ambiguamente statalista.

Ma che cosa vi spinge, signori del Governo, a questo ripetuto e insistito attacco all'Autorità per l'energia elettrica e il gas? La legge che la istituisce l'abbiamo votata insieme in un percorso tenuto coerente in momenti politicamente non facili, attraverso il I Governo Berlusconi e il Governo Dini. Quella che abbiamo votato era una legge quadro che avrebbe dovuto dettare le norme per tutte le Autorità di settore.

Qui c'è l'attacco del ministro Marzano, dietro incalza il ministro Frattini con la sua tomistica distinzione tra Autorità di 1a e di 2a classe, a seconda che i diritti che tutelano siano di rilevanza costituzionale: come se la trasparenza del mercato non fosse un bene costituzionalmente protetto.

Che cosa vi spinge a sferrare un assedio concentrico a quest'Autorità, neanche piazza Cavour a Milano fosse una nuova Stalingrado?

Giorni fa, insieme ad altri esponenti del centro-sinistra, mi venne richiesto di dire quale ricetta l'opposizione poteva suggerire al Governo: è facile rispondere che il giochino è un po' troppo scoperto e che è al Governo che spetta avere il coraggio di proporre e all'opposizione, semmai, di apprezzare.

Ma una cosa l'opposizione può suggerire al Governo: se i tempi sono duri, se questo Governo s'è dovuto fare di ferro, se il gran dispensatore di sorrisi deve mettersi la maschera severa di chi chiede sacrifici, se non ci sono soldi per il Sud, né per le infrastrutture, né per le scuole, né per la ricerca, almeno un consiglio l'opposizione gli può dare: evitate le cose inutili, concentratevi sulle priorità.

È una priorità conquistare gli uffici di piazza Cavour e sostituire i «comunisti» che vi sarebbero asserragliati?

Selezionate le priorità: meno sono, più facile è evitare che il cittadino rilevi le contraddizioni, più facile è evitare che l'elettore si chieda, per esempio, se è prioritaria l'attenzione all'economia o quella per reintrodurre nel nostro ordinamento giuridico il legittimo sospetto; se, in questo anno e mezzo di governo, la priorità è andata a leggi volte a risolvere alcuni problemi del Presidente del Consiglio o a provvedimenti tendenti a dare soluzione ai problemi di tutti.

Quando si fa appello al civico senso dei cittadini e al senso di responsabilità delle imprese per chiedere sacrifici, queste domande diventano cruciali: perché è la coesione sociale di un Paese la sola risorsa quando si deve salvare il Paese stesso. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malentacchi. Ne ha facoltà.

MALENTACCHI (*Misto-RC*). Signor Presidente, signori senatori, signori rappresentanti del Governo, a nome di Rifondazione Comunista ritengo che la soluzione migliore sarebbe quella di non procedere alla conversione del decreto-legge 4 settembre 2002, n. 193.

Tuttavia, dichiaro la profonda contrarietà al provvedimento, facendomi forte anche del giudizio negativo espresso, nel corso di incontri con la Presidenza della 10ª Commissione, dai rappresentanti dei consumatori, degli artigiani, dei commercianti e, in parte, dello stesso mondo delle imprese industriali.

Il provvedimento legislativo, a detta degli auditi, è stato valutato come inutile e inefficace, se non dannoso. Non meraviglia: si inserisce nel filone delle politiche neoliberaliste, nell'assunto della definizione del dogma del mercato «regolatore sovrano», riaffermate nel famigerato e tanto contrastato – da parte nostra, di parte dell'opposizione di sinistra moderata e dalla CGIL – Patto per l'Italia e, soprattutto, all'interno delle regole stabilite dal Patto di stabilità europeo. Vincolo, questo, determinante contro il mantenimento e la riqualificazione di tutte le politiche sociali.

Come non ricordare, per non dimenticare, onorevoli senatori, i processi di liberalizzazione che si sono realizzati in questi anni, che hanno di fatto messo in discussione i diritti che i cittadini e le famiglie avevano acquisito negli anni passati, in merito alla tutela e alla protezione nei confronti dell'incremento inflazionistico.

Tali diritti, oggi negati, frutto di battaglie politiche e sindacali, anteponevano l'interesse generale a quello del cosiddetto mercato e delle sue barbare regole, attraverso un sistema governato dallo Stato, il quale, di volta in volta, diversificava l'intervento utilizzando il blocco delle tariffe, il controllo o l'amministrazione dei prezzi, ovvero la sorveglianza della dinamica della crescita dei prezzi e delle tariffe.

Negli ultimi anni, i processi di liberalizzazione (nonché la privatizzazione di molte imprese di interesse pubblico) intervenuti nei confronti di beni e di servizi offerti in molti settori importanti per la vita dei cittadini (quali assicurazioni, prodotti petroliferi, gas, acqua, trasporti, banche, eccetera) hanno prodotto il sistematico aumento dei prezzi a danno dei nuclei famigliari dei consumatori. Tra l'altro, tali aumenti sono avvenuti con scarse contropartite in termini di crescita della qualità degli stessi beni e servizi, spesso con valori distanti anche da quelli prestabiliti in base all'inflazione programmata, ma con forti incrementi dei profitti delle imprese operanti in tali settori.

Neppure meccanismi recentemente adottati dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, a tutela del servizio di pubblica utilità per i consumatori, hanno saputo arrestarne l'aumento. Anzi, per alcuni servizi, come quello elettrico, ricordo che è stata persino autorizzata l'eliminazione del consumo sociale dei 3 chilowattora.

Con l'approvazione della legge n. 287 del 1990, «Norme per la tutela della concorrenza del mercato» e con l'entrata in vigore della legge 14 novembre 1995, n. 481, recante «Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità», si è iniziato a cambiare il regime dei prezzi controllati e amministrati. Si è quindi cominciato a percorrere una strada per passare da un regime di controllo pubblico sui prezzi dei prodotti e dei servizi di più largo consumo ad un regime di mercato, anche se con regole condizionanti.

Il Comitato interministeriale per la programmazione economica ha adottato in seguito tre delibere: la prima, del 24 aprile 1996, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 118 del 22 maggio 1996, che introduce il metodo del *price-cup*, finalizzato a limitare la variazione dei prezzi, stabilendone un limite massimo; la seconda, dell'8 maggio 1996, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 138 del 14 giugno 1996, che istituisce il nucleo di consulenza per l'attuazione delle linee guida per la regolazione dei servizi di pubblica utilità (il NARS), al fine di fornire una serie di regole, indicazioni e indirizzi da suggerire alle aziende quando predispongono o progettano un significativo incremento del costo del servizio offerto; la terza, del 26 giugno 1996, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 176 del 29 luglio 1996, che determina il superamento del blocco delle tariffe.

Questo nuovo sistema di «mercato condizionato», reso operativo dal 1996 dal Governo per il monitoraggio dell'andamento dei prezzi basati sul metodo *price-cup* (che è determinato dal tasso di inflazione programmato, indicato nel Documento di programmazione economico-finanziaria e nella relazione previsionale e programmatica, al quale si sottrae la percentuale di recupero di produttività che l'autorità competente ritiene possibile ed utile da parte della società e degli enti erogatori dei servizi di pubblica utilità), non ha prodotto gli effetti desiderati.

Questo decreto-legge è un atto di propaganda politica senza possibilità di incidere sulla determinazione e la formazione dei prezzi e delle tariffe dei beni e dei servizi di pubblica utilità. Del resto, il dibattito odierno sulla Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006 lo ha confermato.

Alla scadenza dei tre mesi, poiché le tariffe sono determinate dalle dinamiche del mercato regolate dal *price-cup*, come ricordavo precedentemente, subiranno gli incrementi che temporaneamente sono stati bloccati da questo decreto.

Con questo provvedimento, signori del Governo, siete costretti ad ammettere il fallimento di tutta la politica in tema di controllo di prezzi e tariffe.

Signor Presidente, si è iniziato un percorso per passare da un regime di controllo pubblico sui prezzi dei prodotti e dei servizi di più largo consumo ad un regime di mercato, anche se con alcune regole. Queste regole, come avevamo preannunciato, non hanno garantito niente e nessuno, tant'è che con questo decreto-legge volete mettervi mano.

Noi di Rifondazione Comunista non siamo d'accordo; all'uopo abbiamo presentato fin dal 27 giugno 2001 il disegno di legge n. 233 di cui è primo firmatario il senatore Malabarba e un altro provvedimento sull'erogazione del gas per uso domestico che vanno in tutt'altra direzione rispetto alle vostre proposte e veramente a sostegno dei nuclei famigliari con basso reddito.

In attesa della possibilità di poterli discutere ed approvare – questo è l'auspicio di molte famiglie italiane – abbiamo presentato una serie di emendamenti che riguardano la soppressione dell'articolo 1 e la sua sostituzione, con l'intento di eliminare le storture presenti nel testo originario che, qualora approvato, risulterebbe molto dannoso soprattutto nei confronti dei consumatori e del ruolo delle Autorità indipendenti; cosa che denuncia da parte del Governo una strategia di carattere complessivo verso la limitazione dell'autonomia di alcune autorità previste; limitazioni da più parti denunciate.

Signor Presidente, il problema non è quindi la necessità di rideterminare i criteri con i quali le Autorità determinano le tariffe, bensì quello di cambiare il sistema sottraendo al mercato la definizione delle tariffe dei beni e dei servizi indispensabili. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC e del senatore Flammia*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MUGNAI, *f.f. relatore*. Signor Presidente, le valutazioni critiche che sono state formulate sul decreto-legge nel corso della discussione sono riconducibili, in linea di massima, al preteso carattere «dirigistico» del provvedimento e alla sua pratica inefficacia.

Al contrario, la breve sospensione degli aumenti tariffari non costituisce un atto del Governo volto a stabilire in modo autoritativo il livello delle tariffe dei servizi pubblici. Anzi, nello stesso testo dell'articolo 1 viene espressamente richiamata la validità della normativa vigente e in particolare i poteri dell'Autorità di regolazione.

Il Governo, viceversa, ha voluto dare un segnale di particolare attenzione per una situazione che vedeva acuirsi una tensione inflattiva ed evidenziare, quindi, che avrebbe messo in atto le misure a sua disposizione per evitare che da ciò derivassero una penalizzazione per i cittadini ed effetti negativi per l'economia.

Le tariffe dei servizi pubblici ed in particolare quelle dell'energia rappresentano, d'altra parte, un elemento importante di valutazione delle tendenze relative alle dinamiche inflazionistiche. Esse, infatti, possono ri-

percuotersi sul sistema generale dei prezzi, dato che influiscono sui bilanci delle imprese.

Il comma 1 dell'articolo 1, inoltre, prevede che siano integrati i criteri generali per la determinazione delle tariffe già fissati dalla legge n. 481 del 1995. Al riguardo – mi sembra argomento di non trascurabile rilievo – la stessa Autorità per l'energia elettrica ed il gas ha precisato che sono in corso di elaborazione proposte di miglioramento dei criteri in vigore, finalizzate a rendere ancora più efficace la modalità di fissazione delle tariffe rispetto agli obiettivi di contenimento dell'inflazione.

Non vi è, quindi, alcun contrasto tra gli organi competenti in ordine alla portata del decreto-legge che, ripeto, non si prefigge la limitazione dei poteri delle Autorità indipendenti e non vuole alterare le regole della concorrenza e del mercato, ma semplicemente contribuire, con l'individuazione di criteri integrativi a quelli predeterminati per legge, al processo di liberalizzazione e privatizzazione *in itinere* dei servizi pubblici.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al rappresentante del Governo, credo di interpretare il pensiero di tutti voi se dico che ci fa molto piacere vedere l'onorevole Dell'Elce qui tra noi ristabilito e in perfetta forma. (*Applausi*).

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

DELL'ELCE, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Grazie, signor Presidente. Il Governo è d'accordo con il relatore e valuta positivamente questo provvedimento.

PRESIDENTE. Do lettura dei pareri espressi dalla 5ª Commissione permanente:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta».

«La Commissione programmazione economica bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta, ad eccezione degli emendamenti 1.1 e 1.2000 sui quali il parere è contrario, nonché dell'emendamento 1.100, sul quale il parere è contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione».

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

CHIUSOLI (*DS-U*). Signor Presidente, interverrò molto sinteticamente, complimentandomi innanzitutto con il collega Mugnai per le sue capacità divinatorie, perché ho notato che aveva già pronto l'intervento di replica alle considerazioni dei colleghi intervenuti in discussione generale.

Come è nostro costume, anche su questo decreto, che pure noi contestiamo in radice, ritenendolo inutile, inefficace e probabilmente dannoso, come specificherò nella dichiarazione di voto finale, noi abbiamo costruito un filo di emendamenti che possa renderlo politicamente potabile. Cercherò dunque, soltanto con alcuni *flash*, di dare il senso di alcuni dei nostri emendamenti, sui quali spero vi possa essere un positivo accoglimento da parte del relatore e del Governo.

Con l'emendamento 1.11 noi cerchiamo soltanto di ripristinare la definizione corretta prevista dalla legge n. 481 del 1995, anche rispondendo alle osservazioni che sono state avanzate dal Servizio studi del Senato della Repubblica. Ci parrebbe, quindi, quasi pleonastico, quasi inevitabile approvare il nostro emendamento 1.11.

Con l'emendamento 1.3, dato che con questo decreto si modificano, o, per meglio dire, si predispongono modifiche ai criteri e ai termini stabiliti da una legge dello Stato, ci si propone di coinvolgere il Parlamento, il quale sarebbe chiamato, attraverso le Commissioni competenti, ad esprimere un proprio parere. Anche su questo noi ci aspettiamo che i colleghi della maggioranza siano disponibili.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.4, noi ci attendiamo che il Governo dica una parola chiara, visto che gli esponenti della maggioranza nei propri interventi hanno affermato di non voler in alcun modo ledere l'autonomia dell'Autorità per l'energia e il gas. Ora, se questa affermazione è vera, se questa volontà politica è reale, si può approvare l'emendamento 1.4, e con ciò fugare ogni dubbio.

Come pure l'emendamento 1.9, se approvato, può confermare l'affermazione che non si vuole stravolgere la dichiarata temporaneità con provvedimenti duraturi, intervenendo in una situazione di eccezionalità.

Con l'emendamento 1.5, che a prima vista potrebbe sembrare banalmente tecnico, io credo che si possa dare la prova che si vuol mantenere la sostanza della legge n. 481, così come oggi è formulata, senza comprometterne l'impianto.

Con gli emendamenti 1.13, 1.15, 1.10 e 1.12 noi tentiamo di venire incontro al Governo, perché proviamo a definire in una certa misura quali mai potranno essere i «mirabolanti nuovi criteri integrativi generali» che possono contribuire a tagliare in radice le tariffe elettriche e del gas in questo Paese.

Dato che noi abbiamo il sospetto più che fondato che questi mirabolanti criteri non esistano, noi qui ne forniamo un ventaglio; scelga il Governo qualcuno di questi se ha un'idea, altrimenti noi saremo confermati nella nostra tesi che questo è un provvedimento propagandistico e nulla più. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

MALENTACCHI (*Misto-RC*). Signor Presidente, ho preso atto che la 5ª Commissione permanente ha espresso parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, all'emendamento 1.100, da me presentato, che rappresenta il fulcro del ragionamento svolto nel corso della discussione generale. Il parere espresso dalla 5ª Commissione non meraviglia;

noi però insistiamo e chiediamo all'Aula di esprimersi in modo contrario rispetto al prevedibile parere del relatore e del Governo.

L'emendamento 1.105, presentato insieme ad altri colleghi tende a sostituire la parola «integrativi» con «sostitutivi». La motivazione sta nel fatto che la legge n. 481 del 1995, nell'istituire le Autorità indipendenti, indicava la finalità di garantire la promozione della concorrenza e dell'efficacia nel settore dei servizi di pubblica utilità assicurando un sistema tariffario certo, trasparente, basato su criteri generali definiti nell'esclusivo interesse degli utenti e dei consumatori.

Dopo sette anni va da sé, e a me pare evidente (anche i più acerrimi sostenitori del liberismo di mercato concorderanno), che gli unici ad essere penalizzati sono stati proprio gli utenti e i consumatori tanto è vero che il Governo è stato costretto a predisporre un decreto per bloccare la crescita continua ed ingiustificata delle tariffe.

Pertanto, anche su questo emendamento, che reputo molto importante, chiedo all'Assemblea di esprimersi in modo favorevole.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, interverrò molto brevemente perché il collega Bastianoni nel corso del suo intervento in discussione generale mi sembra abbia già illustrato la posizione del Gruppo della Margherita.

Con il primo degli emendamenti presentati vogliamo sollevare due questioni. In primo luogo, noi riteniamo la normativa vigente in materia di servizi pubblici abbastanza idonea in quanto essa stabilisce i poteri che spettano all'Autorità per fissare e controllare le tariffe, mentre rimangono nelle competenze del Governo i poteri di indirizzo che, attraverso il DPEF, annualmente si danno in questa materia.

In secondo luogo, non riteniamo opportuno delegare il Presidente del Consiglio dei ministri ad emanare, su proposta del Ministro competente, ulteriori criteri generali integrativi della normativa vigente, ossia della legge n. 481 del 1995. Di fatto, anche in Commissione, dall'audizione dei diversi soggetti interessati al decreto, in particolare da quella dell'Autorità, è emerso che la normativa ha funzionato e che le tariffe, almeno nel settore dell'energia elettrica e del gas, sono rimaste sostanzialmente stabili, essendo cresciute ad un tasso dell'1,5 per cento, valore al di sotto di tutti gli incrementi stabiliti.

Di fatto questa norma tende, come è stato sottolineato anche dai colleghi, ad esautorare i poteri dell'Autorità e noi per questo siamo contrari. Attendiamo il disegno di legge del Governo sul riordino delle Autorità e in quella sede potremo rivedere, se sarà il caso, la normativa in questa materia.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MUGNAI, *f. f. relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

DELL'ELCE, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.11, presentato dal senatore Chiusoli e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo all'emendamento 1.100, su cui la 5<sup>a</sup> Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

MALENTACCHI (*Misto-RC*). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Malentacchi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 102-*bis* del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.100, presentato dal senatore Malentacchi e da altri senatori.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

#### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1686**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.101, presentato dal senatore Coviello e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 1.103.

### Verifica del numero legale

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(*Segue la verifica del numero legale*).

Il Senato è in numero legale.

### Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1686

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1.103, presentato dal senatore Coviello e da altri senatori, fino alle parole: «*comma 1*».

**Non è approvata.**

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 1.103 e l'emendamento 1.102.

Metto ai voti l'emendamento 1.104, presentato dal senatore Coviello e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Chiusoli e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dal senatore Chiusoli e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.9, presentato dal senatore Chiusoli e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.7, presentato dal senatore Chiusoli e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dal senatore Chiusoli e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.105, presentato dal senatore Malentacchi e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.6, presentato dal senatore Chiusoli e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.8, presentato dal senatore Chiusoli e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.13.

TOIA (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOIA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, intervengo per chiedere al senatore Chiusoli di voler aggiungere anche la mia firma a questo importante emendamento che riguarda le società di gestione dei servizi locali.

Inoltre, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Toia, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, me-

dante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.13, presentato dal senatore Chiusoli e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1686**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.15.

#### **Verifica del numero legale**

GARRAFFA *(DS-U)*. Chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1686**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.15, presentato dal senatore Chiusoli e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.10, presentato dal senatore Chiusoli e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.12, presentato dal senatore Chiusoli e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2000.

GARRAFFA (DS-U). Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Garraffa, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.2000, presentato dal senatore Marino e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (v. Allegato B).

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1686**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Marino e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.107.

COVIELLO (Mar-DL-U). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVIELLO (Mar-DL-U). Signor Presidente, intervengo per fare un appello a lei e ai colleghi senatori.

Dal momento che si modificano i criteri generali che dovrebbero integrare la normativa di riferimento, la legge n. 481 del 1995, avanziamo due richieste: chiediamo che lo schema di decreto relativo alle innovazioni

che il Presidente del Consiglio vorrà apportare in questa materia sia sottoposto al parere delle Autorità di garanzia e di controllo e a quello – colleghi senatori e mi rivolgo anche al relatore – delle competenti Commissioni parlamentari.

Se ritenete, possiamo fissare anche tempi ristretti perché possa essere efficace questo lavoro, ma né il Parlamento né le Autorità di controllo possono essere trascurati in questa materia.

Per questo motivo, Presidente, proponiamo due emendamenti: l'emendamento 1.107, che prevede l'espressione dei pareri sia del Parlamento che delle Autorità competenti, e l'emendamento 1.106, che prevede solo il parere preventivo delle Autorità di controllo.

Approfitto di questo mio intervento per chiedere anche la votazione con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Coviello, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.107, presentato dal senatore Coviello e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

#### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1686**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.106, presentato dal senatore Coviello e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.108, presentato dal senatore Malentacchi e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.109, presentato dal senatore Malentacchi e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.14, presentato dal senatore Debenedetti e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione finale.

MALENTACCHI (*Misto-RC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALENTACCHI (*Misto-RC*). Signor Presidente, signori del Governo, colleghe senatrici, colleghi senatori, Rifondazione comunista voterà contro, riconfermando il giudizio negativo sul provvedimento di conversione in legge espresso in discussione generale.

Le vicende della discussione degli emendamenti e il negare qualsiasi possibilità di motivazione per emendare hanno portato a un risultato negativo e non ci meravigliamo.

Con gli emendamenti presentati intendevamo dare un contributo risolutivo ai temi dell'inflazione e dell'incremento fuori controllo delle tariffe e assicurare – come prevede la legge n. 481 del 1995 – un sistema tariffario trasparente nell'interesse di utenti e consumatori.

L'erogazione di beni e servizi indispensabili nel modello che abbiamo proposto all'Aula prevedeva una quota che non doveva e non deve rispondere alle logiche del prezzo di mercato, bensì ad un prezzo formato dal puro costo, inteso come prezzo comunemente definito di mercato con l'esclusione della quota finanziaria riconducibile agli investimenti e ai relativi ammortamenti resisi necessari per la costruzione delle reti, della quota fiscale o parafiscale attribuibile all'esercizio del servizio, di quella relativa al ricarico riconducibile al profitto delle imprese.

Pertanto, con queste poche aggiunte che indicano chiaramente qual è la nostra posizione, riconfermo il voto contrario dei senatori di Rifondazione Comunista.

MONTI (*LP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTI (*LP*). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, il decreto-legge che ci apprestiamo a convertire interviene nella materia delle tariffe dei servizi pubblici di cui alla legge 14 novembre 1995, n. 481, ed

a tal fine dispone che il Presidente del Consiglio dei ministri stabilisca dei criteri generali integrativi per la determinazione delle tariffe degli stessi.

Coerentemente si prevede che, nell'attesa dell'adozione di tale atto, restino sospesi gli aumenti tariffari stabiliti dall'*Authority* successivamente al 1° agosto 2002.

Nell'esaminare il presente provvedimento non possiamo prescindere da una considerazione basilare, che costituisce la *ratio* di questo disegno di legge: il quadro economico in cui si va a collocare il decreto-legge in questione è caratterizzato da una spinta inflattiva preoccupante che deve essere in qualche modo arginata. A ciò vanno a sommarsi una serie di fattori negativi, quali l'11 settembre, il crollo delle borse, la spinta dell'euro sull'inflazione, la crisi economica dell'America Latina.

Ecco allora che in questo contesto economico il Governo, giustamente, cerca di attuare una politica di riduzione dei costi dell'energia. È notorio che i costi energetici hanno un notevole effetto pervasivo sull'intera economia e la loro riduzione appare funzionale all'obiettivo fondamentale di stimolare e sviluppare la competitività del «sistema Paese».

Inoltre, mi rivolgo a quei colleghi dell'opposizione che hanno taciuto il provvedimento di essere «illiberale e inefficace», o ancora «tardivo e dirigista», che hanno osteggiato la conversione del decreto-legge: bisogna uscire il più velocemente possibile dalla congiuntura economica negativa in cui si trova l'Europa e se uno dei mezzi dovesse essere il blocco delle tariffe e la ridefinizione dei criteri di determinazione non ci vedo nulla di sconvolgente.

Come non mi appare affatto sconvolgente, a differenza di quanto sostenuto dalle minoranze, che il Governo si riprenda, se necessario, parte delle funzioni di indirizzo in materia, riportando gli interventi dell'Autorità entro i tetti stabiliti dall'indirizzo di politica economica delineata nel DPEF; una scelta che pare assolutamente in linea con gli altri Paesi europei, dove le autorità agiscono in modo assolutamente coerente con le linee di politica economica dell'Esecutivo.

Inoltre, va considerata la portata temporale estremamente limitata del presente decreto-legge. Auspicando pertanto che lo stesso apporti i benefici previsti e contribuisca, anche se in maniera lieve, al contenimento dell'inflazione in questo momento che, lo ripeto, è straordinario nella sua gravità, la Lega Padana esprime il suo voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo LP e della senatrice Ioannucci. Congratulazioni*).

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, abbiamo già illustrato la posizione del Gruppo con i diversi interventi e gli emendamenti.

Riteniamo di sostenere e di confermare il nostro voto negativo al disegno di legge in esame per alcune ragioni che riassumo qui. Si tratta di

un provvedimento inefficace in quanto, a conclusione del tempo in cui opererà, si avrà certamente un'impennata dei prezzi, soprattutto nei servizi pubblici; il che non sarà utile ed efficace per la nostra economia e determinerà un nuovo scoramento da parte dei consumatori.

È inoltre un intervento distorsivo del mercato regolamentato, così come l'abbiamo concepito, che affida anche all'intervento dell'Autorità sull'analisi dei costi sostenuti dalle aziende il punto di equilibrio nelle tariffe. Ma si tratta di un'Autorità indipendente, la cui determinazione non può essere piegata al volere dell'organismo politico.

È distorsivo anche perché, in qualche modo, ha bloccato il processo di privatizzazione, che in questo settore era molto utile. Abbiamo visto, signor Presidente, colleghi, come stia funzionando la liberalizzazione dei mercati in alcuni settori. Mi riferisco a quello della telefonia, nel quale la concorrenza, anche di recente, sta facendo abbassare le tariffe a vantaggio dei consumatori.

Era questa la linea che abbiamo perseguito nella scorsa legislatura con il Governo di centro-sinistra, era questa la linea che questo Governo si era impegnato a sostenere. Anche l'annuncio nel Documento di programmazione economico-finanziaria dell'accelerazione delle privatizzazioni non avrà seguito, perché questi settori stanno subendo un calo nelle valutazioni di borsa, proprio per il meccanismo del blocco delle tariffe. Quindi, avremo ancora un ulteriore potere di intervento del Governo nel settore molto delicato del mercato dei servizi pubblici, che scoraggerà l'ulteriore privatizzazione del settore. È un'altra falla, rattoppata, del Governo in questo settore.

Infine, siamo contrari perché il provvedimento è scorretto, in quanto interviene su una normativa che già definisce le competenze del Parlamento, del Governo e delle Autorità. Con un decreto si vuole modificare il difficile equilibrio raggiunto tra questi poteri. Interviene sul potere del Parlamento in quanto intende fissare nuovi criteri integrativi rispetto a quelli della legge n. 481 del 1995, senza che il Parlamento possa esprimere una sua opinione.

Signor Presidente, per queste sintetiche valutazioni estremamente negative, il Gruppo della Margherita non potrà che esprimere un voto contrario su questo decreto. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

CHIUSOLI (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIUSOLI (*DS-U*). Signor Presidente, considerata l'assoluta sordità di Governo e maggioranza ad ogni più elementare richiesta di miglioramento di questo decreto, spero di poter parlare a quell'unico cittadino di buona volontà che starà ascoltando i nostri lavori parlamentari.

A nome del nostro Gruppo, voglio esprimere una grande gratitudine al Governo per questo decreto che, al di là della sua assoluta inutilità, è servito a cementare un'alleanza, l'alleanza piena tra produttori, dalla Con-

findustria, alla Confcommercio, agli artigiani, e a tutte, dico tutte, le organizzazioni dei consumatori del nostro Paese.

Un'alleanza fondata e motivata sul giudizio espresso sul decreto, che è stato definito inutile, inefficace e quasi certamente dannoso. Non l'abbiamo detto noi, non l'ha detto l'opposizione, non l'hanno detto gli avanzi del comunismo internazionale: l'hanno detto – lo ripeto – la Confindustria, la Confapi, le organizzazioni artigiane, quelle del commercio e tutte le organizzazioni dei consumatori del nostro Paese.

Inutile, perché è stato calcolato dall'*Authority* di settore e dai consumatori che esso si tradurrebbe in un risparmio medio, del tutto ipotetico, per famiglia italiana di poco più di un euro: forse, per la precisione, 1,66 euro. Un euro, colleghi, per le famiglie italiane! Di questo dobbiamo parlare, colleghi della maggioranza, e non d'altro, come avete fatto anche nel corso della discussione generale.

Inefficace, perché al termine della vigenza del decreto quella sospensione di due mesi sarà compensata immediatamente vanificando ogni illusione di risparmio per i consumatori italiani.

E dannoso, certo: perché mina alle radici la credibilità delle nostre azioni liberalizzatrici nel settore. E questo decreto proviene dal ministro Marzano, che porta la bandiera del liberalismo all'interno di questo Governo!

Avremmo sentito volentieri l'opinione degli operatori internazionali del settore e ci sarebbe piaciuto vedere la loro totale convergenza con gli argomenti dei consumatori italiani.

Certo, il Parlamento della Repubblica è sovrano nel modificare leggi con altre leggi, ci mancherebbe altro! Ma, allo stato dei fatti, non mi sembra visibile la *ratio* che ha portato a questa decisione, se non – e questa credo sia la vera ragione – un messaggio propagandistico: propaganda pura, lanciata agli italiani in agosto, affinché, dai luoghi del meritato riposo, potessero esclamare con soddisfazione che il Governo è presente, c'è, esiste e, classicamente, batte un colpo! Peccato che sia un colpo totalmente a vuoto: un colpo che consente alle famiglie italiane di spostare in avanti di due mesi la spesa di 1,66 euro.

Il Governo afferma che il blocco servirebbe – sottolineo «servirebbe» – per definire i nuovi criteri generali integrativi da inserire nella legge n. 481 del 1995. Può essere; ma, intanto, cosa c'entra la censura alla delibera dell'*Authority* che certamente, nello spirito e nella lettera, si è attenuta alle norme della legge?

Ma, almeno, sappiamo quali sono i dati di partenza? Le tariffe in questione, di cui stiamo parlando, quelle che abbiamo bloccato (per due mesi, si fa per dire!) sono cresciute meno (l'elettricità) e molto meno (il gas) della nostra inflazione.

E poi, quali mai nuovi criteri saranno trovati, che la fantasia e la volontà politica del legislatore non abbiano fin qui potuto e voluto individuare? Il professor Ranci ha fornito una risposta significativa: si potrà tutt'al più cesellare, ma molto difficilmente sarà possibile assumere criteri sostanzialmente significativi e nuovi. Marzano come Benvenuto Cellini!

Quindi, a noi non può essere cancellata la sensazione, sgradevole ma che comincia ad assumere contorni definiti, che uno, il solo degli obiettivi di questo decreto sia quello di portare un ulteriore attacco al sistema nazionale delle Autorità indipendenti, in attesa della tanto annunciata e proclamata riforma.

Si interviene sul regime dei prezzi e sulle regole di formazione delle tariffe: quale interesse pensate possano mantenere gli investitori? Si compromette la fiducia e la credibilità del Paese rispetto alla comunità finanziaria nazionale e internazionale.

Altri, allora, erano i termini sui quali intervenire e farlo sul serio, strutturalmente: bisognava affrontare e rivedere integralmente la fiscalità energetica, che ancora oggi contiene paradossi e anacronismi insostenibili; bisognava accelerare e riprendere i processi di liberalizzazione, la questione dell'ultimo miglio, la *portability*; bisognava vigilare sull'attività dei comitati euro, che hanno funzionato poco e male; bisognava riordinare l'IVA sul gas metano; bisognava dare attuazione completa agli impegni sulle tariffe sociali.

Come vede, signor Sottosegretario, se si fosse voluto, ci sarebbe stato terreno fertile sul quale produttivamente confrontarsi e farlo nel concreto. Ma giustamente, dal suo punto di vista, per noi perverso, il Governo procede come un rullo compressore sulla sua strada, continuando a danneggiare seriamente l'economia nazionale.

Il Governo afferma di inserire questo decreto nella politica complessiva tesa alla riduzione dei costi dell'energia: e quali sarebbero gli altri provvedimenti che porteranno a una clamorosa riduzione dei costi dell'energia? Il primo è il cosiddetto decreto sblocca-centrali, quello che non produrrà nessuna nuova centrale, ma che contribuirà soltanto ad aprire innumerevoli contenziosi nel nostro Paese; l'altro è il disegno di legge organico di riordino del settore, annunciato, presentato forse alla Camera, forse al Senato, sul quale addirittura la Conferenza dei Presidenti delle Regioni si è già espressa, ma che il Senato della Repubblica non conosce ancora.

Per finire... (*Richiami del Presidente*) ...il Garante della concorrenza non usa giri di parole: il decreto blocca-tariffe non è in linea con l'Europa. Questo decreto allora (e mi rivolgo sempre a quell'ipotetico italiano che ascolta i nostri lavori) è contro l'Europa, contro il mercato, contro le Autorità indipendenti, contro gli imprenditori, ed è inutile per i consumatori.

Prima del voto finale, vorreste, per favore, farci capire, se possibile, se esiste una ragione, una sola, perché venga approvato questo decreto? (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Congratulazioni*).

IERVOLINO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IERVOLINO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, a nome della Casa delle libertà dichiaro il voto favorevole su questo decreto, per le ragioni che ho enunciato nel mio intervento in discussione generale e perché trattasi di un decreto puntuale ed incisivo. Non si tratta di un provvedimento scorretto, come ha detto il collega Coviello, ma di un provvedimento corretto.

È un provvedimento emblematico dell'attenzione che il Governo pone alla dinamica dei prezzi. Il Governo ha voluto dire che non tollererà ingiustificati aumenti, penalizzanti soprattutto per i cittadini meno abbienti e per le imprese, e metterà in campo tutte le sue facoltà per arginare questa tendenza.

È vero, pertanto, quello che diceva il collega Chiusoli, che forse siamo in presenza di un risparmio per 1 euro o 1 euro e 60, ma non è questo quello che conta: è che il Governo ha voluto dimostrare che è all'altezza di controllare la dinamica inflattiva e che metterà in campo, come dicevo, tutti gli strumenti necessari affinché questa dinamica possa essere riportata nei termini giusti.

GARRAFFA (*DS-U*). Ma che stai dicendo?

IERVOLINO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Per questi motivi, la Casa delle libertà voterà a favore del decreto. (*Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE, FI e AN e del senatore Carrara*).

MARINO (*Misto-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, i Comunisti Italiani voteranno contro questo provvedimento perché lo ritengono assolutamente inefficace e di chiara natura propagandistica.

Sin dalla discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria, rilevammo la necessità di porre sotto controllo l'andamento dei prezzi e delle tariffe. In seguito, di fronte alla successiva impennata è mancata qualsiasi forma di monitoraggio sia dei prezzi che delle tariffe, soprattutto dei servizi pubblici. Infine, il Governo ha presentato questo provvedimento che, in sostanza, per le famiglie significa un risparmio di 4,9 euro, assolutamente inefficace rispetto alla dinamica inflazionistica. E ove mai si volesse prolungare il periodo, si tratterebbe di moltiplicare per qualche trimestre ancora questo risparmio di 4,9 euro. Di qui la natura assolutamente propagandistica del provvedimento.

Ben altra cosa ci eravamo sforzati di fare attraverso i nostri emendamenti, in particolare uno che prevedeva che il maggior ricavo dell'IVA gravante sulle tariffe in caso di loro aumento confluisse in un fondo che andasse a ristorare le famiglie a basso reddito o con misure di defiscalizzazione o con altro genere di interventi.

Purtroppo quest'emendamento insieme agli altri è stato bocciato, per cui il Governo ha ritenuto di blindare un provvedimento che – ripeto – risulta chiaramente inefficace, di chiara natura propagandistica e non funzionale allo scopo di contenere una dinamica inflazionistica che inevitabilmente finirà per penalizzare soprattutto salari, stipendi e pensioni.

Per questi motivi, signor Presidente, dichiaro il voto contrario dei Comunisti Italiani. *(Applausi dal Gruppo Misto-Com e del senatore Brunale).*

COVIELLO *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVIELLO *(Mar-DL-U)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Coviello, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, composto del solo articolo 1.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Do atto che i senatori Morando e Forte erano ad un passo dal voto, ma non sono riusciti a completare l'operazione.

#### **Discussione del disegno di legge:**

**(1517) Deputato RUSSO Antonio.** – ***Disposizioni in materia di incompatibilità dei consiglieri regionali*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1517, già approvato dalla Camera dei deputati.

La relazione è stata già stampata e distribuita.

VILLONE (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLONE (DS-U). Signor Presidente, intendevo porre una questione pregiudiziale, ma dato che mancano dieci minuti al termine previsto per la chiusura dei nostri lavori e che il mio intervento li impegnerebbe tutti rendendo impossibile votare sulla pregiudiziale stessa, le chiedo se non sia il caso di apprezzare le circostanze e di rimandare tutto a domani mattina.

PRESIDENTE. Non facendosi obiezioni, così rimane stabilito.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

### **Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 9 ottobre 2002**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 9 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30, e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputato RUSSO. – Disposizioni in materia di incompatibilità dei consiglieri regionali (1517) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione, ai sensi dell'articolo 53, comma 3, penultimo periodo, del Regolamento, dei disegni di legge:

1. RIPAMONTI ed altri. – Modifiche al decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 giugno 2002, n. 112, per garantire la tutela dei beni culturali e ambientali (1508).

– DEL TURCO ed altri. – Modifica dell'articolo 7 del decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 giugno 2002, n. 112, in materia di trasferimento alla società «Pa-

trimonio dello Stato SpA» di diritti sui beni immobili facenti parte del patrimonio o del demanio dello Stato (1506).

– GIOVANELLI ed altri. – Modifiche al decreto-legge 15 aprile 2002, n. 63, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 giugno 2002, n. 112, per la tutela dei beni demaniali, culturali, storici e paesaggistici (1531) (*Seguito della discussione*) (*Relazione orale*).

2. PIZZINATO ed altri. – Istituzione di una Commissione d'indagine sulla condizione degli anziani in Italia (1197).

### III. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni ordinamentali in materia di pubblica amministrazione (1271) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 13 settembre 2002, n. 200, recante interventi urgenti a favore del comparto agricolo colpito da eccezionali eventi atmosferici (1707).

3. Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 2002, n. 201, recante misure urgenti per razionalizzare l'amministrazione della giustizia (1713).

### IV. votazione finale, dalla sede redigente, dei disegni di legge:

– Modifica degli articoli 4-*bis* e 41-*bis* della legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di trattamento penitenziario (1487).

– ANGIUS ed altri. – Norme in materia di applicazione ai detenuti del regime di massima sicurezza (1440).

La seduta è tolta (*ore 19,50*).



Allegato A

DOCUMENTO

**Nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006 (Doc. LVII, n. 2-bis)**

PROPOSTA DI RISOLUZIONE

**(6-00027) n.1**

SCHIFANI, NANIA, D'ONOFRIO, MORO

**Approvata**

Il Senato,

esaminata la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006;

constatata la rilevante incertezza del quadro macroeconomico interno e internazionale;

rilevato l'impegno del Governo a conseguire gli obiettivi di finanza pubblica, seppur nel mutato contesto economico nazionale e internazionale,

approva la Nota di aggiornamento con i relativi obiettivi e impegna il Governo ad operare affinché le misure di riduzione della pressione fiscale e le politiche di riforme strutturali da intraprendere siano orientate al rilancio dello sviluppo e dell'occupazione, garantendo così una migliore protezione degli strati più deboli della società.

---

## DISEGNO DI LEGGE

**Conversione in legge del decreto-legge 4 settembre 2002, n. 193,  
recante misure urgenti in materia di servizi pubblici (1686)**

## ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE (\*)

## Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 4 settembre 2002, n. 193, recante misure urgenti in materia di servizi pubblici.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

---

(\*) Approvato il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

## ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

## Articolo 1.

1. Fermo quanto disposto dalla normativa vigente, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri adottata su proposta del Ministro competente, sono stabiliti criteri generali integrativi per la determinazione delle tariffe dei servizi pubblici di cui alla legge 14 novembre 1995, n. 481.

2. In attesa dell'adozione dei provvedimenti previsti dal comma 1, e comunque fino al 30 novembre 2002, si applicano le tariffe determinate anteriormente al 1° agosto 2002.

## EMENDAMENTI

**1.11**

CHIUSOLI, BARATELLA, DEBENEDETTI, GARRAFFA, MACONI, MARINO

**Respinto**

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 1. – 1. In attesa della revisione dei criteri generali per la determinazione delle tariffe dei servizi pubblica utilità di cui alla legge 14 novembre 1995, n. 481, fino al 30 novembre 2002, si applicano le tariffe determinate anteriormente al 1° agosto 2002.»

---

**1.100**

MALENTACCHI, SODANO Tommaso, MALABARBA

**Respinto**

*Sostituire l'articolo con i seguenti:*

«Art. 1. - (Norme per la fornitura a prezzi di costo dei beni e servizi indispensabili ai nuclei familiari con reddito annuo inferiore ai 45.000 euro). - 1. Il presente articolo definisce che i nuclei familiari con reddito complessivo inferiore ai 45.000 euro annui usufruiscono per uso domestico di beni e servizi indispensabili a tariffa sociale.

2. I beni e i servizi individuati di cui all'articolo 1-bis sono usufruibili a prezzo di costo come stabilito ai sensi del comma 3. Per tali nuclei si definiscono anche i limiti di consumo oltre ai quali si applica il prezzo di mercato.

3. Il prezzo di costo di tali beni e servizi si ricava sottraendo dal prezzo comunemente definito di mercato dall'Autorità indipendente di ciascun settore o in mancanza dal CIPE, la quota finanziaria relativa all'investimento iniziale e successivi nonché il suo ammortamento, la quota fiscale diretta o accessoria, la quota di ricarico riconducibile al profitto dell'impresa produttrice del bene o erogatrice del servizio.

4. Al fine di penalizzare gli sprechi è fissata dall'Autorità indipendente di ciascun settore o in mancanza dal CIPE, la tariffa maggiorata da applicarsi sul prezzo di mercato relativamente ai consumi elevati dei beni e servizi di cui all'articolo 1-bis.

Art. 1-bis. - 1. I servizi di pubblica utilità che sono interessati dalla presente normativa operano nel campo della energia elettrica, gas metano e Gas propano liquido, nella distribuzione dell'acqua e sua depurazione, nella comunicazione telefonica fissa nel settore del trasporto pubblico nella raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

Art. 1-ter. - 1. Le Autorità indipendenti operanti nei settori di cui all'articolo 1-bis comunicano al CIPE il prezzo dei beni e dei servizi di pubblica utilità determinatosi attraverso il calcolo di cui all'art 1, commi 3 e 4.

2. Il CIPE determina annualmente, con propri provvedimenti, la «quantità» e il «prezzo di costo» da applicare ai servizi indispensabili ai nuclei familiari, nonché il prezzo maggiorato per quanto previsto dal comma 4 dell'articolo 1.

3. Nell'ambito della definizione dei servizi minimi nel settore dei Trasporti collettivi, le Regioni devono prevedere particolari tariffe agevolate fino alla totale gratuità di abbonamento per pensionati ultra sessantacinquenni, per studenti, disoccupati disabili e lavoratori pendolari.

4. Relativamente al prezzo di mercato dei rifiuti solidi urbani è stabilito quanto segue:

a) il prezzo è definito nell'ambito territoriale ottimale, come previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1999 n° 158 articolo 3 nonché dal decreto n° 22 del 1997 articolo 49 comma 6;

b) i rifiuti solidi urbani, conferiti attraverso la raccolta differenziata, è senza costo per i nuclei familiari;

5. Il CIPE può annualmente incrementare la quantità e il prezzo di costo da applicare ai nuclei familiari di cui all'articolo 1, comma 3.

Art. 1-*quater*. - 1. Entro sessanta giorni dalla pubblicazione della presente legge le Authority comunicano al CIPE le informazioni di cui agli articoli precedenti.

2. Il CIPE delibera i prezzi di costo entro il 30 dicembre di ogni anno a valere sull'anno in arrivo.

3. Successivamente il ministro delle finanze adotta tutti i provvedimenti necessari per la realizzazione della presente legge conseguentemente alle delibere adottate dal CIPE».

---

### 1.101

COVIELLO, D'AMICO, GIARETTA

#### **Respinto**

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Fermo restando quanto disposto dalla normativa vigente, fino al 30 novembre 2002 si applicano le tariffe determinate anteriormente al 1° agosto 2002».

---

### 1.103

COVIELLO, D'AMICO, GIARETTA

**Le parole: «Sopprimere il comma 1» respinte; seconda parte preclusa**

*Sopprimere il comma 1.*

*Consequentemente, al comma 2, sostituire le parole: «In attesa della adozione dei provvedimenti previsti dal comma 1, e comunque» con le seguenti: «Per i servizi pubblici di cui alla legge 14 novembre 1995, n. 481».*

---

**1.102**

MALENTACCHI, SODANO Tommaso, MALABARBA

**Precluso***Sopprimere il comma 1.*

\_\_\_\_\_

**1.104**

COVIELLO, D'AMICO, GIARETTA

**Respinto***Al comma 1, sostituire le parole: «con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri», con le seguenti: «con decreto del Presidente della Repubblica».*

\_\_\_\_\_

**1.3**

CHIUSOLI, BARATELLA, DEBENEDETTI, GARRAFFA, MACONI, MARINO

**Respinto***Al comma 1, dopo le parole: «decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri» aggiungere le seguenti: «, sentite le Commissioni parlamentari competenti,».*

\_\_\_\_\_

**1.4**

CHIUSOLI, BARATELLA, DEBENEDETTI, GARRAFFA, MACONI

**Respinto***Al comma 1, dopo le parole: «del Ministro competente» aggiungere le seguenti: «, in accordo con l'Autorità per l'energia e il gas, ».*

\_\_\_\_\_

**1.9**

CHIUSOLI, BARATELLA, DEBENEDETTI, GARRAFFA, MACONI

**Respinto***Al comma 1, dopo le parole: «sono stabiliti» aggiungere le seguenti: « in via temporanea ed eccezionale,».*

\_\_\_\_\_

**1.7**

CHIUSOLI, BARATELLA, DEBENEDETTI, GARRAFFA, MACONI

**Respinto**

*Al comma 1, sostituire le parole: «generali integrativi» con la seguente: «temporanei».*

---

**1.5**

CHIUSOLI, BARATELLA, DEBENEDETTI, GARRAFFA, MACONI, MARINO

**Respinto**

*Al comma 1, sopprimere la parola: «generali».*

---

**1.105**

MALENTACCHI, SODANO Tommaso, MALABARBA

**Respinto**

*Al comma 1, sostituire la parola: «integrativi» con la seguente: «sostitutivi».*

---

**1.6**

CHIUSOLI, BARATELLA, DEBENEDETTI, GARRAFFA, MACONI

**Respinto**

*Al comma 1, sostituire le parole: «servizi pubblici» con le seguenti: «servizi di pubblica utilità».*

---

**1.8**

CHIUSOLI, BARATELLA, DEBENEDETTI, GARRAFFA, MACONI

**Respinto**

*Al comma 1, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «, con carattere di temporaneità ed eccezionalità rispetto a quelli già previsti dalla medesima legge».*

---

**1.13**

CHIUSOLI, BARATELLA, DEBENEDETTI, GARRAFFA, MACONI, MARINO

**Respinto**

*Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo:* «Tali criteri dovranno garantire un sistema tariffario che salvaguardi gli obiettivi economico-finanziari dei soggetti esercenti il servizio di pubblica utilità e gli obiettivi generali di carattere sociale, di tutela ambientale e di uso efficiente delle risorse».

---

**1.15**

CHIUSOLI, BARATELLA, DEBENEDETTI, GARRAFFA, MACONI

**Respinto**

*Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo:* «Tali criteri dovranno garantire un sistema tariffario che salvaguardi gli obiettivi generali di carattere sociale e di contenimento del tasso di inflazione reale annuale».

---

**1.10**

CHIUSOLI, BARATELLA, DEBENEDETTI, GARRAFFA, MACONI, MARINO

**Respinto**

*Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo:* «Tali criteri dovranno garantire un sistema tariffario trasparente e promuovere la tutela degli interessi degli utenti e dei consumatori».

---

**1.12**

CHIUSOLI, BARATELLA, DEBENEDETTI, GARRAFFA, MACONI

**Respinto**

*Al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo:* «Tali criteri dovranno tenere conto della normativa comunitaria in materia.».

---

**1.2000**

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO

**Respinto**

*Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:*

«1-bis. Ove imprevisti ed eccezionali eventi dovessero causare eventuali incrementi degli importi delle tariffe dell'energia elettrica, del gas,

dell'acqua, delle telecomunicazioni e dell'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore, eccedenti il valore dell'inflazione programmata, il Governo è delegato a far confluire il maggior ricavo dell'IVA gravante sulle tariffe medesime, dovuto all'aumento della base imponibile, in un apposito fondo che alimenterà opportuni interventi da emanarsi attraverso appositi decreti governativi volti a ristorare, con misure di defiscalizzazione o di altra natura, le famiglie a basso reddito».

---

### 1.1

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO

#### **Respinto**

*Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:*

«1-bis. Gli incrementi degli importi delle tariffe dell'energia elettrica, del gas, dell'acqua, delle telecomunicazioni e dell'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore, non possono annualmente eccedere il valore dell'inflazione programmata».

---

### 1.107

COVIELLO, D'AMICO, GIARETTA

#### **Respinto**

*Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:*

«1-bis. Lo schema di decreto di cui al comma 1 è sottoposto al parere obbligatorio delle Autorità competenti ai sensi della legge 14 novembre 1995, n. 481, nonché delle competenti Commissioni parlamentari che si devono esprimere entro trenta giorni».

---

### 1.106

COVIELLO, D'AMICO, GIARETTA

#### **Respinto**

*Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:*

«1-bis. Lo schema di decreto di cui al comma 1 è sottoposto al parere obbligatorio delle Autorità competenti ai sensi della legge 14 novembre 1995, n. 481».

---

**1.108**

MALENTACCHI, SODANO Tommaso, MALABARBA

**Respinto**

*Al comma 2, sostituire le parole: «30 novembre 2002» con le seguenti: «30 settembre 2003».*

---

**1.109**

MALENTACCHI, SODANO Tommaso, MALABARBA

**Respinto**

*Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:*

«2-bis. Per tutte le tariffe rientranti nella nozione di beni e servizi pubblici si definisce la impossibilità di ulteriori aumenti al 30 settembre 2003».

---

**1.14**

DEBENEDETTI, CHIUSOLI, BARATELLA, GARRAFFA, MACONI

**Respinto**

*Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:*

«2-bis. Quanto disposto al precedente comma 2 non deve intendersi applicato ai clienti idonei come definiti rispettivamente al comma 3 dell'articolo 2 del decreto legislativo n. 79 del 16 marzo 1999 ed al comma 1, punto c), dell'articolo 2 del decreto legislativo n. 164 del 23 maggio 2000.».

---

## ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE

## Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.



## Allegato B

### **Relazione del senatore Pontone sul disegno di legge n. 1686**

Il decreto-legge in esame interviene sulle tariffe di alcuni beni e servizi di pubblica utilità oggetto della legge n. 481 del 1995, che ha anche istituito le Autorità di regolazione dell'energia elettrica del gas e delle telecomunicazioni.

Il quadro economico in cui si colloca il provvedimento in esame appare interessato da un fenomeno inflattivo, comune agli altri Paesi dell'area euro, caratterizzato da un tasso di inflazione al di sopra del 2 per cento.

Peraltro, come è stato evidenziato in luglio dalla stessa Banca centrale europea, un fenomeno comune nei Paesi dell'area euro è quello dell'ampio scollamento fra l'inflazione percepita e quella misurata.

Le cause dello scollamento sarebbero da rintracciare in diversi fattori tra i quali possiamo ricordare il diverso orizzonte temporale – la misurazione ufficiale riguarda l'andamento dei prezzi negli ultimi dodici mesi, mentre il consumatore ha una memoria storica di pochi mesi –, l'attestarsi delle diminuzioni dei prezzi su prodotti non a carico del cittadino o su voci addebitate in ritardo rispetto alle rilevazioni ufficiali e, al contrario, l'aumento di prezzi di prodotti a basso valore unitario e di acquisto ricorrente.

In questa fase appare necessario un utilizzo coerente delle rilevazioni, in modo da tener conto non solo dei rincari più pronunciati, ma dell'intero insieme di variazioni intervenute per tutti i beni acquistati dal consumatore, senza tuttavia dimenticare che tutte le rilevazioni, anche quelle dell'Istat sui prezzi al consumo, sono suscettibili di miglioramenti al fine di fornire i più affidabili elementi di conoscenza.

In questo quadro, il decreto-legge in conversione fa parte di una più ampia politica del Governo tesa verso l'obiettivo di riduzione dei costi dell'energia – si pensi al decreto-legge in materia di accelerazione delle procedure per la costruzione di nuove centrali e al disegno di legge di riordino nel settore energetico –.

Come è noto infatti i costi energetici hanno un notevole effetto pervasivo sull'intera economia e la loro riduzione appare funzionale all'obiettivo fondamentale di stimolare e sviluppare la competitività del Paese.

Il decreto-legge in conversione, che si compone di un solo articolo, prevede al comma 1 che un decreto del Presidente del Consiglio stabilisca dei criteri generali integrativi per la determinazione delle tariffe dei servizi pubblici oggetto della legge n. 481 del 1995.

Al comma 2 si stabilisce che, nell'attesa dell'adozione di questo atto, e comunque non oltre il 30 novembre, restino sospesi gli aumenti tariffari stabiliti dall'Autorità successivamente al 1° agosto 2002.

Come si ricorderà la legge n. 481 del 1995 è finalizzata a garantire la promozione della concorrenza e dell'efficienza nel settore dei servizi di pubblica utilità, per assicurare un sistema tariffario certo, trasparente e basato su criteri predefiniti, nell'interesse di utenti e consumatori.

Per il conseguimento di tali obiettivi sono state trasferite all'Autorità per l'energia alcune funzioni spettanti al Ministero dell'industria in materia di energia elettrica e di gas e sono state attribuite alle Autorità – tra le altre funzioni – i compiti di stabilire ed aggiornare, in relazione all'andamento del mercato, la tariffa base, i parametri e i punti di riferimento per il meccanismo di formazione delle tariffe, definite come «i prezzi massimi unitari dei servizi al netto delle imposte» (articolo 2, comma 12, lettera e) della legge).

Le disposizioni della legge n.481 del 1995 indicano, oltre al limite costituito dalla normativa comunitaria e dagli indirizzi di politica economica del Governo (articolo 1, comma 1), anche alcuni parametri tecnici cui deve fare riferimento l'Autorità nella determinazione delle tariffe, individuati nel «tasso di variazione medio annuo dei prezzi al consumo rilevato dall'ISTAT per le famiglie di operai ed impiegati, e negli obiettivi di variazione del tasso annuale di produttività, prefissato per un periodo almeno triennale».

La legge impone inoltre all'Autorità di tenere conto, nel determinare le tariffe, di alcuni altri elementi che possono essere rappresentati da esigenze di recupero di qualità del servizio rispetto a *standard* prefissati, da costi aggiuntivi derivanti da eventi imprevedibili o eccezionali, da mutamenti del quadro normativo, dall'adozione di interventi volti al controllo e alla gestione della domanda attraverso un uso più efficiente delle risorse. La legge indica anche altri elementi oggettivi rientranti tra i parametri di formazione delle tariffe, come ad esempio i costi dei combustibili fossili e dell'energia elettrica importata.

Oltre alla legge istitutiva, i provvedimenti di determinazione ed aggiornamento delle tariffe da parte dell'Autorità trovano fondamento sui regolamenti deliberati dall'Autorità stessa autonomamente rispetto ad un indirizzo di Governo.

Si ricorda che pochi giorni prima dell'adozione del decreto-legge da parte del Consiglio dei ministri l'Autorità per l'energia elettrica aveva adottato due delibere, la 161 e la 162 del 28 agosto, con le quali venivano aggiornate, per il bimestre settembre-ottobre 2002 le tariffe elettriche, mentre venivano confermate quelle del gas.

Il Governo, come dichiarato anche nella relazione al disegno di legge di conversione del decreto-legge, non intende con questo provvedimento alterare le prerogative di indipendenza e autonomia dell'Autorità.

Un intervento diretto del Governo appare tuttavia necessario per due ordini di motivi. In primo luogo occorre intervenire per limitare le spinte inflazionistiche e in secondo luogo, per introdurre criteri definiti «integrativi» rispetto a quelli determinati dall'Autorità, con le sue competenze prevalentemente «tecniche». Si tratta infatti di introdurre criteri generali corrispondenti agli indirizzi di politica economica indicati nel DPEF, soprat-

tutto con riferimento al programma di liberalizzazione e privatizzazione dei servizi pubblici, nonché agli interventi nel settore dell'energia miranti a ridurre i prezzi, semplificare le procedure e garantire la sicurezza delle forniture e la certezza del quadro regolamentare.

Nel settore elettrico in particolare il Governo prevede che «con la realizzazione del piano di dismissione di capacità produttiva dell'ENEL si sono create le condizioni per l'avvio della Borsa elettrica, in modo da garantire stabilità e trasparenza nella formazione dei prezzi».

Inoltre il Governo afferma, nel DPEF, che «Per dare maggiore stabilità al quadro normativo sarà necessario estendere il periodo di regolamentazione, in linea con gli altri Paesi europei ... individuando obiettivi di efficienza ambiziosi ma effettivamente raggiungibili, e distribuendo simmetricamente tra mercato e operatori le maggiori efficienze eventualmente conseguite da questi ultimi in maniera tale da preservare anche nel medio periodo gli incentivi ad una riduzione dei costi».

Nel DPEF del 2001, inoltre, si prevedeva già come prioritaria l'accelerazione del processo di liberalizzazione e sviluppo concorrenziale del settore energetico, anche al di là delle prescrizioni minime dell'Unione europea. Per il settore elettrico era già prevista la modifica degli assetti proprietari della rete nazionale e il suo sviluppo, oltre alla realizzazione della Borsa dell'elettricità.

*Sen. PONTONE*

## Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	NOM.	Disegno di legge n.1686, di conversione in legge del decreto - legge n. 193. Emendamento 1.100, Malentacchi e altri	226	224	003	086	135	113	RESP.
2	NOM.	DDL n. 1696. Em. 1.13, Chiusoli e altri	228	226	004	087	135	114	RESP.
3	NOM.	DDL n. 1696. Em. 1.2000, Marino e altri	230	227	007	084	136	114	RESP.
4	NOM.	DDL n. 1696. Em. 1.107, Coviello e altri	226	223	001	086	136	112	RESP.
5	NOM.	DDL n. 1696. votazione finale	218	216	000	132	084	109	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

R = Richiedente la votazione e non votante

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0252 del 08-10-2002 Pagina 1

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
ACCIARINI MARIA CHIARA	F	F	F	F	C
AGNELLI GIOVANNI	M	M	M	M	M
AGOLIATI ANTONIO	C	C	C	C	F
AGONI SERGIO	C	C	C	C	F
ALBERTI CASELLATI MARIA ELISAB	C	C	C	C	F
AMATO GIULIANO	F	F	F	F	
ANTONIONE ROBERTO	M	M	M	M	M
ARCHIUTTI GIACOMO	C	C	C	C	F
ASCIUTTI FRANCO	C	C	C	C	
AYALA GIUSEPPE MARIA	F	F	F	F	C
AZZOLLINI ANTONIO	C	C	C	C	F
BAIO DOSSI EMANUELA	M	M	M	M	M
BALBONI ALBERTO	C	C	C	C	F
BALDINI MASSIMO	M	M	M	M	M
BARATELLA FABIO	F	F	F	F	C
BARELLI PAOLO	C	C	C	C	F
BASILE FILADELFIO GUIDO	C	C	C	C	F
BASSO MARCELLO	F	F	F	F	C
BASTIANONI STEFANO	F	F	F	F	C
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	F	F	F	F	C
BATTAGLIA GIOVANNI	F	F	F	F	C
BATTISTI ALESSANDRO	F	F	F		
BEDIN TINO	F	F	F	F	C
BERGAMO UGO	C	C	C	C	F
BETTA MAURO	F	F	A	F	C
BETTONI BRANDANI MONICA	F	F	F	F	C
BEVILACQUA FRANCESCO	C	C	C	C	
BIANCONI LAURA	C	C	C	C	F
BOBBIO LUIGI	C	C	C	C	F
BOBBIO NORBERTO	M	M	M	M	M
BOLDI ROSSANA LIDIA	C	C	C	C	F
BONATESTA MICHELE	C	C	C	C	F

Seduta N. 0252 del 08-10-2002 Pagina 2

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
BONAVITA MASSIMO	F	F	F	F	
BONFIETTI DARIA	F	F	F	F	C
BONGIORNO GIUSEPPE	C	C	C	C	F
BOREA LEONZIO	C	C	C	C	F
BOSCETTO GABRIELE	C	C	C	C	F
BOSI FRANCESCO	M	M	M	M	M
BRIGNONE GUIDO	M	M	M	M	M
BRUNALE GIOVANNI	F	F	F	F	C
BRUTTI PAOLO	F	F	A		C
BUCCIERO ETTORE	C	C	C	C	F
BUDIN MILOS	M	M	M	M	M
CADDEO ROSSANO		F	C		
CALDEROLI ROBERTO	M	M	M	M	M
CALLEGARO LUCIANO	C	C	C	C	F
CALVI GUIDO	F	F	F		C
CAMBER GIULIO	C	C	C	C	F
CANTONI GIAMPIERO CARLO	C	C	C	C	F
CARELLA FRANCESCO	F	F	F	F	C
CARRARA VALERIO	C	C	C	C	F
CARUSO ANTONINO	C	C			
CASILLO TOMMASO	R	R	R	R	R
CASTAGNETTI GUGLIELMO	C	C	C	C	F
CASTELLANI PIERLUIGI	F	F	F	F	C
CASTELLI ROBERTO	M	M	M	M	M
CAVALLARO MARIO				F	C
CENTARO ROBERTO	C	C	C	C	F
CHERCHI PIETRO	C	C	C	C	F
CHINCARINI UMBERTO	C	C	C	C	
CHIRILLI FRANCESCO	C	C	C	C	F
CHIUSOLI FRANCO	F	F	F	F	C
CICCANTI AMEDEO	C	C	C	C	F
CICOLANI ANGELO MARIA	C	C	C	C	F

Seduta N. 0252 del 08-10-2002 Pagina 3

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
CIRAMI MELCHIORRE	C	C	C	C	F
COLETTI TOMMASO	F	F	F	F	C
COLLINO GIOVANNI	C	C	C	C	F
COMINCIOLI ROMANO	C	C	C	C	F
COMPAGNA LUIGI	C	C	C	C	F
CONSOLO GIUSEPPE	C	C	C	C	F
CONTESTABILE DOMENICO	M	M	M	M	M
CORRADO ANDREA	C	C	C	C	F
COSTA ROSARIO GIORGIO	C	C	C	C	F
COVIELLO ROMUALDO		F	F	F	C
COZZOLINO CARMINE	C	C	C	C	F
CREMA GIOVANNI	M	M	M	M	M
CRINO' FRANCESCO ANTONIO	C	C	C	C	F
CURSI CESARE	M	M	M	M	M
CURTO EUPREPIO			C	C	F
CUTRUFO MAURO	C	C	C	C	F
D'ALI' ANTONIO	C	C	C	C	F
DALLA CHIESA FERNANDO (NANDO)	F	F	F	F	
D'AMBROSIO ALFREDO	C	C	C	C	F
D'AMICO NATALE	F	F	F	F	C
D'ANDREA GIAMPAOLO VITTORIO	F	F	F	F	C
DANIELI FRANCO	M	M	M	M	M
DANIELI PAOLO	C	C	C	C	
DANZI CORRADO	C	C	C	C	F
DEBENEDETTI FRANCO	F		F	F	
DE CORATO RICCARDO	M	M	M	M	M
DEGENNARO GIUSEPPE	M	M	M	M	M
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	M	M	M
DELOGU MARIANO	C	C	C	C	F
DEL PENNINO ANTONIO	C	C	C	C	F
DE MARTINO FRANCESCO	M	M	M	M	M
DEMASI VINCENZO	C	C	C	C	F

Seduta N. 0252 del 08-10-2002 Pagina 4

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
DENTAMARO IDA					C
DE PETRIS LOREDANA	F	F	F	F	C
DE RIGO WALTER		C	C	C	F
DETTORI BRUNO	F	F	F	F	C
DE ZULUETA CAYETANA	F	F	F	F	
DI GIROLAMO LEOPOLDO	F	F	F	F	C
DINI LAMBERTO	M	M	M	M	M
D'IPPOLITO VITALE IDA	C	C	C	C	F
DI SIENA PIERO MICHELE A.	F	F	F	F	C
DONATI ANNA	F	F	F	F	C
D'ONOFRIO FRANCESCO	C	C	C	C	F
EUFEMI MAURIZIO	C	C	C	C	F
FABBRI LUIGI	C		C	C	F
FABRIS MAURO					C
FALCIER LUCIANO	C	C	C	C	F
FALOMI ANTONIO	F	F	F		
FASOLINO GAETANO	C	C	C	C	F
FASSONE ELVIO	F	F	F	F	C
FAVARO GIAN PIETRO	C	C	C	C	F
FEDERICI PASQUALINO LORENZO	C	C	C	C	F
FERRARA MARIO FRANCESCO	C	C	C	C	F
FILIPPELLI NICODEMO FRANCESCO	F		F	F	C
FIRRARELLO GIUSEPPE	C	C	C	C	F
FLAMMIA ANGELO	F	F	F	F	C
FLORINO MICHELE	C	C	C	C	F
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	M	M	M	M	M
FORLANI ALESSANDRO	C	C	C	C	F
FORMISANO ANIELLO	F	F	F	F	
FORTE MICHELE	C	C	C	C	
FRANCO PAOLO	C	C	C	C	F
FRANCO VITTORIA			F	F	C
FRAU AVENTINO	C	C	C	C	F

Seduta N. 0252 del 08-10-2002 Pagina 5

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
GABURRO GIUSEPPE	M	M	M	M	M
GARRAFFA COSTANTINO	F	F	F	F	C
GASBARRI MARIO	F	F	F	F	C
GENTILE ANTONIO	C	C	C	C	F
GIOVANELLI FAUSTO	F	F	F	F	C
GIRFATTI ANTONIO	C	C	C	C	F
GIULIANO PASQUALE		C	C	C	F
GRECO MARIO	M	M	M	M	M
GRILLOTTI LAMBERTO	C	C		C	F
GRUOSSO VITO		F	F	F	C
GUASTI VITTORIO	C	C	C	C	F
GUBERT RENZO	M	M	M	M	M
GUBETTI FURIO	C	C	C	C	F
GUERZONI LUCIANO	F	F	F	F	C
GUZZANTI PAOLO	M	M	M	M	M
IANNUZZI RAFFAELE	M	M	M	M	M
IERVOLINO ANTONIO	C	C	C	C	F
IOANNUCCI MARIA CLAUDIA	C	C	C	C	F
IOVENE ANTONIO					C
IZZO COSIMO	C	C	C	C	F
KAPPLER DOMENICO	C	C	C	C	F
KOFLER ALOIS	A	A	A	F	C
LABELLARTE GERARDO	F	F	F	F	C
LA LOGGIA ENRICO	M	M	M	M	M
LAURIA MICHELE	F	F	F	F	C
LAURO SALVATORE					F
LIGUORI ETTORE	F	F	F	F	C
LONGHI ALEANDRO	F		F	F	C
MACONI LORIS GIUSEPPE	F	F	F	F	C
MAFFIOLI GRAZIANO	C	C	C	C	F
MAGISTRELLI MARINA	F	F		F	C
MAGRI GIANLUIGI	C	C	C	C	F

Seduta N. 0252 del 08-10-2002 Pagina 6

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
MAINARDI GUIDO	C	C	C	C	F
MALABARBA LUIGI	F	F	F		
MALAN LUCIO	C	C	C	C	F
MALENTACCHI GIORGIO	F	F	F	F	C
MANCINO NICOLA	F	F	F	F	C
MANFREDI LUIGI	C	C	C	C	F
MANTICA ALFREDO	M	M	M	M	M
MANUNZA IGNAZIO	C	C	C	C	F
MANZELLA ANDREA	M	M	M	M	M
MANZIONE ROBERTO	F	F	F	F	
MARANO SALVATORE	M	M	M	M	M
MARINO LUIGI					C
MARITATI ALBERTO		F	F	F	C
MASCIONI GIUSEPPE	F	F		F	C
MASSUCCO ALBERTO FELICE S.	C	C	C	C	F
MEDURI RENATO	C	C	C	C	F
MELELEO SALVATORE	C	C	C	C	F
MENARDI GIUSEPPE	C	C	F	C	F
MICHELINI RENZO	F	F	A	F	C
MINARDO RICCARDO	C	C	C	C	F
MONCADA LO GIUDICE GINO	C	C	C	C	F
MONTAGNINO ANTONIO MICHELE	F	F	F	F	C
MONTALBANO ACCURSIO	F	F	F	F	C
MONTI CESARINO	C	C	C	C	F
MONTICONE ALBERTO	F	F	F	F	C
MONTINO ESTERINO	F	F		F	C
MORANDO ANTONIO ENRICO	F	F			
MORRA CARMELO	C	C	C	C	F
MUGNAI FRANCO	C	C	C	C	F
MULAS GIUSEPPE	C	C	C	C	F
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	F	F	F	F	C
MUZIO ANGELO	F	F	F	F	

Seduta N. 0252 del 08-10-2002 Pagina 7

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
NESSA PASQUALE	M	M	M	M	M
NIEDDU GIANNI		F	F		
NOCCO GIUSEPPE ONORATO B.	C	C	C	C	F
NOVI EMIDDIO	C	C	C	C	F
OCCHETTO ACHILLE	F	F	F	F	
OGNIBENE LIBORIO	C	C	C	C	F
PACE LODOVICO	C	C	C	C	F
PAGLIARULO GIANFRANCO	F	F	F	F	C
PALOMBO MARIO	M	M	M	M	M
PASCARELLA GAETANO	F	F	F	F	C
PASINATO ANTONIO DOMENICO	C	C	C	C	F
PASQUINI GIANCARLO	F	F	F	F	C
PASTORE ANDREA	C	C	C	C	F
PEDRAZZINI CELESTINO	C	C	C	C	F
PEDRIZZI RICCARDO	C	C	C	C	F
PELLEGRINO GAETANO ANTONIO	C	C	C	C	F
PELLICINI PIERO	C	C	C	C	F
PERUZZOTTI LUIGI	C	A	C	C	F
PESSINA VITTORIO	C	C	C	C	F
PETERLINI OSKAR	F	F	A	F	C
PETRINI PIERLUIGI	F	F	F	F	C
PETRUCCIOLI CLAUDIO	F	F	F	F	C
PIANETTA ENRICO	C	C	C	C	F
PIATTI GIANCARLO	F	F	F	F	C
PICCIONI LORENZO	C	C	C	C	F
PILONI ORNELLA	F		F	F	C
PIROVANO ETTORE	C	C	C	C	F
PIZZINATO ANTONIO					C
PONTONE FRANCESCO	C	C	C	C	F
PONZO EGIDIO LUIGI	C	C	C	C	F
PROVERA FIORELLO	C	C	C		F
RAGNO SALVATORE	C	C	C	C	F

Seduta N. 0252 del 08-10-2002 Pagina 8

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
RIGONI ANDREA	M	M	M	M	M
RIPAMONTI NATALE	F	F	F	F	C
RIZZI ENRICO	M	M	M	M	M
ROLLANDIN AUGUSTO ARDUINO C.	A	A	A	A	
RONCONI MAURIZIO	C	C	C	C	F
ROTONDO ANTONIO	F	F	F	F	
RUVOLO GIUSEPPE	C	C	C	C	F
SALERNO ROBERTO	C	C	C	C	F
SALINI ROCCO	C	C	C	C	F
SALVI CESARE	P	P	P	P	P
SALZANO FRANCESCO	C	C	C	C	F
SAMBIN STANISLAO ALESSANDRO	C	C	C	C	F
SANZARELLO SEBASTIANO	C	C	C	C	F
SAPORITO LEARCO	M	M	M	M	M
SCALERA GIUSEPPE	F	F	F	F	C
SCARABOSIO ALDO	C	C	C	C	F
SCOTTI LUIGI	C	C	C	C	F
SEMERARO GIUSEPPE	C	C	C	C	F
SESTINI GRAZIA	M	M	M	M	M
SILIQVINI MARIA GRAZIA	M	M	M	M	M
SODANO CALOGERO	C	C	C	C	F
SODANO TOMMASO	F	F	F	F	C
SPECCHIA GIUSEPPE	C	C	C	C	F
STANISCI ROSA	F	F	F		C
STIFFONI PIERGIORGIO	C	C	C	C	F
SUDANO DOMENICO	C	C	C	C	F
TAROLLI IVO	C	C	C	C	F
TATO' FILOMENO BIAGIO	C	C	C	C	F
TESSITORE FULVIO	F	F	F	F	C
THALER HELGA	A	A	A	F	C
TOFANI ORESTE	C	C	C	C	F
TOIA PATRIZIA	F	F	F	F	C

Seduta N. 0252 del 08-10-2002 Pagina 9

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
TOMASSINI ANTONIO	C	C	C	C	F
TONINI GIORGIO					C
TRAVAGLIA SERGIO	C	C	C	C	F
TREDESE FLAVIO	C	C	C	C	F
TREMATERRA GINO	C	C	C	C	
TREU TIZIANO		F	F	F	C
TUNIS GIANFRANCO	C	C	C	C	F
TURCI LANFRANCO	F	F	F	F	C
TURRONI SAURO	F	F	F		C
VALDITARA GIUSEPPE	C	C	C	C	F
VALLONE GIUSEPPE	F	F	F	F	
VANZO ANTONIO GIANFRANCO	C	C	C	C	F
VEGAS GIUSEPPE	M	M	M	M	M
VENTUCCI COSIMO	M	M	M	M	M
VERALDI DONATO TOMMASO	F	F	F	F	
VICINI ANTONIO	F	F	F	F	C
VILLONE MASSIMO	F			F	C
VISERTA COSTANTINI BRUNO	F	F	F	F	C
VITALI WALTER	F	F	F	F	C
VIVIANI LUIGI	F	F	F	F	C
VIZZINI CARLO	C	C	C	C	F
ZANCAN GIAMPAOLO	F	F	F	F	C
ZANOLETTI TOMASO	C	C	C	C	F
ZAPPACOSTA LUCIO	C	C	C	C	F
ZAVOLI SERGIO WOLMAR	F	F	F	F	C
ZICCONI GUIDO	M	M	M	M	M
ZORZOLI ALBERTO PIETRO MARIA	C	C	C	C	F

**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sen. MANFREDI Luigi

Principi e criteri generali per uniformare sul territorio nazionale la normativa concernente la pesca sportiva e per tutelare l'ecosistema delle acque interne (1756)

(presentato in data **08/10/02**)

Sen. SPECCHIA Giuseppe, ZAPPACOSTA Lucio

Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, in materia di esenzione dall'ICI per l'abitazione principale (1757)

(presentato in data **08/10/02**)

Sen. SPECCHIA Giuseppe, ZAPPACOSTA Lucio

Norme per garantire la gratuità dei mezzi di trasporto agli studenti pendolari (1758)

(presentato in data **08/10/02**)

Sen. SPECCHIA Giuseppe, BATTAGLIA Antonio, MULAS Giuseppe, ZAPPACOSTA Lucio

Istituzione del vigile di quartiere (1759)

(presentato in data **08/10/02**)

**Disegni di legge, assegnazione****In sede deliberante**

*7<sup>a</sup> Commissione permanente Pubb. istruz.*

Sen. ASCIUTTI Franco ed altri

Disposizioni in materia di interventi per i beni e le attività culturali e lo sport (1270-B)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> Aff. cost., 5<sup>a</sup> Bilancio, 9<sup>a</sup> Agricoltura, Commissione parlamentare questioni regionali

*S.1270 approvato da 7<sup>a</sup> Pubb. istruz. (assorbe S. 32, S. 746, S. 1021, S. 1042, S. 1228, S. 1304); C. 3101 approvato in testo unificato da 7<sup>a</sup> Cultura (TU con C. 2485, C. 2737);*

(assegnato in data **08/10/02**)

**Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dottor Silvio Vetrano a Commissario straordinario dell'Ente Parco nazionale dell'Arcipelago toscano per il periodo dal 14 agosto al 21 settembre 2002 (n. 35).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali).

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del Consiglio direttivo dell'Ente parco nazionale dell'Arcipelago de La Maddalena (n. 36).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali).

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del Consiglio direttivo dell'Ente parco nazionale della Maiella (n. 37).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali).

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 2 ottobre 2002, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 4, della legge 7 marzo 1997, n. 53, la relazione sull'attività svolta dal Comitato di coordinamento per la salvaguardia della Torre di Pisa per il periodo 8 marzo 2000 - 31 dicembre 2001 (*Doc. CLII*, n. 2).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7ª Commissione permanente.

### **Interpellanze**

PERUZZOTTI, PEDRAZZINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che in data odierna due importanti quotidiani a tiratura nazionale hanno pubblicato la notizia della presentazione del libro «Bin Laden in Italia» nel quale si farebbe riferimento alla presenza di 2.000 uomini di Al Qaeda nascosti in Italia pronti ad imbracciare le armi, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia in possesso di elementi in grado di confermare o smentire quanto contenuto negli articoli e nel libro stesso.

(2-00247)

### **Interrogazioni**

EUFEMI. – *Al Ministro per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza.* – Premesso che la legge n. 145/2002 recante «Disposizioni per il riordino della dirigenza statale e per favorire lo scambio di esperienze e l'interazione tra pubblico e privato» ha introdotto all'articolo 7, comma 3, l'istituto della vicedirigenza fortemente sostenuto dalla maggioranza di Governo, si chiede di conoscere i tempi e

le modalità di attuazione della predetta disposizione legislativa, nonché i tempi di emanazione dell'atto di indirizzo all'ARAN per la parte di contrattazione di tale istituto.

(3-00654)

EUFEMI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

le ultime vicende relative allo scalo aeroportuale di Milano Malpensa rendono non più rinviabili una serie di interrogativi sul comportamento, e le effettive capacità manageriali, della società che gestisce i servizi aeroportuali;

i fatti sono noti, tanto da meritarsi le prime pagine di tutti i maggiori organi di informazione: alcuni dipendenti SEA, addetti alla movimentazione dei bagagli nell'aeroporto della Malpensa, sono stati filmati da una telecamera nell'atto di trafugare oggetti e preziosi dalle valigie dei passeggeri, letteralmente «fotografati» con le mani nel sacco;

le registrazioni filmate, che qualunque cittadino ha potuto vedere nei telegiornali nazionali, hanno scandalizzato l'opinione pubblica, e non poteva essere diversamente. Vi si vede, infatti, tutta una intera squadra di addetti al servizio di smistamento dei bagagli tranquillamente impegnata nell'aprire borse e valigie, infilarvi dentro le mani e portar via della merce. E questo, nella più completa libertà di movimento e di azione, quasi che si trattasse di *routine*, di una prassi consolidata e abituale;

si è, poi, venuti a conoscere che la magistratura ha aperto un'inchiesta, che i dipendenti SEA coinvolti, tra cui un sindacalista accreditato, sono molti più di quelli ripresi dalle telecamere, che denunce e lamentele da parte dell'utenza dello scalo aeroportuale sono all'ordine del giorno e – circostanza ancor più grave – che il problema dei furti costituisce da almeno un paio d'anni una vera e propria piaga nel funzionamento dei servizi aeroportuali di Milano Malpensa;

davanti ad un simile disastro – che, va ricordato, coinvolge il maggiore scalo aeroportuale italiano e presenta riflessi pesantissimi di immagine per tutto il sistema nazionale – le responsabilità della società che gestisce i servizi aeroportuali appaiono evidenti e non possono essere più a lungo sottaciute;

a destare allarme non è tanto il fatto – di per sè, comunque, gravissimo – che all'interno dell'aeroporto milanese siano stati compiuti dei furti da parte del personale, ma che queste azioni criminose costituiscano da anni un malcostume diffuso in Malpensa e coinvolgano un numero così elevato di dipendenti della società che gestisce lo scalo aeroportuale;

una vera e propria banda, costituita da personale direttamente impiegato dalla SEA, ha potuto agire indisturbata per anni, senza che da parte della società di gestione dei servizi aeroportuali si sia mai provveduto ad adottare alcuna misura diretta ad eliminare il problema dei furti;

se la situazione ha potuto degenerare sino a questo punto la responsabilità è sicuramente da ascrivere a chi non ha saputo controllare

il proprio personale e garantire l'efficienza e la sicurezza del servizio di smistamento dei bagagli;

al di là di doverose scuse – che, purtroppo, fino ad oggi non sono arrivate – i vertici aziendali dovranno spiegare come sia stato possibile che tutto un intero reparto dell'aeroporto sia divenuto ostaggio di una banda di criminali dediti al furto; dovranno, inoltre, spiegare le ragioni per le quali, nonostante la presenza continua di denunce e di esposti, non siano state avviate delle serie indagini sul personale aeroportuale; dovranno spiegare, infine, come sia potuto accadere che il problema dei furti nel reparto smistamento bagagli abbia potuto incancrenirsi al punto da costituire un malcostume consolidato da anni;

a questo proposito, le recenti dichiarazioni dei vertici aziendali sono francamente inaccettabili, perché non offrono alcuna risposta agli interrogativi che questa incresciosa vicenda ha sollevato;

si è preferito addossare ogni responsabilità sul personale sottoposto ad indagine, promettendo alla pubblica opinione il licenziamento dei dipendenti colpevoli e una tempestiva conclusione delle procedure disciplinari. Non una parola, invece, è stata spesa sulle responsabilità aziendali. Quasi che, in tutti questi anni, i servizi aeroportuali di smistamento bagagli non siano stati gestiti dalla SEA;

i vertici della società che gestisce lo scalo aeroportuale di Malpensa, del resto, non sono nuovi a reazioni di questo tipo, essendosi contraddistinti anche nel recente passato per la più totale chiusura e assenza di capacità critica;

valga, per tutte, la vicenda neve del Natale – Capodanno 2001, quando l'aeroporto della Malpensa è rimasto a lungo bloccato per l'incapacità dei gestori del servizio di rimuovere la neve dalle piste di decollo e atterraggio dei voli aerei. Si ricorderà che, nell'occasione, le attività dello scalo aeroportuale si erano completamente arrestate, senza che nessun volo aereo potesse decollare o atterrare, con migliaia di persone in attesa per ore di un volo e nel più completo caos gestionale (assenza di informazioni sui nuovi orari dei voli, mancanza di misure di sostegno per ridurre i disagi dei passeggeri in attesa, eccetera);

anche in quella occasione, non si è accettato alcun contraddittorio sul funzionamento e la gestione dei servizi aeroportuali, scaricando ancora una volta su altri – la società subappaltatrice del servizio di spalatura neve, piuttosto che una nevicata fuori dalla norma (in realtà, inesistente) – ogni responsabilità per i disservizi verificatisi alla Malpensa;

si ritiene inaccettabile che, pur di fronte al perdurare dei disagi e dei disservizi nella gestione delle attività aeroportuali, il vertice dirigenziale SEA possa continuare pervicacemente a sottrarsi ad ogni confronto, respingendo le proprie, a questo punto gravissime, responsabilità manageriali;

parlare di gestione inadeguata e inefficiente, alla luce di questa complessiva situazione, è il minimo che si possa supporre, tanto più che le vicende portate all'attenzione della cronaca non sono altro che la punta più visibile ed eclatante di una serie di disagi e malfunzionamenti che ca-

ratterizzano tutta la struttura e l'organizzazione SEA nello scalo aeroportuale di Malpensa;

un serio problema, ad esempio, è costituito dalla gestione delle relazioni sindacali, portate avanti dalla dirigenza aziendale con ingiustificata arroganza e senza rispettare il peso effettivo di ciascuna singola organizzazione dei lavoratori, con il risultato che si assiste oggi ad un preoccupante aumento del contenzioso giudiziario;

alla organizzazione sindacale Unionquadri, in particolare, la dirigenza SEA impedisce la stessa partecipazione alle attività sindacali aziendali, e ciò nonostante il sindacato rappresenti, per numero di iscrizioni, più del 20 per cento di tutto il personale della categoria presente in azienda;

l'esclusione di Unionquadri è stata realizzata con il rifiuto della SEA di effettuare le trattenute dei contributi associativi sulla retribuzione dei lavoratori iscritti ed è proseguita, quindi, con l'estromissione del sindacato dalle consultazioni avviate con le altre rappresentanze dei lavoratori in merito a specifiche problematiche della categoria dei quadri aziendali;

esattamente come in precedenza avevano già fatto altre organizzazioni sindacali, anche Unionquadri è stata costretta a reagire nei confronti della SEA con la presentazione al Tribunale di Milano di un ricorso per condotta antisindacale (Ruolo generale n. 5260/02). Va registrato, inoltre, che con tutta probabilità anche i singoli lavoratori iscritti ad Unionquadri ricorreranno al Giudice del lavoro per il rispetto del proprio diritto al versamento dei contributi sindacali;

questa vicenda sta comportando, oltre ad un aumento esponenziale dei costi per le difese in sede giudiziaria, un irrigidimento dei rapporti con i lavoratori della categoria dei quadri, che per il rilievo e la responsabilità delle funzioni ricoperte rivestono un essenziale ruolo di cerniera tra la dirigenza e i lavoratori delle qualifiche più basse;

risulta ovvio che, in questo contesto, pregiudicare le relazioni con i quadri aziendali può costituire un danno molto serio per la gestione futura del personale, in quanto si introduce il fondato rischio che, all'interno di una condizione ambientale già tutt'altro che distesa, si sviluppi a cascata, con una sorta di reazione a catena, uno stato di diffusa conflittualità tra i dipendenti e il vertice della SEA;

alla luce dei riassetti organizzativi in via di completamento – basterà ricordare, tra i temi sul tavolo, la cessione delle attività di «handling» e la riduzione programmata del personale attraverso meccanismi di incentivazione all'esodo – quest'ultima eventualità rappresenterebbe una vera iattura per lo sviluppo futuro dello scalo milanese e per il funzionamento stesso dei servizi aeroportuali;

anche per questa ragione, dunque, è evidente la necessità di arrivare ad un chiarimento serio e approfondito sulle responsabilità dell'attuale gruppo dirigente della società che gestisce lo scalo aeroportuale di Malpensa, che dovrà finalmente portare ad una gestione equilibrata ed efficiente di un settore strategico che oggi appare completamente in crisi,

si chiede di sapere:

se il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti non ritenga di dare una risposta sui fatti di gestione sopra illustrati e sulle motivazioni per cui viene escluso dalla SEA un sindacato manageriale come l'Unionquadri, portatore di una cultura di professionalità, merito e responsabilità favorendo quelli concorrenti;

se il Ministro del lavoro non ritenga di dare una regolamentazione su un piede di parità delle trattenute sindacali, che oggi, con opportuni aggiramenti al *referendum* del 1995, privilegiano CGIL, CISL e UIL, in termini di monopolio, imponendo ad altri sindacati di ricorrere ai Tribunali con sentenze di iniquità o differenziate in relazione alle sigle sindacali stesse.

(3-00655)

VALLONE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali* . – Premesso che:

con atto di compravendita stipulato in data 12 novembre 2001, regolarmente notificato alla competente Soprintendenza Archeologica di Roma ai sensi del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490, il Dottor Valerio Morabito acquistava dal Signor Sauro Streccioni una villa con piscina sita in Comune di Roma Via Appia Antica 222 con un'area di pertinenza di mq. 8601.49 per euro 1.549.370,00, sulla quale ultima insistevano resti romanici di epoca imperiale solo parzialmente scavati e di notevole pregio storico;

i contraenti, ed in particolare l'acquirente, manifestavano la propria disponibilità a cedere gratuitamente al Ministero per i beni e le attività culturali l'intera area ove insistono i resti romanici (unico elemento dell'intero complesso immobiliare avente rilevanza archeologica al fine della pubblica fruizione), anche in considerazione della circostanza che la medesima è strutturalmente scorporata dal resto della villa, oltre che munita di un secondo ingresso carrabile;

in data 4 gennaio 2002, il Direttore per i beni archeologici del Ministero per i beni e le attività culturali con proprio decreto esercitava il diritto di prelazione nei confronti dell'immobile sopra descritto oggetto del contratto di compravendita al prezzo di euro 1.549.370,70 (pari a tre miliardi di vecchie lire), con lo scopo dichiarato di «programmare una sistematica ricerca archeologica, nonché al fine di assicurare alla pubblica fruizione il complesso (...)»;

in data 20 marzo 2002 il Dottor Morabito presentava ricorso giurisdizionale avanti il Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio Ruolo Generale n. 3067/2002 per l'annullamento previa sospensione cautelare del decreto del Ministero per i beni e le attività culturali sopra menzionato;

nonostante pendesse ricorso dinanzi al TAR del Lazio, in data 19 aprile 2002 il Ministero per i beni e le attività culturali, in riferimento all'acquisizione del predetto immobile, attingeva al fondo previsto dal capitolo 7861 dello stato di previsione del proprio bilancio per l'anno finanziario 2002 ammontante a complessivi euro 2.711.399,00 e, con proprio

decreto, autorizzava al pagamento di euro 1.549.370,70 a favore del Signor Streccioni;

pedissequamente a quanto sopra, la Sovrintendenza Archeologica di Roma cominciava – con esemplare solerzia! – i sopralluoghi relativi ai lavori di ripristino stimati in oltre 516 mila euro (pari a un miliardo di vecchie lire) indirizzati non ai ruderi, come stabiliscono gli articoli 59 e seguenti del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490, bensì al mero restauro dei locali abitativi della villa (ripristino delle travi a vista nei soffitti della *dependance*, creazione di un bagno panoramico al terzo piano, sostituzione dei pavimenti nei piani superiori, creazione di una fontana o un parcheggio ove ora sorge la piscina, eccetera),

si chiede di conoscere:

per quale motivo il Ministro in indirizzo non abbia ritenuto più corretto ed opportuno attendere la pronuncia del Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio previsto per il prossimo 23 ottobre, prima di autorizzare con decreto del 19 aprile 2002 il pagamento di euro 1.549.370,70 per l'acquisto dell'immobile descritto in premessa;

considerato che il Ministro in indirizzo ha ritenuto opportuno attingere all'Erario per acquisire il predetto fabbricato al Demanio dello Stato, per quale motivo le opere di restauro interessino esclusivamente le otto camere e gli otto bagni della villa, piuttosto che i resti romanici, unici elementi di rilevanza archeologica, visto che la villa non risulta neanche nel novero dei casali storici della Carta dell'Agro Romano, come si evince dalla perizia dell'archeologa Alessandra Ten, depositata contestualmente al ricorso dinanzi al TAR del Lazio;

come il Ministro in indirizzo intenda giustificare la spesa di circa 2 milioni e centomila euro per l'acquisizione ed il restauro di un complesso immobiliare i cui ruderi romani avrebbero potuto essere acquisiti a titolo gratuito e per il quale, invece, ha speso tre quarti del capitolo di bilancio 7861 come esposto in premessa, utilizzando anche fondi destinati ad altri *sub* capitoli;

quale uso concreto e quale utilità funzionale possa rappresentare per il Ministero per i beni e le attività culturali, ai fini della sua ordinaria attività di pubblica amministrazione, una lussuosa villa di otto camere ed otto bagni con piscina;

se il Ministro in indirizzo sia in grado di fugare, infine, i legittimi dubbi dell'interrogante circa l'esistenza di un disegno volto, a spese dei contribuenti, ad acquisire prestigiose ville che andrebbero a costituire il futuro capitale immobiliare di Patrimonio S.p.A., e che poi finirebbero per appagare i «sogni nel cassetto» degli amici dei Ministri più fortunati.

(3-00656)

NIEDDU, CADDEO, MURINEDDU. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso:

che le scelte industriali decise ed attuate dall'ENI riguardo all'ENICHEM hanno determinato in Sardegna il drastico ridimensionamento del più rilevante settore produttivo del comparto industriale dell'isola;

che la progressiva chiusura di impianti ad Ottana, Porto Torres, Sarroch ed Assemini ha avuto effetti drammatici per l'occupazione, che è passata da circa 1.200 addetti ai 3.500 attuali;

che prosegue il disimpegno dell'ENI in Sardegna dalle attività petrolchimiche, le quali rappresentano il 30 per cento della produzione e del valore aggiunto dell'industria in Sardegna ed il 21 per cento del prodotto interno lordo dell'isola;

che tale dinamica concretamente prospetta il pericolo della cancellazione totale delle attività produttive in essere;

che al fine di riqualificare i poli chimici sardi in una logica produttiva e competitiva è stato proposto all'attenzione del Governo nazionale un Accordo di Programma per la chimica, previa concertazione con le forze sociali, gli Enti locali, la Regione Sardegna;

che i ritardi accumulati dal Ministero delle attività produttive, cui è stata da mesi trasmessa la proposta di Accordo di Programma, alimentano incertezze e difficoltà quali: un'ulteriore periodo di cassa integrazione ad Ottana; la mancata proroga della deroga per l'impianto dell'Acrinolitrite di Assemini; la possibile fermata dell'impianto elettrolitico di Portovesme;

che appaiono sempre più urgenti impegni concreti da parte del Ministero in parola riguardo ai costi energetici, al sostegno alla innovazione tecnologica, al risanamento e riqualificazione dei siti chimici dell'isola,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non ritenga di pervenire con urgenza alla conclusione dell'*iter* istruttorio ed alla firma dell'Accordo di Programma per la chimica sarda.

(3-00657)

VALLONE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

in data 11 giugno 2001 l'Impresa Costruzioni Frasa S.r.l. con sede in Roma vendeva un immobile occupato sito in Comune di Roma Via Ardeatina n. 285 circondato da un'area verde di circa 30.000 mq per ottocentocinquantamila di vecchie lire (oltre IVA) alla Società Cober r.l., anch'essa con sede in Roma;

l'area oggetto del predetto atto di compravendita – sulla quale insisteva una vecchia cava di pietra – era costituita da venti particelle censite nel Nuovo Catasto Terreni del Comune di Roma, al Foglio 923;

all'articolo 3 del succitato atto di compravendita le parti contraenti, ai sensi del decreto legislativo 29 ottobre 1999 n. 490, dichiaravano l'esistenza di vincolo a favore del Ministero per i beni e le attività culturali su quattro delle venti particelle (nn. 60;167;175 et 176), come già in precedenza dichiarato dalla Società Frasa nella Nota di trascrizione di vincolo depositata presso la Conservatoria dei Registri Immobiliari di Roma, in data 14 maggio 1997, al n. 17735 di formalità;

in data 12 luglio 2001 la Soprintendenza Archeologica di Roma dichiarava con propria nota protocollo n. 20685 che i predetti immobili non erano compatibili con le esigenze di tutela archeologica, data l'estensione e le caratteristiche degli abusi edilizi;

in perfetta controtendenza con la Soprintendenza Archeologica di Roma, il Direttore per i beni archeologici del Ministero per i beni e le attività culturali in data 8 agosto 2001 emetteva decreto ministeriale con il quale, ai sensi degli articoli 59 e seguenti del decreto legislativo n. 490/99, esercitava il diritto di prelazione ed acquisiva al Demanio dello Stato il comprensorio di Via Ardeatina al prezzo di lire ottocentocinquamiloni, dichiarando il medesimo di «importante interesse archeologico»;

l'acquisizione al Demanio dello Stato non interessava le sole quattro particelle vincolate – le uniche ove gravava il vincolo – ma tutte e venti le particelle costituenti il comprensorio in parola;

in data 5 marzo 2002 il Consiglio di Stato emetteva l'Ordinanza n. 900/2002, numero di Registro Generale 998/2002 con la quale accoglieva l'appello proposto dalla Società Cober r.l. contro il Ministero per i beni e le attività culturali e, per l'effetto, riformava l'Ordinanza del Tribunale Amministrativo del Lazio impugnata, la quale includeva particelle non riconducibili (neanche per effetto di frazionamento o differente denominazione catastale) a quelle oggetto della trascrizione originaria;

quanto affermato dal predetto decreto ministeriale, relativamente «all'accertamento della libera proprietà e disponibilità del bene di che trattasi» risultava in stridente contrasto con la realtà di fatto, visto che il complesso edilizio non era ne' libero, ne' tantomeno disponibile, in quanto regolarmente condotto in locazione dalla Società La posta del Borgo r.l. fino al Maggio del 2019, come risultava dall'articolo 3 dell'atto di compravendita tra la Società Frasa r.l. e la Società Cober r.l.;

pende ricorso dinanzi alla Corte d'Appello di Roma in riferimento alla domanda di usucapione del casale rustico di Via Ardeatina 285 (Ruolo Generale n. 5977/2002) per la riforma della Sentenza n. 26715/2002 emessa il 4 luglio 2001 dal Tribunale di Roma,

si chiede di conoscere:

per quale motivo il Ministro in indirizzo abbia voluto perseverare nell'acquisizione al Demanio dello Stato di tutte e venti le particelle del complesso immobiliare in parola (incorrendo, peraltro, nella sanzione del Consiglio di Stato esposta in premessa), piuttosto che rettificare con sollecitudine il decreto ministeriale 8 agosto 2001, limitandone l'oggetto alle sole quattro particelle su cui gravava il vincolo, anche in considerazione delle Osservazioni espresse dall'Ufficio di Controllo della Corte dei Conti il quale ultimo, in data 12 ottobre 2001 Protocollo n. 218, per questi stessi motivi non autorizzava la trascrizione del decreto ministeriale *de quo*;

quale valutazione storica-archeologica e quale fattiva utilità abbia indotto il Ministro in indirizzo ad acquisire al Demanio dello Stato un complesso immobiliare ove insisteva una cava di brecciolino, posto al di fuori di ogni vincolo della Soprintendenza Archeologica di Roma, qualificato dalla stessa come abusivo, non sanabile e «non compatibile con le esigenze di tutela archeologica»;

come il Ministro in indirizzo intenda giustificare la spesa di circa ottocentocinquanta milioni (oltre ai due miliardi necessari alle opere di re-

stauro) di vecchie lire, dissipando buona parte del capitolo 8701 dello stato di previsione del bilancio del suo Dicastero per l'anno finanziario 2001 ed acquisendo al Demanio dello Stato una tenuta ne'libera ne'disponibile, in quanto occupata dalla Società La posta del Borgo r.l., in virtù di un regolare contratto di locazione registrato il 30 maggio 2001 e valido fino al mese di maggio del 2019;

se il Ministro in indirizzo intenda procedere ad un esproprio a danno del conduttore dell'immobile in parola, con ulteriore grave aggravio per l'Erario (la stima del complesso di Via Ardeatina libero da persone e cose ammonta a 2.760.000.000 di vecchie lire, stante il valore catastale desumibile dall'atto di compravendita tra la Società Faber r.l. e la Società Cober r.l.);

se il Ministro in indirizzo sia in grado di fugare, infine, i legittimi dubbi dell'interrogante circa l'esistenza di un disegno volto, a spese dei contribuenti, ad acquisire al Demanio dello Stato comprensori e/o tenute che andrebbero a costituire il futuro capitale immobiliare di Patrimonio S.p.A., e che poi finirebbero per diventare «locali uso ufficio» degli amici dei Ministri più fortunati.

(3-00658)

MARITATI, AYALA, CALVI, FASSONE, IOVENE. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso:

che la Commissione parlamentare antimafia ha svolto nella settimana appena trascorsa una missione nella Regione Calabria per verificare la situazione in cui versano tra l'altro le istituzioni locali, sottoposte ad un forte attacco e ad un pesante clima intimidatorio ad opera della criminalità organizzata;

che in tali condizioni è assolutamente necessario che le istituzioni politiche e giudiziarie da un lato e le forze di polizia dall'altro possano svolgere una forte ed unitaria azione di contrasto, scevra da qualsiasi condizionamento;

che il Sindaco di Reggio Calabria ha nominato Assessore all'Urbanistica del medesimo comune il dottor Giuseppe Adornato;

che il dottor Giuseppe Adornato, magistrato dal 1994, è al momento sostituto procuratore della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria;

che l'assunzione di tale incarico da parte di un impiegato civile dello Stato, segnatamente un magistrato, dovrebbe essere subordinata alla collocazione fuori ruolo dello stesso;

che non risulta, ad oggi, pervenuta alcuna richiesta in tal senso da parte del dottor Adornato al Consiglio Superiore della Magistratura;

che lo stesso non è stato mai autorizzato dal Consiglio Superiore della Magistratura ad assumere un incarico extragiudiziario, peraltro retribuito;

che la nomina ad assessore, ai sensi del comma 3 dell'articolo 47 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali n. 267/2000,

è subordinata al possesso dei requisiti di candidabilità, eleggibilità e compatibilità previsti per la carica di consigliere comunale;

che in tutta la Calabria, e in particolare nel distretto di Reggio Calabria, ivi compreso il circondario di Palmi, ove il dottor Adornato esercita la funzione di sostituto procuratore della Repubblica, esiste un grave problema di organici e di carenza di personale giudiziario in rapporto al crescente carico di lavoro anche nel settore penale, così che non si vede come quel magistrato possa sottrarre tempo prezioso, con l'incarico di assessore, alle impellenti e spesso inevase necessità dell'ufficio della Procura della Repubblica;

che il dottor Giuseppe Adornato risulta non essere nuovo a singolari situazioni di incompatibilità, non ultima il fatto che presso il medesimo Tribunale risulta essere impiegata, con le funzioni di giudice, la dottoressa Maria Grazia Grieco, moglie del predetto magistrato, e risultano essere iscritti presso il locale Albo degli Avvocati il fratello e il padre, si chiede di sapere:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza della situazione descritta;

quali iniziative intenda assumere il Ministro della giustizia in relazione alla condotta del dottor Giuseppe Adornato;

quali iniziative intenda assumere il Ministro dell'interno, considerati i poteri ad esso espressamente riconosciuti dall'articolo 142 del decreto legislativo n. 267 del 2000.

(3-00659)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

DE PETRIS. – *Ai Ministri delle comunicazioni e dell'economia e delle finanze.* – (Già 3-00395)

(4-03089)

MASCIONI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il carnevale di Fano, meglio conosciuto come il carnevale dell'Adriatico, è senza dubbio uno tra i più antichi carnevali d'Italia risalente addirittura al 1300, in occasione della riconciliazione per altro ricordata da Dante nella «Divina Commedia», tra le famiglie dei Del Cassero e De Carignano;

il carnevale di Fano pone al centro dell'evento grandi carri allegorici, unici per dimensione, maestosità e originalità, paragonabili soltanto a quelli di Viareggio, da cui vengono lanciati quintali di dolciumi all'indirizzò del pubblico;

al carnevale di Fano sono collegate una serie di attività artistiche tra cui un concorso teatrale per una commedia in vernacolo fanese, un concorso fotografico riguardante l'intero evento carnevalesco, un concorso interregionale di disegno per alunni delle scuole elementari ed infine un

treno del carnevale e dell'allegria che da Fano parte carico di gruppi mascherati per raggiungere, infoltire e contribuire a dar vita al carnevale di Venezia;

dal 1996 opera presso la città di Fano il centro studi «La maschera ed il Carnevale» da cui prendono le mosse numerose attività, quali la promozione della cultura carnevalesca e l'organizzazione di incontri, dibattiti e convegni con autorevoli esponenti del settore;

il carnevale di Fano è stato espunto dall'elenco dei carnevali italiani ammessi alla lotteria nazionale di Viareggio;

alla luce dell'importanza della manifestazione, che costituisce un vanto per l'intera regione Marche, lo scorso anno il carnevale in questione è stato reinserito meritevolmente ed opportunamente nel predetto elenco,

si chiede di sapere se sia possibile reinserire il carnevale di Fano, uno dei più antichi e prestigiosi d'Italia, nell'elenco dei carnevali italiani ammessi alla lotteria nazionale di Viareggio del carnevale di Fano.

(4-03090)

MASCIONI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che in data 29 agosto 2002, a causa delle copiose precipitazioni verificatesi nel territorio della Provincia di Pesaro ed Urbino che hanno prodotto ingenti danni alle coltivazioni agricole, all'ambiente, alla rete viaria e ad altre proprietà pubbliche e private, è stato chiesto dalla Provincia di Pesaro ed Urbino al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri strettamente interessati di dichiarare lo stato di calamità naturale per l'intero territorio provinciale, si chiede di sapere quali siano i provvedimenti che il Governo intende assumere in ordine alle questioni poste in premessa.

(4-03091)

MASCIONI. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nel territorio della provincia di Pesaro e Urbino per questioni di particolare natura geologica si registrano circa 13.000 movimenti gravitativi di diverso tipo, grado e pericolosità capaci di procurare frane e dissesti;

dalla provincia di Pesaro e Urbino è stato redatto, al fine di ridurre un comprensibile rischio idrogeologico, un piano particolareggiato dei dissesti idrogeologici consistente in un censimento ordinato delle località sinistrate, contenente il verbale di tutti i sopralluoghi effettuati, nonché delle fotointerpretazioni, dei dati storiografici e bibliografici riguardanti i luoghi, a cui si aggiungono interviste e rilievi di campagna;

la provincia di Pesaro e Urbino, unitamente alle comunità montane, ai comuni, alle regioni, alle autorità di bacino, agli enti parchi naturali nazionali e regionali, ha concluso una fase di informatizzazione e raccolta dati tanto da avere ad oggi un monitoraggio completo ed esaustivo della rischioosità presente *in loco*;

tale piano costituisce una delle azioni programmatiche più rilevanti e comunque prioritarie dell'attività amministrativa della provincia nella difesa e nella tutela del territorio tenuto peraltro conto che all'interno del piano è prevista una integrazione circa un sistema di emancipazione eco-sostenibile;

il mantenimento e il miglioramento dell'assetto idrogeologico è di fondamentale importanza per un serie di equilibri riguardanti i corsi fluviali, i corpi idrici sotterranei e superficiali, gli assetti dei terreni e delle vegetazioni sovrastanti, considerando peraltro che la ricerca ed il progresso tecnologico hanno sicuramente portato il benessere, ma modificato, talvolta in maniera irreversibile, un patrimonio ambientale della cui salute dovremmo necessariamente farci carico in maniera sempre più consistente, a partire da oggi e per i giorni futuri;

il piano predisposto dalla provincia, oltre a costituire un intervento aggregato di una molteplicità di enti, tutti chiamati a pianificare, programmare e collaborare per la difesa e per la tutela del territorio, ha consentito di focalizzare le posizioni di criticità ambientale su cui agire con estrema tempestività, individuando necessità e costi;

una parte degli interventi interesserà direttamente la stabilità di centri abitati e nuclei di cospicua rilevanza architettonica e storica;

per la redazione del predetto piano la provincia di Pesaro e Urbino ha sostenuto costi attingendo esclusivamente a risorse che aveva in disponibilità;

per l'ulteriore fase progettuale si rende necessario dover reperire ulteriori e cospicui fondi che l'amministrazione provinciale, l'autorità di bacino regionale e l'autorità di bacino interregionale non hanno attualmente in disponibilità;

per la prevenzione e riduzione del rischio idrogeologico per le persone, per le aree antropizzate e le reti tecnologiche è possibile accedere a finanziamenti comunitari, statali e regionali;

per finanziare progetti preliminari ed esecutivi riguardanti interventi di consolidamento nelle località del territorio in cui vi è una seria prospettiva di prossima sinistrosità derivante da questioni idrogeologiche è necessario far fronte ad una spesa preventivata pari ad euro 51.000.000,00;

tale somma non rientra tra le risorse in disponibilità della provincia di Pesaro e Urbino e delle Autorità di bacino,

si chiede di sapere se, alla luce della richiesta che in merito – a quanto risulta all'interrogante – é stata formalmente inoltrata ai Ministri interrogati in data 29 agosto 2002 dalla provincia di Pesaro e Urbino, i Ministri in indirizzo non intendano attivarsi per prevedere uno stanziamento di fondi per le questioni esposte in premessa, divenute ormai urgenti ed indifferibili.

(4-03092)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*1<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-00654, del senatore Eufemi, sul riordino della dirigenza statale.

*Errata corrige*

Nel Resoconto sommario e stenografico della 144<sup>a</sup> seduta pubblica del 21 marzo 2002, a pagina 84, sostituire il secondo capoverso con il seguente:

*«alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):*

LAVAGNINI. – «Norme per il recupero dei centri storici» (920), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup>, della 6<sup>a</sup>, della 7<sup>a</sup>, della 8<sup>a</sup> Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.  
(assegnato in data 21/03/02)».











